

DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI

BOLLETTINO

2016

CENTRO COORDINAMENTO PASTORALE

IN COPERTINA: Madre di Dio di Antiochia (coll. priv.) da Internet

Bollettino della Diocesi di Anagni-Alatri (nuova serie)
Aut. Trib. di Frosinone n. 111 del 24 dicembre 1975
Direttore responsabile: Igor Traboni
Redazione: Antonella Fontana

Realizzazione editoriale: Iter Edizioni - Subiaco (RM)
Stampa: PressUp - Nepi (VT) - Giugno 2017

Indice

Editoriale.....	5
ATTI DEL PAPA	
Messaggio per la XLIX Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2016) <i>Vinci l'indifferenza e conquista la pace</i>	11
Giubileo Straordinario della Misericordia	
Omelia alla Santa Messa e apertura della Porta Santa, Basilica di Santa Maria Maggiore (1° gennaio 2016)	23
Incontro con i partecipanti al Giubileo della Vita Consacrata (1° febbraio 2016)	26
Discorso alla Veglia di preghiera in occasione del Giubileo della Divina Misericordia (2 aprile 2016)	33
Omelia alla Santa Messa (3 aprile 2016)	36
Messaggio per la Quaresima 2016	
“ <i>Misericordia io voglio e non sacrifici</i> ” (Mt 9,13). Le opere di misericordia nel cammino giubilare	38
Messaggio per la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù « <i>Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia</i> » (Mt 5,7)	42
Discorso alla 69ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (16 maggio 2016)	49
Viaggio Apostolico in Polonia in occasione della XXXI Giornata Mondiale della Gioventù	
Discorso alla Veglia di preghiera con i giovani (30 luglio 2016)	53
Viaggio Apostolico in Polonia in occasione della XXXI Giornata Mondiale della Gioventù	
Omelia alla Santa Messa (31 luglio 2016)	59

Visita ad Assisi per la Giornata Mondiale di Preghiera per la Pace. “Sete di pace. Religioni e culture in dialogo” (20 settembre 2016)	63
Omelia alla Santa Messa per la chiusura del Giubileo della Misericordia (20 novembre 2016)	69
Lettera Apostolica <i>Misericordia et misera</i> a conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia (20 novembre 2016)	72
ATTI DELLA SANTA SEDE	
Istruzione <i>Ad resurgendum cum Christo</i>	93
ATTI DEL VESCOVO	
<i>Un umano ritrovato per abitare la città degli uomini. Riflessi di speranza per il 2016</i>	101
Messa crismale. Omelia	104
San Sisto. Omelia	107
Ordinazione presbiteriale di don Gianluigi Corriere. Omelia	111
San Magno. Omelia	115
Convegno FISM - Roma, Istituto Gesù e Maria	118
Lettera alla Comunità cristiana sul bene della Scuola	126
Giubileo diocesano della Misericordia - Roma, Basilica di San Paolo fuori le Mura. Omelia alla Santa Messa	131
Santa Messa trasmessa da RAI 1 - Alatri, Santa Maria Maggiore. Omelia	135
Lettera di Natale. <i>Una speranza sempre verde</i>	139
Diario del Vescovo	142
ATTI DELLA CURIA	
Decreti del Vescovo	157

“Come un vento impetuoso e salutare ...”

Questa è l'immagine con cui Papa Francesco saluta la conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia e ne descrive gli effetti di grazia. Vale la pena rileggere il passaggio della Lettera apostolica in cui il Santo Padre sintetizza e rilancia il dono del Giubileo: *“Abbiamo celebrato un Anno intenso, durante il quale ci è stata donata con abbondanza la grazia della misericordia. **Come un vento impetuoso e salutare**, la bontà e la misericordia del Signore si sono riversate sul mondo intero. E davanti a questo sguardo amoroso di Dio che in maniera così prolungata si è rivolto su ognuno di noi, non si può rimanere indifferenti, perché esso cambia la vita”* (Misericordia et misera, n. 4).

Salutiamo il 2016 come un anno in cui la bontà e la misericordia del Signore hanno invaso quale fiume in piena i deserti aridi del nostro mondo e hanno permesso alla forza straordinaria della Pasqua di germogliare ovunque e di trasformare persone e ambienti. E questo non perché Dio sia stato più attento a noi o sia cambiato, ma perché ci siamo fatti noi più pronti e responsabili davanti al dono del Suo amore. La misericordia, però, *“non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo”* (Misericordia et misera, n. 2). Al termine del Giubileo si chiude la Porta Santa, ma la porta della misericordia del nostro cuore deve rimanere sempre spalancata. Dal Dio che si china su di noi impariamo a chinarci a nostra volta sui nostri fratelli e sulle nostre sorelle. Perciò il tempo ricco di misericordia dell'Anno Santo chiede di non essere interrotto, perché l'amore misericordioso di Dio continui ad essere celebrato e vissuto nelle nostre comunità.

Nella costellazione di eventi in ordine alla vita della Chiesa universale e locale, ha avuto un particolare significato per la nostra comunità la celebrazione del **Giubileo diocesano della Misericordia**. Il 12 ottobre dello scorso anno, con alcune centinaia di fedeli, accompagnati da un buon numero di rappresentanti del presbiterio (sacerdoti e diaconi), abbiamo partecipato in mattinata all'udienza generale di Papa Francesco in Piazza San Pietro. Nel pomeriggio, dopo aver varcato la Porta Santa, abbiamo celebrato l'Eucaristia nella Basilica

di San Paolo fuori le Mura. Il Vangelo della Messa conclusiva della giornata è stato lo stesso commentato da Papa Francesco al mattino durante l'udienza generale e coincide con il testo paradigmatico dell'Anno giubilare: la parabola del giudizio finale riportata dal Vangelo di Matteo al capitolo 25. In quella sede abbiamo avuto modo di ricordare che una grande rivoluzione di cultura e di civiltà si può fare con piccoli semplici gesti di apertura verso gli altri, reagendo all'indifferenza e alla distrazione ed evitando che Cristo ci passi accanto senza che lo riconosciamo. Proprio al mattino, nell'udienza generale, il Santo Padre aveva commentato in tale ottica un'affermazione chiarissima di Sant'Agostino: "*Timeo Iesum transeuntem*" (Ser. 88), "*Ho paura che il Signore passi*" e io non lo riconosca!

Il 2016 è stato anche l'anno dell'*Amoris laetitia*, l'Esortazione apostolica post-sinodale sull'amore nella famiglia. Il documento porta la data del 19 marzo, solennità di San Giuseppe.

Papa Francesco – dopo aver affrontato nella *Evangelii gaudium* il tema della missione della Chiesa, una «Madre dal cuore aperto», povera, vicina alla gente, chiamata a cercare nuove strade e ad uscire da se stessa, per annunciare il Vangelo della misericordia a tutti gli uomini – ha dedicato la sua seconda Esortazione apostolica alla pastorale dell'amore familiare, avvalendosi dei contributi dei Sinodi sulla famiglia del 2014 e del 2015 e di quelli provenienti dalle Conferenze episcopali di tutto il mondo. Ne risulta una lettura densa di spunti spirituali e di sapienza pratica, frutto di esperienza concreta con persone che sanno realmente che cosa siano la famiglia e il vivere insieme per molti anni. L'Esortazione apostolica tratta, infatti, tutti gli aspetti della vita familiare e in particolare dedica due capitoli rispettivamente all'amore tra i coniugi, "*L'amore nel matrimonio*", e all'educazione dei figli, "*Rafforzare l'educazione dei figli*", che invitano a meditare come la famiglia non sia un ideale astratto, ma un «compito 'artigianale'» che si esprime con tenerezza.

Il contenuto dell'*Amoris laetitia* quindi non è la dottrina sul matrimonio e sulla famiglia, ma sull'**amore nella famiglia**. O meglio, il Vangelo della famiglia è l'annuncio della grazia e della misericordia di Dio, che consente all'amore di essere il vero baricentro della vita familiare. La Chiesa ha il compito di annunciare questa buona notizia: l'amore, con l'aiuto di Dio, può e deve essere messo al centro della famiglia. Il sogno di un amore fedele, inesauribile e fecondo in molti casi si realizza ed è un dono prezioso di Dio per le famiglie e per noi tutti. Ma non in tutte le famiglie questo progetto resiste alle prove di una vita. Davanti alle situazioni di fragilità, che non rispondono pienamente a quello

che il Signore propone, la comunità cristiana, a cominciare dai suoi pastori, non deve guardare con gli occhi di Simone il fariseo, che condanna e respinge, ma con gli occhi di Gesù Cristo, che perdona ed accoglie (cfr Lc 7,36-50).

“Accompagnare, discernere e integrare la fragilità” appartiene alla logica della misericordia che deve dare sostanza e orientamento alla pastorale. E tutto ciò senza lasciarsi bloccare dalle avversità e senza rinunciare mai a proporre l’ideale pieno del matrimonio e della famiglia. Il cammino di accompagnamento, di discernimento e di integrazione non finisce necessariamente nell’accesso ai sacramenti, ma può e deve orientarsi ad altre forme di integrazione proprie della vita della Chiesa: una maggiore presenza nella comunità, la partecipazione a gruppi di preghiera, l’impegno in qualche servizio ecclesiale e di solidarietà.

Nel decennio dedicato all’educazione il 2016 è stato connotato da una svolta molto significativa: abbiamo rimesso al centro del nostro interesse e del nostro impegno la Scuola come tale e il rapporto della Comunità cristiana con essa. L’intento è quello di riaccendere una passione nel cuore dei cristiani, qualificare di più la loro presenza nella Scuola stessa, senza nessuna velleità di proselitismo o di crociata, con un grande rispetto per le leggi e le dinamiche di un mondo che è uno scrigno di umanità, di vita, di relazioni. Desideriamo conoscere di più la Scuola, con i suoi problemi e le sue ricchezze, con le sue fatiche e le sue risorse.

Amare di più la Scuola, stimarla di più, attivare una pastorale diocesana della Scuola e dell’educazione più efficace è quello a cui dobbiamo tendere ed è quello a cui ha voluto aprirci l’Assemblea diocesana che ha avuto luogo dal 24 al 26 giugno: *“La Chiesa per la Scuola. In ascolto”*. Abbiamo aperto occhi e cuore alla Scuola nella speranza di renderla più presente nella nostra comunità di fede, e di rendere più presente la Chiesa nella comunità scolastica attraverso la testimonianza e la missione dei suoi figli.

Nel terminare questo seppur rapido e sicuramente non completo sguardo al 2016, non posso fare a meno di ricordare il viaggio apostolico del Santo Padre Francesco in Polonia in occasione della **XXXI Giornata mondiale della Gioventù** (27-31 luglio). All’interno pubblichiamo il suo discorso alla veglia di preghiera con i giovani, la sera del 30 luglio; e l’omelia alla S. Messa conclusiva di domenica 31 luglio a Cracovia. Riporto qui solo alcune parole pronunciate nella veglia di preghiera. Mi sembrano molto significative perché, gettando un ponte verso il tema che sarà trattato nel Sinodo dei vescovi, *“I giovani, la fede e il di-*

scernimento vocazionale”, in queste battute finali il Papa lancia ai giovani una vera e propria sfida: “Il tempo che oggi stiamo vivendo non ha bisogno di giovani-divano, ma di giovani con le scarpe, meglio ancora, con gli scarponcini calzati. Questo tempo accetta solo giocatori titolari in campo, non c’è posto per le riserve. Il mondo di oggi vi chiede di essere protagonisti della storia perché la vita è bella, sempre che vogliamo viverla, sempre che vogliamo lasciare un’impronta. La storia oggi ci chiede di difendere la nostra dignità e non lasciare che siano altri a decidere il nostro futuro... Oggi Gesù, che è la Via, chiama te, te e te... a lasciare la tua impronta nella storia... Lui che è la Vita, ti invita a lasciare un’impronta che riempia di vita la tua storia e quella di tanti altri. Lui che è la Verità ti invita a lasciare la strada della separazione, della divisione, del non senso. Ci stai?... Il Signore benedica i vostri sogni”.

E il Signore benedica pure la nostra chiesa di Anagni-Alatri nel suo servizio e nel sostegno dei sogni di tanti ragazzi, adolescenti, giovani.

Anagni, 1° giugno 2017

† LORENZO LOPPA



ATTI DEL PAPA

Messaggio per la celebrazione della XLIX Giornata Mondiale della Pace

1° Gennaio 2016

Vinci l'indifferenza e conquista la pace

Dio non è indifferente! A Dio importa dell'umanità, Dio non l'abbandona!

1. All'inizio del nuovo anno, vorrei accompagnare con questo mio profondo convincimento gli auguri di abbondanti benedizioni e di pace, nel segno della speranza, per il futuro di ogni uomo e ogni donna, di ogni famiglia, popolo e nazione del mondo, come pure dei Capi di Stato e di Governo e dei Responsabili delle religioni. Non perdiamo, infatti, la speranza che il 2016 ci veda tutti fermamente e fiduciosamente impegnati, a diversi livelli, a realizzare la giustizia e operare per la pace. Sì, quest'ultima è dono di Dio e opera degli uomini. La pace è dono di Dio, ma affidato a tutti gli uomini e a tutte le donne, che sono chiamati a realizzarlo.

Custodire le ragioni della speranza

2. Le guerre e le azioni terroristiche, con le loro tragiche conseguenze, i sequestri di persona, le persecuzioni per motivi etnici o religiosi, le prevaricazioni, hanno segnato dall'inizio alla fine lo scorso anno moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo, tanto da assumere le fattezze di quella che si potrebbe chiamare una "terza guerra mondiale a pezzi". Ma alcuni avvenimenti degli anni passati e dell'anno appena trascorso mi invitano, nella prospettiva del nuovo anno, a rinnovare l'esortazione a non perdere la speranza nella capacità dell'uomo, con la grazia di Dio, di superare il male e a non abbandonarsi alla rassegnazione e all'indifferenza. Gli avvenimenti a cui mi riferisco rappresentano la capacità dell'umanità di operare nella solidarietà, al di là degli interessi individualistici, dell'apatia e dell'indifferenza rispetto alle situazioni critiche.

Tra questi vorrei ricordare lo sforzo fatto per favorire l'incontro dei leader mondiali, nell'ambito della COP 21, al fine di cercare nuove vie per affrontare i cambiamenti climatici e salvaguardare il benessere della Terra, la nostra casa

comune. E questo rinvia a due precedenti eventi di livello globale: il Summit di Addis Abeba per raccogliere fondi per lo sviluppo sostenibile del mondo; e l'adozione, da parte delle Nazioni Unite, dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, finalizzata ad assicurare un'esistenza più dignitosa a tutti, soprattutto alle popolazioni povere del pianeta, entro quell'anno.

Il 2015 è stato un anno speciale per la Chiesa, anche perché ha segnato il 50° anniversario della pubblicazione di due documenti del Concilio Vaticano II che esprimono in maniera molto eloquente il senso di solidarietà della Chiesa con il mondo. Papa Giovanni XXIII, all'inizio del Concilio, volle spalancare le finestre della Chiesa affinché tra essa e il mondo fosse più aperta la comunicazione. I due documenti, *Nostra aetate* e *Gaudium et spes*, sono espressioni emblematiche della nuova relazione di dialogo, solidarietà e accompagnamento che la Chiesa intendeva introdurre all'interno dell'umanità. Nella Dichiarazione *Nostra aetate* la Chiesa è stata chiamata ad aprirsi al dialogo con le espressioni religiose non cristiane. Nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, dal momento che «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo»¹, la Chiesa desiderava instaurare un dialogo con la famiglia umana circa i problemi del mondo, come segno di solidarietà e di rispettoso affetto².

In questa medesima prospettiva, con il Giubileo della Misericordia voglio invitare la Chiesa a pregare e lavorare perché ogni cristiano possa maturare un cuore umile e compassionevole, capace di annunciare e testimoniare la misericordia, di «perdonare e di donare», di aprirsi «a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica», senza cadere «nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge»³.

Ci sono molteplici ragioni per credere nella capacità dell'umanità di agire insieme in solidarietà, nel riconoscimento della propria interconnessione e interdipendenza, avendo a cuore i membri più fragili e la salvaguardia del bene comune. Questo atteggiamento di corresponsabilità solidale è alla radice della vocazione fondamentale alla fratellanza e alla vita comune. La dignità e le relazioni interpersonali ci costituiscono in quanto esseri umani, voluti da Dio a sua immagine e somiglianza. Come creature dotate di inalienabile dignità noi esi-

¹ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1.

² Cfr *ibid.*, 3.

³ Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia *Misericordiae Vultus*, 14-15.

stiamo in relazione con i nostri fratelli e sorelle, nei confronti dei quali abbiamo una responsabilità e con i quali agiamo in solidarietà. Al di fuori di questa relazione, ci si troverebbe ad essere meno umani. È proprio per questo che l'indifferenza costituisce una minaccia per la famiglia umana. Mentre ci incamminiamo verso un nuovo anno, vorrei invitare tutti a riconoscere questo fatto, per vincere l'indifferenza e conquistare la pace.

Alcune forme di indifferenza

3. Certo è che l'atteggiamento dell'indifferente, di chi chiude il cuore per non prendere in considerazione gli altri, di chi chiude gli occhi per non vedere ciò che lo circonda o si scansa per non essere toccato dai problemi altrui, caratterizza una tipologia umana piuttosto diffusa e presente in ogni epoca della storia. Tuttavia, ai nostri giorni esso ha superato decisamente l'ambito individuale per assumere una dimensione globale e produrre il fenomeno della "globalizzazione dell'indifferenza".

La prima forma di indifferenza nella società umana è quella verso Dio, dalla quale scaturisce anche l'indifferenza verso il prossimo e verso il creato. È questo uno dei gravi effetti di un umanesimo falso e del materialismo pratico, combinati con un pensiero relativistico e nichilistico. L'uomo pensa di essere l'autore di sé stesso, della propria vita e della società; egli si sente autosufficiente e mira non solo a sostituirsi a Dio, ma a farne completamente a meno; di conseguenza, pensa di non dovere niente a nessuno, eccetto che a sé stesso, e pretende di avere solo diritti⁴. Contro questa autocomprensione erronea della persona, Benedetto XVI ricordava che né l'uomo né il suo sviluppo sono capaci di darsi da sé il proprio significato ultimo⁵; e prima di lui Paolo VI aveva affermato che «non vi è umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento di una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana»⁶.

L'indifferenza nei confronti del prossimo assume diversi volti. C'è chi è ben informato, ascolta la radio, legge i giornali o assiste a programmi televisivi, ma lo fa in maniera tiepida, quasi in una condizione di assuefazione: queste persone conoscono vagamente i drammi che affliggono l'umanità ma non si sentono coinvolte, non vivono la compassione. Questo è l'atteggiamento di chi sa, ma tiene lo sguardo, il pensiero e l'azione rivolti a sé stesso. Purtroppo dobbiamo constatare che l'aumento delle informazioni, proprio del nostro tempo, non si-

⁴ Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 43.

⁵ Cfr *ibid.*, 16.

⁶ Lett. Enc. *Populorum progressio*, 42.

gnifica di per sé aumento di attenzione ai problemi, se non è accompagnato da un'apertura delle coscienze in senso solidale⁷. Anzi, esso può comportare una certa saturazione che anestetizza e, in qualche misura, relativizza la gravità dei problemi. «Alcuni semplicemente si compiacciono incolpando i poveri e i paesi poveri dei propri mali, con indebite generalizzazioni, e pretendono di trovare la soluzione in una “educazione” che li tranquillizzi e li trasformi in esseri addomesticati e inoffensivi. Questo diventa ancora più irritante se gli esclusi vedono crescere questo cancro sociale che è la corruzione profondamente radicata in molti Paesi – nei governi, nell'imprenditoria e nelle istituzioni – qualunque sia l'ideologia politica dei governanti»⁸.

In altri casi, l'indifferenza si manifesta come mancanza di attenzione verso la realtà circostante, specialmente quella più lontana. Alcune persone preferiscono non cercare, non informarsi e vivono il loro benessere e la loro comodità sorde al grido di dolore dell'umanità sofferente. Quasi senza accorgercene, siamo diventati incapaci di provare compassione per gli altri, per i loro drammi, non ci interessa curarci di loro, come se ciò che accade ad essi fosse una responsabilità estranea a noi, che non ci compete⁹. «Quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... Allora il nostro cuore cade nell'indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene»¹⁰.

Vivendo in una casa comune, non possiamo non interrogarci sul suo stato di salute, come ho cercato di fare nella *Laudato si'*. L'inquinamento delle acque e dell'aria, lo sfruttamento indiscriminato delle foreste, la distruzione dell'ambiente, sono sovente frutto dell'indifferenza dell'uomo verso gli altri, perché tutto è in relazione. Come anche il comportamento dell'uomo con gli animali influisce sulle sue relazioni con gli altri¹¹, per non parlare di chi si permette di fare altrove quello che non osa fare in casa propria¹².

In questi ed in altri casi, l'indifferenza provoca soprattutto chiusura e disim-

⁷ «La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità» (Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 19).

⁸ Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 60.

⁹ Cfr *ibid.*, 54.

¹⁰ *Messaggio per la Quaresima 2015*.

¹¹ Cfr Lett. enc. *Laudato si'*, 92.

¹² Cfr *ibid.*, 51.

pegno, e così finisce per contribuire all'assenza di pace con Dio, con il prossimo e con il creato.

La pace minacciata dall'indifferenza globalizzata

4. L'indifferenza verso Dio supera la sfera intima e spirituale della singola persona ed investe la sfera pubblica e sociale. Come affermava Benedetto XVI, «esiste un'intima connessione tra la glorificazione di Dio e la pace degli uomini sulla terra»¹³. Infatti, «senza un'apertura trascendente, l'uomo cade facile preda del relativismo e gli riesce poi difficile agire secondo giustizia e impegnarsi per la pace»¹⁴. L'oblio e la negazione di Dio, che inducono l'uomo a non riconoscere più alcuna norma al di sopra di sé e a prendere come norma soltanto sé stesso, hanno prodotto crudeltà e violenza senza misura¹⁵.

A livello individuale e comunitario l'indifferenza verso il prossimo, figlia di quella verso Dio, assume l'aspetto dell'inerzia e del disimpegno, che alimentano il perdurare di situazioni di ingiustizia e grave squilibrio sociale, le quali, a loro volta, possono condurre a conflitti o, in ogni caso, generare un clima di insoddisfazione che rischia di sfociare, presto o tardi, in violenze e insicurezza.

In questo senso l'indifferenza, e il disimpegno che ne consegue, costituiscono una grave mancanza al dovere che ogni persona ha di contribuire, nella misura delle sue capacità e del ruolo che riveste nella società, al bene comune, in particolare alla pace, che è uno dei beni più preziosi dell'umanità¹⁶.

Quando poi investe il livello istituzionale, l'indifferenza nei confronti dell'altro, della sua dignità, dei suoi diritti fondamentali e della sua libertà, unita a una cultura improntata al profitto e all'edonismo, favorisce e talvolta giustifica azioni e politiche che finiscono per costituire minacce alla pace. Tale atteggiamento di indifferenza può anche giungere a giustificare alcune politiche economiche deprecabili, foriere di ingiustizie, divisioni e violenze, in vista del conseguimento del proprio benessere o di quello della nazione. Non di rado, infatti, i progetti economici e politici degli uomini hanno come fine la conquista o il mantenimento del potere e delle ricchezze, anche a costo di calpestare i diritti e le esigenze fondamentali degli altri. Quando le popolazioni vedono negati i pro-

¹³ *Discorso in occasione degli auguri al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 7 gennaio 2013.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Cfr Benedetto XVI, *Intervento durante la Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo*, Assisi, 27 ottobre 2011.

¹⁶ Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 217-237.

pri diritti elementari, quali il cibo, l'acqua, l'assistenza sanitaria o il lavoro, esse sono tentate di procurarseli con la forza¹⁷.

Inoltre, l'indifferenza nei confronti dell'ambiente naturale, favorendo la deforestazione, l'inquinamento e le catastrofi naturali che sradicano intere comunità dal loro ambiente di vita, costringendole alla precarietà e all'insicurezza, crea nuove povertà, nuove situazioni di ingiustizia dalle conseguenze spesso nefaste in termini di sicurezza e di pace sociale. Quante guerre sono state condotte e quante ancora saranno combattute a causa della mancanza di risorse o per rispondere all'insaziabile richiesta di risorse naturali¹⁸?

Dall'indifferenza alla misericordia: la conversione del cuore

5. Quando, un anno fa, nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* "Non più schiavi, ma fratelli", evocavo la prima icona biblica della fraternità umana, quella di Caino e Abele (cfr *Gen* 4,1-16), era per attirare l'attenzione su come è stata tradita questa prima fraternità. Caino e Abele sono fratelli. Provengono entrambi dallo stesso grembo, sono uguali in dignità e creati ad immagine e somiglianza di Dio; ma la loro fraternità creaturale si rompe. «Non soltanto Caino non sopporta suo fratello Abele, ma lo uccide per invidia»¹⁹. Il fratricidio allora diventa la forma del tradimento, e il rifiuto da parte di Caino della fraternità di Abele è la prima rottura nelle relazioni familiari di fraternità, solidarietà e rispetto reciproco.

Dio interviene, allora, per chiamare l'uomo alla responsabilità nei confronti del suo simile, proprio come fece quando Adamo ed Eva, i primi genitori, ruppero la comunione con il Creatore. «Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a

¹⁷ «Fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di *intelligence* che possano assicurare illimitatamente la tranquillità. Ciò non accade soltanto perché l'inequità provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice. Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 59).

¹⁸ Cfr Lett. enc. *Laudato si'*, 31; 48.

¹⁹ *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2015*, 2.

me dal suolo!» (Gen 4,9-10).

Caino dice di non sapere che cosa sia accaduto a suo fratello, dice di non essere il suo guardiano. Non si sente responsabile della sua vita, della sua sorte. Non si sente coinvolto. È indifferente verso suo fratello, nonostante essi siano legati dall'origine comune. Che tristezza! Che dramma fraterno, familiare, umano! Questa è la prima manifestazione dell'indifferenza tra fratelli. Dio, invece, non è indifferente: il sangue di Abele ha grande valore ai suoi occhi e chiede a Caino di renderne conto. Dio, dunque, si rivela, fin dagli inizi dell'umanità come Colui che si interessa alla sorte dell'uomo. Quando più tardi i figli di Israele si trovano nella schiavitù in Egitto, Dio interviene nuovamente. Dice a Mosè: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco, infatti, le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele» (Es 3,7-8). È importante notare i verbi che descrivono l'intervento di Dio: Egli osserva, ode, conosce, scende, libera. Dio non è indifferente. È attento e opera.

Allo stesso modo, nel suo Figlio Gesù, Dio è sceso fra gli uomini, si è incarnato e si è mostrato solidale con l'umanità, in ogni cosa, eccetto il peccato. Gesù si identificava con l'umanità: «il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29). Egli non si accontentava di insegnare alle folle, ma si preoccupava di loro, specialmente quando le vedeva affamate (cfr Mc 6,34-44) o disoccupate (cfr Mt 20,3). Il suo sguardo non era rivolto soltanto agli uomini, ma anche ai pesci del mare, agli uccelli del cielo, alle piante e agli alberi, piccoli e grandi; abbracciava l'intero creato. Egli vede, certamente, ma non si limita a questo, perché tocca le persone, parla con loro, agisce in loro favore e fa del bene a chi è nel bisogno. Non solo, ma si lascia commuovere e piange (cfr Gv 11,33-44). E agisce per porre fine alla sofferenza, alla tristezza, alla miseria e alla morte.

Gesù ci insegna ad essere misericordiosi come il Padre (cfr Lc 6,36). Nella parabola del buon samaritano (cfr Lc 10,29-37) denuncia l'omissione di aiuto dinanzi all'urgente necessità dei propri simili: «lo vide e passò oltre» (cfr Lc 10,31.32). Nello stesso tempo, mediante questo esempio, Egli invita i suoi uditori, e in particolare i suoi discepoli, ad imparare a fermarsi davanti alle sofferenze di questo mondo per alleviarle, alle ferite degli altri per curarle, con i mezzi di cui si dispone, a partire dal proprio tempo, malgrado le tante occupazioni. L'indifferenza, infatti, cerca spesso pretesti: nell'osservanza dei precetti rituali, nella quantità di cose che bisogna fare, negli antagonismi che ci tengono lontani gli uni dagli altri, nei pregiudizi di ogni genere che ci impediscono di farci prossimo. La misericordia è il cuore di Dio. Perciò dev'essere anche il cuore di tutti coloro

che si riconoscono membri dell'unica grande famiglia dei suoi figli; un cuore che batte forte dovunque la dignità umana – riflesso del volto di Dio nelle sue creature – sia in gioco. Gesù ci avverte: l'amore per gli altri – gli stranieri, i malati, i prigionieri, i senza fissa dimora, perfino i nemici – è l'unità di misura di Dio per giudicare le nostre azioni. Da ciò dipende il nostro destino eterno. Non c'è da stupirsi che l'apostolo Paolo inviti i cristiani di Roma a gioire con coloro che gioiscono e a piangere con coloro che piangono (cfr *Rm* 12,15), o che raccomandi a quelli di Corinto di organizzare collette in segno di solidarietà con i membri sofferenti della Chiesa (cfr *I Cor* 16,2-3). E san Giovanni scrive: «Se qualcuno possiede dei beni di questo mondo e vede suo fratello nel bisogno e non ha pietà di lui, come potrebbe l'amore di Dio essere in lui?» (*I Gv* 3,17; cfr *Gc* 2,15-16).

Ecco perché «è determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre. La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia»²⁰.

Così, anche noi siamo chiamati a fare dell'amore, della compassione, della misericordia e della solidarietà un vero programma di vita, uno stile di comportamento nelle nostre relazioni gli uni con gli altri²¹. Ciò richiede la conversione del cuore: che cioè la grazia di Dio trasformi il nostro cuore di pietra in un cuore di carne (cfr *Ez* 36,26), capace di aprirsi agli altri con autentica solidarietà. Questa, infatti, è molto più che un «sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane»²². La solidarietà «è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti»²³, perché la compassione scaturisce dalla fraternità.

Così compresa, la solidarietà costituisce l'atteggiamento morale e sociale che meglio risponde alla presa di coscienza delle piaghe del nostro tempo e dell'in-

²⁰ Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia *Misericordiae Vultus*, 12.

²¹ Cfr *ibid.*, 13.

²² Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38.

²³ *Ibid.*

negabile inter-dipendenza che sempre più esiste, specialmente in un mondo globalizzato, tra la vita del singolo e della sua comunità in un determinato luogo e quella di altri uomini e donne nel resto del mondo²⁴.

Promuovere una cultura di solidarietà e misericordia per vincere l'indifferenza

6. La solidarietà come virtù morale e atteggiamento sociale, frutto della conversione personale, esige un impegno da parte di una molteplicità di soggetti, che hanno responsabilità di carattere educativo e formativo.

Il mio primo pensiero va alle famiglie, chiamate ad una missione educativa primaria ed imprescindibile. Esse costituiscono il primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro. Esse sono anche l'ambito privilegiato per la trasmissione della fede, cominciando da quei primi semplici gesti di devozione che le madri insegnano ai figli²⁵.

Per quanto riguarda gli educatori e i formatori che, nella scuola o nei diversi centri di aggregazione infantile e giovanile, hanno l'impegnativo compito di educare i bambini e i giovani, sono chiamati ad essere consapevoli che la loro responsabilità riguarda le dimensioni morale, spirituale e sociale della persona. I valori della libertà, del rispetto reciproco e della solidarietà possono essere trasmessi fin dalla più tenera età. Rivolgendosi ai responsabili delle istituzioni che hanno compiti educativi, Benedetto XVI affermava: «Ogni ambiente educativo possa essere luogo di apertura al trascendente e agli altri; luogo di dialogo, di coesione e di ascolto, in cui il giovane si senta valorizzato nelle proprie potenzialità e ricchezze interiori, e impari ad apprezzare i fratelli. Possa insegnare a gustare la gioia che scaturisce dal vivere giorno per giorno la carità e la compassione verso il prossimo e dal partecipare attivamente alla costruzione di una società più umana e fraterna»²⁶.

Anche gli operatori culturali e dei mezzi di comunicazione sociale hanno responsabilità nel campo dell'educazione e della formazione, specialmente nelle società contemporanee, in cui l'accesso a strumenti di informazione e di comunicazione è sempre più diffuso. È loro compito innanzitutto porsi al servizio della verità e non di interessi particolari. I mezzi di comunicazione, infatti, «non solo informano, ma anche formano lo spirito dei loro destinatari e quindi pos-

²⁴ Cfr *ibid.*

²⁵ Cfr *Catechesi* nell'Udienza Generale del 7 gennaio 2015.

²⁶ *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2012*, 2.

sono dare un apporto notevole all'educazione dei giovani. È importante tenere presente che il legame tra educazione e comunicazione è strettissimo: l'educazione avviene, infatti, per mezzo della comunicazione, che influisce, positivamente o negativamente, sulla formazione della persona»²⁷. Gli operatori culturali e dei media dovrebbero anche vigilare affinché il modo in cui si ottengono e si diffondono le informazioni sia sempre giuridicamente e moralmente lecito.

La pace: frutto di una cultura di solidarietà, misericordia e compassione

7. Consapevoli della minaccia di una globalizzazione dell'indifferenza, non possiamo non riconoscere che, nello scenario sopra descritto, si inseriscono anche numerose iniziative ed azioni positive che testimoniano la compassione, la misericordia e la solidarietà di cui l'uomo è capace. Vorrei ricordare alcuni esempi di impegno lodevole, che dimostrano come ciascuno possa vincere l'indifferenza quando sceglie di non distogliere lo sguardo dal suo prossimo, e che costituiscono buone pratiche nel cammino verso una società più umana.

Ci sono tante organizzazioni non governative e gruppi caritativi, all'interno della Chiesa e fuori di essa, i cui membri, in occasione di epidemie, calamità o conflitti armati, affrontano fatiche e pericoli per curare i feriti e gli ammalati e per seppellire i defunti. Accanto ad essi, vorrei menzionare le persone e le associazioni che portano soccorso ai migranti che attraversano deserti e solcano mari alla ricerca di migliori condizioni di vita. Queste azioni sono opere di misericordia corporale e spirituale, sulle quali saremo giudicati al termine della nostra vita.

Il mio pensiero va anche ai giornalisti e fotografi che informano l'opinione pubblica sulle situazioni difficili che interpellano le coscienze, e a coloro che si impegnano per la difesa dei diritti umani, in particolare quelli delle minoranze etniche e religiose, dei popoli indigeni, delle donne e dei bambini, e di tutti coloro che vivono in condizioni di maggiore vulnerabilità. Tra loro ci sono anche tanti sacerdoti e missionari che, come buoni pastori, restano accanto ai loro fedeli e li sostengono nonostante i pericoli e i disagi, in particolare durante i conflitti armati.

Quante famiglie, poi, in mezzo a tante difficoltà lavorative e sociali, si impegnano concretamente per educare i loro figli "controcorrente", a prezzo di tanti sacrifici, ai valori della solidarietà, della compassione e della fraternità! Quante famiglie aprono i loro cuori e le loro case a chi è nel bisogno, come ai rifugiati e

²⁷ *Ibidem.*

ai migranti! Voglio ringraziare in modo particolare tutte le persone, le famiglie, le parrocchie, le comunità religiose, i monasteri e i santuari, che hanno risposto prontamente al mio appello ad accogliere una famiglia di rifugiati²⁸.

Infine, vorrei menzionare i giovani che si uniscono per realizzare progetti di solidarietà, e tutti coloro che aprono le loro mani per aiutare il prossimo bisognoso nelle proprie città, nel proprio Paese o in altre regioni del mondo. Voglio ringraziare e incoraggiare tutti coloro che si impegnano in azioni di questo genere, anche se non vengono pubblicizzate: la loro fame e sete di giustizia sarà saziata, la loro misericordia farà loro trovare misericordia e, in quanto operatori di pace, saranno chiamati figli di Dio (cfr Mt 5,6-9).

La pace nel segno del Giubileo della Misericordia

8. Nello spirito del Giubileo della Misericordia, ciascuno è chiamato a riconoscere come l'indifferenza si manifesta nella propria vita e ad adottare un impegno concreto per contribuire a migliorare la realtà in cui vive, a partire dalla propria famiglia, dal vicinato o dall'ambiente di lavoro.

Anche gli Stati sono chiamati a gesti concreti, ad atti di coraggio nei confronti delle persone più fragili delle loro società, come i prigionieri, i migranti, i disoccupati e i malati.

Per quanto concerne i detenuti, in molti casi appare urgente adottare misure concrete per migliorare le loro condizioni di vita nelle carceri, accordando un'attenzione speciale a coloro che sono privati della libertà in attesa di giudizio²⁹, avendo a mente la finalità rieducativa della sanzione penale e valutando la possibilità di inserire nelle legislazioni nazionali pene alternative alla detenzione carceraria. In questo contesto, desidero rinnovare l'appello alle autorità statali per l'abolizione della pena di morte, là dove essa è ancora in vigore, e a considerare la possibilità di un'amnistia.

Per quanto riguarda i migranti, vorrei rivolgere un invito a ripensare le legislazioni sulle migrazioni, affinché siano animate dalla volontà di accoglienza, nel rispetto dei reciproci doveri e responsabilità, e possano facilitare l'integrazione dei migranti. In questa prospettiva, un'attenzione speciale dovrebbe essere prestata alle condizioni di soggiorno dei migranti, ricordando che la clandestinità rischia di trascinarli verso la criminalità.

Desidero, inoltre, in quest'Anno giubilare, formulare un pressante appello

²⁸ Cfr *Angelus* del 6 settembre 2015.

²⁹ Cfr *Discorso alla delegazione dell'Associazione internazionale di diritto penale*, 23 ottobre 2014.

ai responsabili degli Stati a compiere gesti concreti in favore dei nostri fratelli e sorelle che soffrono per la mancanza di *lavoro, terra e tetto*. Penso alla creazione di posti di lavoro dignitoso per contrastare la piaga sociale della disoccupazione, che investe un gran numero di famiglie e di giovani ed ha conseguenze gravissime sulla tenuta dell'intera società. La mancanza di lavoro intacca pesantemente il senso di dignità e di speranza, e può essere compensata solo parzialmente dai sussidi, pur necessari, destinati ai disoccupati e alle loro famiglie. Un'attenzione speciale dovrebbe essere dedicata alle donne – purtroppo ancora discriminate in campo lavorativo – e ad alcune categorie di lavoratori, le cui condizioni sono precarie o pericolose e le cui retribuzioni non sono adeguate all'importanza della loro missione sociale.

Infine, vorrei invitare a compiere azioni efficaci per migliorare le condizioni di vita dei malati, garantendo a tutti l'accesso alle cure mediche e ai farmaci indispensabili per la vita, compresa la possibilità di cure domiciliari.

Volgendo lo sguardo al di là dei propri confini, i responsabili degli Stati sono anche chiamati a rinnovare le loro relazioni con gli altri popoli, permettendo a tutti una effettiva partecipazione e inclusione alla vita della comunità internazionale, affinché si realizzi la fraternità anche all'interno della famiglia delle nazioni.

In questa prospettiva, desidero rivolgere un triplice appello ad astenersi dal trascinare gli altri popoli in conflitti o guerre che ne distruggono non solo le ricchezze materiali, culturali e sociali, ma anche – e per lungo tempo – l'integrità morale e spirituale; alla cancellazione o alla gestione sostenibile del debito internazionale degli Stati più poveri; all'adozione di politiche di cooperazione che, anziché piegarsi alla dittatura di alcune ideologie, siano rispettose dei valori delle popolazioni locali e che, in ogni caso, non siano lesive del diritto fondamentale ed inalienabile dei nascituri alla vita.

Affido queste riflessioni, insieme con i migliori auspici per il nuovo anno, all'intercessione di Maria Santissima, Madre premurosa per i bisogni dell'umanità, affinché ci ottenga dal suo Figlio Gesù, Principe della Pace, l'esaudimento delle nostre suppliche e la benedizione del nostro impegno quotidiano per un mondo fraterno e solidale.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2015

*Solemnità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria
Apertura del Giubileo Straordinario della Misericordia*

FRANCISCUS

GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA

Santa Messa e apertura della Porta Santa
Basilica di S. Maria Maggiore

Omelia

Venerdì, 1° gennaio 2016
Maria Santissima Madre di Dio

Salve, Mater misericordiae!

È con questo saluto che vogliamo rivolgerci alla Vergine Maria nella Basilica romana a lei dedicata con il titolo di Madre di Dio. È l'inizio di un antico inno, che canteremo al termine di questa santa Eucaristia, risalente a un autore ignoto e giunto fino a noi come una preghiera che sgorga spontanea dal cuore dei credenti: "Salve Madre di misericordia, Madre di Dio e Madre del perdono, Madre della speranza e Madre della grazia, Madre piena di santa letizia". In queste poche parole trova sintesi la fede di generazioni di persone che, tenendo fissi i loro occhi sull'icona della Vergine, chiedono a lei l'intercessione e la consolazione.

È più che mai appropriato che in questo giorno noi invochiamo la Vergine Maria, anzitutto, come *Madre della misericordia*. La Porta Santa che abbiamo aperto è di fatto una Porta della Misericordia. Chiunque varca quella soglia è chiamato a immergersi nell'amore misericordioso del Padre, con piena fiducia e senza alcun timore; e può ripartire da questa Basilica con la certezza – con la certezza! – che avrà accanto a sé la compagnia di Maria. Lei è Madre della misericordia, perché ha generato nel suo grembo il Volto stesso della divina misericordia, Gesù, l'Emmanuele, l'Atteso da tutti i popoli, il «Principe della pace» (Is 9,5). Il Figlio di Dio, fattosi carne per la nostra salvezza, ci ha donato la sua Madre che, insieme a noi, si fa pellegrina per non lasciarci mai soli nel cammino della nostra vita, soprattutto nei momenti di incertezza e di dolore.

Maria è *Madre di Dio*, è *Madre di Dio che perdona*, che dà il perdono, e per questo possiamo dire che è *Madre del perdono*. Questa parola – "perdono" – tanto incompresa dalla mentalità mondana, indica invece il frutto proprio, originale della fede cristiana. Chi non sa perdonare non ha ancora conosciuto

la pienezza dell'amore. E solo chi ama veramente è in grado di giungere fino al perdono, dimenticando l'offesa ricevuta. Ai piedi della Croce, Maria vede il suo Figlio che offre tutto Sé stesso e così testimonia che cosa significa amare come ama Dio. In quel momento sente pronunciare da Gesù parole che probabilmente nascono da quello che lei stessa gli aveva insegnato fin da bambino: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). In quel momento, Maria è diventata per tutti noi Madre del perdono. Lei stessa, sull'esempio di Gesù e con la sua grazia, è stata capace di perdonare quanti stavano uccidendo il suo Figlio innocente.

Per noi, Maria diventa icona di come la Chiesa deve estendere il perdono a quanti lo invocano. La Madre del perdono insegna alla Chiesa che il perdono offerto sul Golgota non conosce limiti. Non può fermarlo la legge con i suoi cavilli, né la sapienza di questo mondo con le sue distinzioni. Il perdono della Chiesa deve avere la stessa estensione di quello di Gesù sulla Croce, e di Maria ai suoi piedi. Non c'è alternativa. È per questo che lo Spirito Santo ha reso gli Apostoli strumenti efficaci di perdono, perché quanto è stato ottenuto dalla morte di Gesù possa raggiungere ogni uomo in ogni luogo e in ogni tempo (cfr Gv 20,19-23).

L'inno mariano, infine, continua dicendo: «*Madre della speranza e Madre della grazia, Madre piena di santa letizia*». La speranza, la grazia e la santa letizia sono sorelle: tutte sono dono di Cristo, anzi, sono altrettanti nomi di Lui, scritti, per così dire, nella sua carne. Il regalo che Maria ci dona dandoci Gesù Cristo è quello del perdono che rinnova la vita, che le consente di compiere di nuovo la volontà di Dio, e che la riempie di vera felicità. Questa grazia apre il cuore per guardare al futuro con la gioia di chi spera. È l'insegnamento che proviene anche dal *Salmo*: «Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. [...] Rendimi la gioia della tua salvezza» (51,12.14). La forza del perdono è il vero antidoto alla tristezza provocata dal rancore e dalla vendetta. Il perdono apre alla gioia e alla serenità perché libera l'anima dai pensieri di morte, mentre il rancore e la vendetta sobillano la mente e lacerano il cuore togliendogli il riposo e la pace. Cose brutte sono il rancore e la vendetta.

Attraversiamo, dunque, la Porta Santa della Misericordia con la certezza della compagnia della Vergine Madre, la Santa Madre di Dio, che intercede per noi. Lasciamoci accompagnare da lei per riscoprire la bellezza dell'incontro con il suo Figlio Gesù. Spalanchiamo il nostro cuore alla gioia del perdono, consapevoli della fiduciosa speranza che ci viene restituita, per fare della nostra esistenza quotidiana un'umile strumento dell'amore di Dio.

E con amore di figli acclamiamola con le stesse parole del popolo di Efeso,

al tempo dello storico Concilio: “Santa Madre di Dio!”. E vi invito, tutti insieme, a fare questa acclamazione tre volte, forte, con tutto il cuore e l’amore. Tutti insieme: “Santa Madre di Dio! Santa Madre di Dio! Santa Madre di Dio!”.

* * *

Saluto del Santo Padre all’uscita dalla Basilica

Buona sera! Questa è una bella e buona serata, davanti alla casa di Maria, nostra Madre, la Madre di Dio. Lei ci ha portato la misericordia di Dio, che è Gesù. Ringraziamo la Madre nostra; ringraziamo la Madre di Dio. E tutti insieme, un’altra volta, diciamo come gli antichi fedeli della città di Efeso: “Santa Madre di Dio!”. Tre volte, tutti insieme: “Santa Madre di Dio! Santa Madre di Dio! Santa Madre di Dio!”.

Vi auguro un buon anno, pieno della misericordia di Dio, che perdona tutto, tutto. Aprite il vostro cuore a questa misericordia, spalancate il vostro cuore, perché ci sia la gioia, la letizia del perdono di Dio.

Buona serata e pregate per me. E buon anno!

***Incontro del Santo Padre Francesco
con i partecipanti
al Giubileo della Vita consacrata***

Aula Paolo VI
Lunedì, 1° febbraio 2016

Parole pronunciate dal Santo Padre

Cari sorelle e fratelli,

ho preparato un discorso per questa occasione sui temi della vita consacrata e sui tre pilastri; ce ne sono altri, ma tre importanti della vita consacrata. Il primo è la profezia, l'altro è la prossimità e il terzo è la speranza. Profezia, prossimità, speranza. Ho consegnato al Cardinale Prefetto il testo, perché leggerlo è un po' noioso, e preferisco parlare con voi di quello che mi viene dal cuore. D'accordo?

Religiosi e religiose, cioè uomini e donne consacrati al servizio del Signore che esercitano nella Chiesa questa strada di una povertà forte, di un amore casto che li porta ad una paternità e ad una maternità spirituale per tutta la Chiesa, un'obbedienza... Ma in questa obbedienza ci manca sempre qualcosa, perché la perfetta obbedienza è quella del Figlio di Dio, che si è annientato, si è fatto uomo per obbedienza, fino alla morte di Croce. Ma ci sono tra voi uomini e donne che vivono un'obbedienza forte, un'obbedienza... - non militare, no, questo no; quella è disciplina, un'altra cosa - un'obbedienza di donazione del cuore. E questo è profezia. "Ma tu non hai voglia di fare qualcosa, quell'altra?..." - "Sì, ma secondo le regole devo fare questo, questo e questo. E secondo le disposizioni questo, questo e questo. E se non vedo chiaro qualcosa, parlo con il superiore, con la superiora, e, dopo il dialogo, obbedisco". Questa è la profezia, contro il seme dell'anarchia, che semina il diavolo. "Tu che fai?" - "Io faccio quello che mi piace". L'anarchia della volontà è figlia del demonio, non è figlia di Dio. Il Figlio di Dio non è stato anarchico, non ha chiamato i suoi a fare una forza di resistenza contro i suoi nemici; Lui stesso lo ha detto a Pilato: "Se io fossi un re di questo mondo avrei chiamato i miei soldati per difendermi". Ma

Lui ha fatto l'obbedienza del Padre. Ha chiesto soltanto: "Padre, per favore, no, questo calice no... Ma si faccia quello che Tu vuoi". Quando voi accettate per obbedienza una cosa, che forse tante volte non ci piace... [fa il gesto di ingoiare] ...si deve ingoiare quell'obbedienza, ma si fa. Dunque, la profezia. La profezia è dire alla gente che c'è una strada di felicità, di grandezza, una strada che ti riempie di gioia, che è proprio la strada di Gesù. È la strada di essere vicino a Gesù. È un dono, è un carisma la profezia e lo si deve chiedere allo Spirito Santo: che io sappia dire quella parola, in quel momento giusto; che io faccia quella cosa in quel momento giusto; che la mia vita, tutta, sia una profezia. Uomini e donne profeti. E questo è molto importante. "Mah, facciamo come fanno tutti...". No. La profezia è dire che c'è qualcosa di più vero, di più bello, di più grande, di più buono al quale tutti siamo chiamati.

Poi l'altra parola è la prossimità. Uomini e donne consacrate, ma non per allontanarmi dalla gente e avere tutte le comodità, no, per avvicinarmi e capire la vita dei cristiani e dei non cristiani, le sofferenze, i problemi, le tante cose che si capiscono soltanto se un uomo e una donna consacrati diventano prossimo: nella prossimità. "Ma, Padre, io sono una suora di clausura, cosa devo fare?". Pensate a santa Teresa del Bambin Gesù, patrona delle missioni, che con il suo cuore ardente era prossima, e le lettere che riceveva dai missionari la facevano più prossima alla gente. Prossimità. Diventare consacrati non significa salire uno, due, tre scalini nella società. È vero, tante volte sentiamo i genitori: "Sa Padre, io ho una figlia suora, io ho un figlio frate!". E lo dicono con orgoglio. Ed è vero! È una soddisfazione per i genitori avere i figli consacrati, questo è vero. Ma per i consacrati non è uno *status* di vita che mi fa guardare gli altri così [con distacco]. La vita consacrata mi deve portare alla vicinanza con la gente: vicinanza fisica, spirituale, conoscere la gente. "Ah sì Padre, nella mia comunità la superiora ci ha dato il permesso di uscire, andare nei quartieri poveri con la gente...". " - "E nella tua comunità, ci sono suore anziane?" - "Sì, sì... C'è l'infermeria, al terzo piano" - "E quante volte al giorno tu vai a trovare le tue suore, le anziane, che possono essere tua mamma o tua nonna?" - "Ma, sa Padre, io sono molto impegnata nel lavoro e non ce la faccio ad andare...". Prossimità! Qual è il primo prossimo di un consacrato o di una consacrata? Il fratello o la sorella della comunità. Questo è il vostro primo prossimo. E anche una prossimità affettuosa, buona, con amore. Io so che nelle vostre comunità mai si chiacchiera, mai, mai!... Un modo di allontanarsi dei fratelli e delle sorelle della comunità è proprio questo: il terrorismo delle chiacchiere. Sentite bene: non le chiacchiere, il terrorismo delle chiacchiere. Perché chi chiacchiera è un terrorista. È un terrorista dentro la propria comunità, perché butta come una bomba la parola con-

tro questo, contro quello, e poi se va tranquillo. Distrugge! Chi fa questo distrugge, come una bomba, e lui si allontana. Questa, l'apostolo Giacomo diceva che era la virtù forse più difficile, la virtù umana e spirituale più difficile da avere, quella di dominare la lingua. Se ti viene di dire qualcosa contro un fratello o una sorella, buttare una bomba di chiacchiera, morditi la lingua! Forte! Terrorismo nelle comunità, no! "Ma Padre se c'è qualcosa, un difetto, qualcosa da correggere?". Tu lo dici alla persona: tu hai questo atteggiamento che mi dà fastidio, o che non sta bene. O, se non è conveniente – perché alle volte non è prudente –, tu lo dici alla persona che può rimediare, che può risolvere il problema e a nessun altro. Capito? Le chiacchiere non servono. "Ma in capitolo?". Lì sì! In pubblico, tutto quello che senti che devi dire; perché c'è la tentazione di non dire le cose in capitolo, e poi di fuori: "Hai visto la priora? Hai visto la badessa? Hai visto il superiore?...". Ma perché non lo ha detto lì in capitolo?... È chiaro questo? Sono virtù di prossimità. E i Santi avevano questo, i Santi consacrati avevano questo. Santa Teresa di Gesù Bambino mai, mai si è lamentata del lavoro, del fastidio che le dava quella suora che doveva portare alla sala da pranzo, tutte le sere: dal coro alla sala da pranzo. Mai! Perché quella povera suora era molto anziana, quasi paralitica, camminava male, aveva dolori – anch'io la capisco! –, era anche un po' nevrotica... Mai, mai è andata da un'altra suora a dire: "Ma questa come dà fastidio!". Cosa faceva? La aiutava ad accomodarsi, le portava il tovagliolo, le spezzava il pane e le faceva un sorriso. Questa si chiama prossimità. Prossimità! Se tu butti la bomba di una chiacchiera nella tua comunità, questa non è prossimità: questo è fare la guerra! Questo è allontanarti, questo è provocare distanze, provocare anarchismo nella comunità. E se, in questo Anno della Misericordia, ognuno di voi riuscisse a non fare mai il terrorista chiacchierone o chiacchierona, sarebbe un successo per la Chiesa, un successo di santità grande! Fatevi coraggio! La prossimità.

E poi la speranza. E vi confesso che a me costa tanto quando vedo il calo delle vocazioni, quando ricevo i vescovi e domando loro: "Quanti seminaristi avete?" - "4, 5...". Quando voi, nelle vostre comunità religiose – maschili o femminili – avete un novizio, una novizia, due... e la comunità invecchia, invecchia... Quando ci sono monasteri, grandi monasteri, e il Cardinale Amigo Vallejo [si rivolge a lui] può raccontarci, in Spagna, quanti ce ne sono, che sono portati avanti da 4 o 5 suore vecchiette, fino alla fine... E a me questo fa venire una tentazione che va contro la speranza: "Ma, Signore, cosa succede? Perché il ventre della vita consacrata diventa tanto sterile?". Alcune congregazioni fanno l'esperimento della "inseminazione artificiale". Che cosa fanno? Accolgono...: "Ma sì, vieni, vieni, vieni...". E poi i problemi che ci sono lì dentro... No. Si deve

accogliere con serietà! Si deve discernere bene se questa è una vera vocazione e aiutarla a crescere. E credo che contro la tentazione di perdere la speranza, che ci dà questa sterilità, dobbiamo pregare di più. E pregare senza stancarci. A me fa tanto bene leggere quel brano della Scrittura, in cui Anna – la mamma di Samuele – pregava e chiedeva un figlio. Pregava e muoveva le labbra, e pregava... E il vecchio sacerdote, che era un po' cieco e che non vedeva bene, pensava che fosse ubriaca. Ma il cuore di quella donna [diceva a Dio]: "Voglio un figlio!". Io domando a voi: il vostro cuore, davanti a questo calo delle vocazioni, prega con questa intensità? "La nostra Congregazione ha bisogno di figli, la nostra Congregazione ha bisogno di figlie...". Il Signore che è stato tanto generoso non mancherà la sua promessa. Ma dobbiamo chiederlo. Dobbiamo bussare alla porta del suo cuore. Perché c'è un pericolo – e questo è brutto, ma devo dirlo – : quando una Congregazione religiosa vede che non ha figli e nipoti ed incomincia ad essere sempre più piccola, si attacca ai soldi. E voi sapete che i soldi sono lo sterco del diavolo. Quando non possono avere la grazia di avere vocazioni e figli, pensano che i soldi salveranno la vita; e pensano alla vecchiaia: che non manchi questo, che non manchi quest'altro... E così non c'è speranza! La speranza è solo nel Signore! I soldi non te la daranno mai. Al contrario: ti butteranno giù! Capito?

Questo volevo dirvi, invece di leggere le pagelle che il Cardinale Prefetto vi darà dopo...

E vi ringrazio tanto per quello che fate. I consacrati – ognuno col suo carisma. E voglio sottolineare le consacrate, le suore. Cosa sarebbe la Chiesa se non ci fossero le suore? Questo l'ho detto una volta: quando tu vai in ospedale, nei collegi, nelle parrocchie, nei quartieri, nelle missioni, uomini e donne che hanno dato la loro vita... Nell'ultimo viaggio in Africa – questo l'ho raccontato, credo, in una udienza – ho trovato una suora di 83 anni, italiana. Lei mi ha detto: "È da quando avevo - non ricordo se mi ha detto 23 o 26 anni - che sono qui. Sono infermiera in un ospedale". Pensiamo: dai 26 anni fino agli 83! "E ho scritto ai miei in Italia che non tornerò più". Quando tu vai in un cimitero e vedi che ci sono tanti missionari religiosi morti e tante suore morte a 40 anni perché hanno preso le malattie, queste febbri di quei Paesi, hanno bruciato la vita... Tu dici: questi sono santi! Questi sono semi! Dobbiamo dire al Signore che scenda un po' su questi cimiteri e veda cosa hanno fatto i nostri antenati e ci dia più vocazioni, perché ne abbiamo bisogno!

Vi ringrazio tanto per questa visita, ringrazio il Cardinale Prefetto, Monsignor Segretario, i Sottosegretari per quello che avete fatto in questo Anno della Vita Consacrata. Ma, per favore, non dimenticare la profezia dell'obbedienza, la

vicinanza, il prossimo più importante, il prossimo più prossimo è il fratello e la sorella di comunità, e poi la speranza. Che il Signore faccia nascere figli e figlie nelle vostre Congregazioni. E pregate per me. Grazie!

* * *

Discorso consegnato dal Santo Padre

Cari fratelli e sorelle,

sono contento di incontrarmi con voi al termine di questo Anno dedicato alla vita consacrata.

Un giorno, Gesù, nella sua infinita misericordia, si è rivolto a ciascuna e ciascuno di noi e ci ha chiesto, personalmente: «Vieni! Seguimi!» (Mc 10,21). Se siamo qui è perché gli abbiamo risposto “sì”. A volte si è trattato di un’adesione piena di entusiasmo e di gioia, a volte più sofferta, forse incerta. Lo abbiamo comunque seguito, con generosità, lasciandoci guidare per vie che non avremmo neppure immaginato. Abbiamo condiviso con Lui momenti di intimità: «Venite in disparte [...] e riposatevi un po’» (Mc 6,31); momenti di servizio e di missione: «Voi stessi date loro da mangiare» (Lc 9,13); perfino la sua croce: «Se qualcuno vuol venire dietro a me [...] prenda la sua croce» (Lc 9,23). Ci ha introdotti nel suo stesso rapporto con il Padre, ci ha donato il suo Spirito, ha dilatato il nostro cuore sulla misura del suo, insegnandoci ad amare i poveri e i peccatori. Lo abbiamo seguito insieme, imparando da Lui il servizio, l’accoglienza, il perdono, la carità fraterna. La nostra vita consacrata ha senso perché rimanere con Lui e andare sulle strade del mondo portando Lui, ci conforma a Lui, ci fa essere Chiesa, dono per l’umanità.

L’Anno che stiamo concludendo ha contribuito a far risplendere di più nella Chiesa la bellezza e la santità della vita consacrata, intensificando nei consacrati la gratitudine per la chiamata e la gioia della risposta. Ogni consacrato e consacrata ha avuto la possibilità di avere una più chiara percezione della propria identità, e così proiettarsi nel futuro con rinnovato ardore apostolico per scrivere nuove pagine di bene, sulla scia del carisma dei Fondatori. Siamo riconoscenti al Signore per quanto ci ha dato di vivere in questo Anno così ricco di iniziative. E ringrazio la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, che ha preparato e realizzato i grandi eventi qui a

Roma e nel mondo.

L'Anno si conclude, ma continua il nostro impegno a rimanere fedeli alla chiamata ricevuta e a crescere nell'amore, nel dono, nella creatività. Per questo vorrei lasciarvi tre parole.

La prima è *profezia*. È il vostro specifico. Ma quale profezia attendono da voi la Chiesa e il mondo? Siete anzitutto chiamati a proclamare, con la vostra vita prima ancora che con le parole, la realtà di Dio: dire Dio. Se a volte Egli viene rifiutato o emarginato o ignorato, dobbiamo chiederci se forse non siamo stati abbastanza trasparenti al suo Volto, mostrando piuttosto il nostro. Il volto di Dio è quello di un Padre «misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore» (*Sal* 103,8). Per farlo conoscere occorre avere con Lui un rapporto personale; e per questo ci vuole la capacità di adorarlo, di coltivare giorno dopo giorno l'amicizia con Lui, mediante il colloquio cuore a cuore nella preghiera, specialmente nell'adorazione silenziosa.

La seconda parola che vi consegno è *prossimità*. Dio, in Gesù, si è fatto vicino ad ogni uomo e ogni donna: ha condiviso la gioia degli sposi a Cana di Galilea e l'angoscia della vedova di Nain; è entrato nella casa di Giairo toccata dalla morte e nella casa di Betania profumata di nardo; si è caricato delle malattie e delle sofferenze, fino a dare la sua vita in riscatto di tutti. Seguire Cristo vuol dire andare là dove Egli è andato; caricare su di sé, come buon Samaritano, il ferito che incontriamo lungo la strada; andare in cerca della pecora smarrita. Essere, come Gesù, vicini alla gente; condividere le loro gioie e i loro dolori; mostrare, con il nostro amore, il volto paterno di Dio e la carezza materna della Chiesa. Che nessuno mai vi senta lontani, distaccati, chiusi e perciò sterili. Ognuno di voi è chiamato a servire i fratelli, seguendo il proprio carisma: chi con la preghiera, chi con la catechesi, chi con l'insegnamento, chi con la cura dei malati o dei poveri, chi annunciando il Vangelo, chi compiendo le diverse opere di misericordia. Importante è non vivere per sé stessi, come Gesù non ha vissuto per Sé stesso, ma per il Padre e per noi.

Arriviamo così alla terza parola: *speranza*. Testimoniando Dio e il suo amore misericordioso, con la grazia di Cristo potete infondere speranza in questa nostra umanità segnata da diversi motivi di ansia e di timore e tentata a volte di scoraggiamento. Potete far sentire la forza rinnovatrice delle beatitudini, dell'onestà, della compassione; il valore della bontà, della vita semplice, essenziale, piena di significato. E potete alimentare la speranza anche nella Chiesa. Penso, ad esempio, al dialogo ecumenico. L'incontro di un anno fa tra consacrati delle diverse confessioni cristiane è stata una bella novità, che merita di essere portata avanti. La testimonianza carismatica e profetica della vita dei con-

sacriati, nella varietà delle sue forme, può aiutare a riconoscerci tutti più uniti e favorire la piena comunione.

Cari fratelli e sorelle, nel vostro apostolato quotidiano, non lasciatevi condizionare dall'età o dal numero. Ciò che più conta è la capacità di ripetere il "sì" iniziale alla chiamata di Gesù che continua a farsi sentire, in maniera sempre nuova, in ogni stagione della vita. La sua chiamata e la nostra risposta mantengono viva la nostra speranza. *Profezia, prossimità, speranza*. Vivendo così, avrete nel cuore la gioia, segno distintivo dei seguaci di Gesù e a maggior ragione dei consacrati. E la vostra vita sarà attraente per tante e tanti, a gloria di Dio e per la bellezza della Sposa di Cristo, la Chiesa.

Cari fratelli e sorelle, ringrazio il Signore per quello che siete e fate nella Chiesa e nel mondo. Vi benedico e vi affido alla nostra Madre. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA

Veglia di preghiera in occasione
del Giubileo della Divina Misericordia

Discorso del Santo Padre Francesco

Piazza San Pietro
Sabato, 2 aprile 2016

Condividiamo con gioia e riconoscenza questo momento di preghiera che ci introduce nella Domenica della Misericordia, tanto desiderata da san Giovanni Paolo II – undici anni fa, come oggi, nel 2005 se n'è andato –; e voleva questo per dare compimento a una richiesta di santa Faustina. Le testimonianze che sono state offerte – e di cui ringraziamo – e le letture che abbiamo ascoltato aprono squarci di luce e di speranza per entrare nel grande oceano della misericordia di Dio. Quanti sono i volti della sua misericordia, con cui Lui ci viene incontro? Sono veramente tanti; è impossibile descriverli tutti, perché la misericordia di Dio è un continuo crescendo. Dio non si stanca mai di esprimerla e noi non dovremmo mai abituarci a riceverla, ricercarla, desiderarla! È qualcosa di sempre nuovo che provoca stupore e meraviglia nel vedere la grande fantasia creatrice di Dio quando ci viene incontro con il suo amore.

Dio si è rivelato manifestando più volte il suo nome, e questo nome è “misericordioso” (cfr *Es* 34,6). Come è grande e infinita la natura di Dio, così grande e infinita è la sua misericordia, a tal punto che appare un'impresa ardua poterla descrivere in tutti i suoi aspetti. Scorrendo le pagine della Sacra Scrittura, troviamo che la misericordia è anzitutto la *vicinanza* di Dio al suo popolo. Una vicinanza che si esprime e si manifesta principalmente come aiuto e protezione. È la vicinanza di un padre e di una madre che si rispecchia in una bella immagine del profeta Osea. Dice così: «Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (11,4). L'abbraccio di un papà e di una mamma con il loro bambino. È molto espressiva questa immagine: Dio prende ciascuno di noi e ci solleva fino alla sua guancia. Quanta *tenerezza* contiene e quanto amore esprime! Tenerezza: parola quasi dimenticata e di cui il mondo di oggi – tutti noi – abbiamo bisogno. Ho pensato a questa parola del profeta quando ho

visto il logo del Giubileo. Gesù non solo porta sulle sue spalle l'umanità, ma la sua guancia stretta con quella di Adamo, a tal punto che i due volti sembrano fondersi in uno.

Noi non abbiamo un Dio che non sappia comprendere e compatire le nostre debolezze (cfr *Eb* 4,15). Al contrario! Proprio in forza della sua misericordia Dio si è fatto uno di noi: «Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto, in tutto simile a noi fuorché il peccato» (*Gaudium et spes*, 22). In Gesù, quindi, non solo possiamo toccare con mano la misericordia del Padre, ma siamo spinti a diventare noi stessi strumento della misericordia. Può essere facile parlare di misericordia, mentre è più impegnativo diventarne concretamente dei testimoni. È questo un percorso che dura tutta la vita e non dovrebbe conoscere alcuna sosta. Gesù ci ha detto che dobbiamo essere "misericordiosi come il Padre" (cfr *Lc* 6,36). E questo prende tutta la vita!

Quanti volti, dunque, ha la misericordia di Dio! Essa ci viene fatta conoscere come vicinanza e tenerezza, ma in forza di questo anche come *compassione* e *condivisione*, come *consolazione* e *perdono*. Chi più ne riceve, più è chiamato a offrirla, a dividerla; non può essere tenuta nascosta né trattenuta solo per sé stessi. È qualcosa che brucia il cuore e lo provoca ad amare, riconoscendo il volto di Gesù Cristo soprattutto in chi è più lontano, debole, solo, confuso ed emarginato. La misericordia non sta ferma: va alla ricerca della pecora perduta, e quando la ritrova esprime una gioia contagiosa. La misericordia sa guardare negli occhi ogni persona; ognuna è preziosa per lei, perché ognuna è unica. Quanto dolore nel cuore sentiamo quando sentiamo dire: "Questa gente... questa gente, questo poveracci, buttiamoli fuori, lasciamoli dormire sulle strade...". Questo è da Gesù?

Cari fratelli e sorelle, la misericordia non può mai lasciarci tranquilli. È l'amore di Cristo che ci "inquieta" fino a quando non abbiamo raggiunto l'obiettivo; che ci spinge ad abbracciare e stringere a noi, a coinvolgere quanti hanno bisogno di misericordia per permettere che tutti siano riconciliati con il Padre (cfr 2 *Cor* 5,14-20). Non dobbiamo avere timore, è un amore che ci raggiunge e coinvolge a tal punto da andare oltre noi stessi, per permetterci di riconoscere il suo volto in quello dei fratelli. Lasciamoci condurre docilmente da questo amore e diventeremo misericordiosi come il Padre.

Abbiamo ascoltato il Vangelo: Tommaso era un testardo. Non aveva creduto. E ha trovato la fede proprio quando ha toccato le piaghe del Signore. Una fede

che non è capace di mettersi nelle piaghe del Signore, non è fede! Una fede che non è capace di essere misericordiosa, come sono segno di misericordia le piaghe del Signore, non è fede: è idea, è ideologia. La nostra fede è incarnata in un Dio che si è fatto carne, che si è fatto peccato, che è stato piagato per noi. Ma se noi vogliamo credere sul serio e avere la fede, dobbiamo avvicinarci e toccare quella piaga, accarezzare quella piaga e anche abbassare la testa e lasciare che gli altri accarezzino le nostre piaghe.

È bene allora che sia lo Spirito Santo a guidare i nostri passi: Lui è l'Amore, Lui è la Misericordia che si comunica nei nostri cuori. Non poniamo ostacoli alla sua azione vivificante, ma seguiamolo docilmente sui sentieri che Lui ci indica. Rimaniamo con il cuore aperto, perché lo Spirito possa trasformarlo; e così, perdonati, riconciliati, immersi nelle piaghe del Signore, diventiamo testimoni della gioia che scaturisce dall'aver incontrato il Signore Risorto, vivo in mezzo a noi.

L'altro giorno, parlando con i dirigenti di una associazione di aiuto, di carità, è uscita questa idea, e ho pensato: "La dirò in piazza, sabato". Che bello sarebbe che come un ricordo, diciamo, un "monumento" di quest'Anno della Misericordia, ci fosse in ogni diocesi un'opera strutturale di misericordia: un ospedale, una casa per anziani, per bambini abbandonati, una scuola dove non ci fosse, una casa per recuperare i tossicodipendenti... Tante cose che si possono fare... Sarebbe bello che ogni diocesi pensasse: cosa posso lasciare come ricordo vivente, come opera di misericordia vivente, come piaga di Gesù vivente per questo Anno della Misericordia? Pensiamoci e parliamone con i Vescovi. Grazie.

Omelia

Piazza San Pietro
Domenica, 3 aprile 2016

«Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro» (Gv 20,30). Il Vangelo è il libro della misericordia di Dio, da leggere e rileggere, perché quanto Gesù ha detto e compiuto è espressione della misericordia del Padre. Non tutto, però, è stato scritto; il Vangelo della misericordia rimane un libro aperto, dove continuare a scrivere i segni dei discepoli di Cristo, gesti concreti di amore, che sono la testimonianza migliore della misericordia. Siamo tutti chiamati a diventare scrittori viventi del Vangelo, portatori della Buona Notizia a ogni uomo e donna di oggi. Lo possiamo fare mettendo in pratica le opere di misericordia corporale e spirituale, che sono lo stile di vita del cristiano. Mediante questi gesti semplici e forti, a volte perfino invisibili, possiamo visitare quanti sono nel bisogno, portando la tenerezza e la consolazione di Dio. Si prosegue così quello che ha compiuto Gesù nel giorno di Pasqua, quando ha riversato nei cuori dei discepoli impauriti la misericordia del Padre, effondendo su di loro lo Spirito Santo che perdona i peccati e dona la gioia.

Tuttavia, nel racconto che abbiamo ascoltato emerge un contrasto evidente: da una parte, c'è il timore dei discepoli, che chiudono le porte di casa; dall'altra, c'è la missione da parte di Gesù, che li invia nel mondo a portare l'annuncio del perdono. Può esserci anche in noi questo contrasto, una lotta interiore tra la chiusura del cuore e la chiamata dell'amore ad aprire le porte chiuse e uscire da noi stessi. Cristo, che per amore è entrato attraverso le porte chiuse del peccato, della morte e degli inferi, desidera entrare anche da ciascuno per spalancare le porte chiuse del cuore. Egli, che con la risurrezione ha vinto la paura e il timore che ci imprigionano, vuole spalancare le nostre porte chiuse e inviarci. La strada che il Maestro risorto ci indica è a senso unico, procede in una sola direzione: uscire da noi stessi, uscire per testimoniare la forza risanatrice dell'amore che ci ha conquistati. Vediamo davanti a noi un'umanità spesso ferita e timorosa, che porta le cicatrici del dolore e dell'incertezza. Di fronte al grido sof-

ferto di misericordia e di pace, sentiamo oggi rivolto a ciascuno di noi l'invito fiducioso di Gesù: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (v. 21).

Ogni infermità può trovare nella misericordia di Dio un soccorso efficace. La sua misericordia, infatti, non si ferma a distanza: desidera venire incontro a tutte le povertà e liberare dalle tante forme di schiavitù che affliggono il nostro mondo. Vuole raggiungere le ferite di ciascuno, per medicarle. Essere apostoli di misericordia significa toccare e accarezzare le sue piaghe, presenti anche oggi nel corpo e nell'anima di tanti suoi fratelli e sorelle. Curando queste piaghe professiamo Gesù, lo rendiamo presente e vivo; permettiamo ad altri, che toccano con mano la sua misericordia, di riconoscerlo «Signore e Dio» (cfr v. 28), come fece l'apostolo Tommaso. È questa la missione che ci viene affidata. Tante persone chiedono di essere ascoltate e comprese. Il Vangelo della misericordia, da annunciare e scrivere nella vita, cerca persone con il cuore paziente e aperto, "buoni samaritani" che conoscono la compassione e il silenzio dinanzi al mistero del fratello e della sorella; domanda servi generosi e gioiosi, che amano gratuitamente senza pretendere nulla in cambio.

«Pace a voi!» (v. 21): è il saluto che Cristo porta ai suoi discepoli; è la stessa pace, che attendono gli uomini del nostro tempo. Non è una pace negoziata, non è la sospensione di qualcosa che non va: è la sua pace, la pace che proviene dal cuore del Risorto, la pace che ha vinto il peccato, la morte e la paura. È la pace che non divide, ma unisce; è la pace che non lascia soli, ma ci fa sentire accolti e amati; è la pace che permane nel dolore e fa fiorire la speranza. Questa pace, come nel giorno di Pasqua, nasce e rinasce sempre dal perdono di Dio, che toglie l'inquietudine dal cuore. Essere portatrice della sua pace: questa è la missione affidata alla Chiesa il giorno di Pasqua. Siamo nati in Cristo come strumenti di riconciliazione, per portare a tutti il perdono del Padre, per rivelare il suo volto di solo amore nei segni della misericordia.

Nel Salmo responsoriale è stato proclamato: «Il suo amore è per sempre» (117/118,2). È vero, la misericordia di Dio è eterna; non finisce, non si esaurisce, non si arrende di fronte alle chiusure, e non si stanca mai. In questo "per sempre" troviamo sostegno nei momenti di prova e di debolezza, perché siamo certi che Dio non ci abbandona: Egli rimane con noi per sempre. Ringraziamo per questo suo amore così grande, che ci è impossibile comprendere: è tanto grande! Chiediamo la grazia di non stancarci mai di attingere la misericordia del Padre e di portarla nel mondo: chiediamo di essere noi stessi misericordiosi, per diffondere ovunque la forza del Vangelo, per scrivere quelle pagine del Vangelo che l'apostolo Giovanni non ha scritto.

“Misericordia io voglio e non sacrifici” (Mt 9,13).
Le opere di misericordia nel cammino giubilare

1. Maria, icona di una Chiesa che evangelizza perché evangelizzata

Nella Bolla d'indizione del Giubileo ho rivolto l'invito affinché «la Quaresima di quest'anno giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio» (*Misericordiae Vultus*, 17). Con il richiamo all'ascolto della Parola di Dio ed all'iniziativa «24 ore per il Signore» ho voluto sottolineare il primato dell'ascolto orante della Parola, in specie quella profetica. La misericordia di Dio è infatti un annuncio al mondo: ma di tale annuncio ogni cristiano è chiamato a fare esperienza in prima persona. È per questo che nel tempo della Quaresima invierò i Missionari della Misericordia perché siano per tutti un segno concreto della vicinanza e del perdono di Dio.

Per aver accolto la Buona Notizia a lei rivolta dall'arcangelo Gabriele, Maria, nel *Magnificat*, canta profeticamente la misericordia con cui Dio l'ha prescelta. La Vergine di Nazaret, promessa sposa di Giuseppe, diventa così l'icona perfetta della Chiesa che evangelizza perché è stata ed è continuamente evangelizzata per opera dello Spirito Santo, che ha fecondato il suo grembo verginale. Nella tradizione profetica, la misericordia ha infatti strettamente a che fare, già a livello etimologico, proprio con le viscere materne (*rahamim*) e anche con una bontà generosa, fedele e compassionevole (*hesed*), che si esercita all'interno delle relazioni coniugali e parentali.

2. L'alleanza di Dio con gli uomini: una storia di misericordia

Il mistero della misericordia divina si svela nel corso della storia dell'alleanza tra Dio e il suo popolo Israele. Dio, infatti, si mostra sempre ricco di misericordia, pronto in ogni circostanza a riversare sul suo popolo una tenerezza e una compassione viscerali, soprattutto nei momenti più drammatici quando l'infedeltà spezza il legame del Patto e l'alleanza richiede di essere ratificata in modo più stabile nella giustizia e nella verità. Siamo qui di fronte ad un vero e proprio dramma d'amore, nel quale Dio gioca il ruolo di padre e di marito tradito, mentre Israele gioca quello di figlio/figlia e di sposa infedeli. Sono proprio le immagini familiari – come nel caso di Osea (cfr *Os* 1-2) – ad esprimere fino a che

punto Dio voglia legarsi al suo popolo.

Questo dramma d'amore raggiunge il suo vertice nel Figlio fatto uomo. In Lui Dio riversa la sua misericordia senza limiti fino al punto da farne la «Misericordia incarnata» (*Misericordiae Vultus*, 8). In quanto uomo, Gesù di Nazaret è infatti figlio di Israele a tutti gli effetti. E lo è al punto da incarnare quel perfetto ascolto di Dio richiesto ad ogni ebreo dallo *Shemà*, ancora oggi cuore dell'alleanza di Dio con Israele: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (*Dt* 6,4-5). Il Figlio di Dio è lo Sposo che fa di tutto per guadagnare l'amore della sua Sposa, alla quale lo lega il suo amore incondizionato che diventa visibile nelle nozze eterne con lei.

Questo è il cuore pulsante del *kerygma* apostolico, nel quale la misericordia divina ha un posto centrale e fondamentale. Esso è «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 36), quel primo annuncio che «si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi» (*ibid.*, 164). La Misericordia allora «esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere» (*Misericordiae Vultus*, 21), ristabilendo proprio così la relazione con Lui. E in Gesù crocifisso Dio arriva fino a voler raggiungere il peccatore nella sua più estrema lontananza, proprio là dove egli si è perduto ed allontanato da Lui. E questo lo fa nella speranza di poter così finalmente intenerire il cuore indurito della sua Sposa.

3. Le opere di misericordia

La misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia. È un miracolo sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo. Perciò ho auspicato «che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina» (*ibid.*, 15). Nel povero, infatti, la carne di Cristo «diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, pia-

gato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura» (*ibid.*). Inaudito e scandaloso mistero del prolungarsi nella storia della sofferenza dell'Agnello Innocente, rovente ardente di amore gratuito davanti al quale ci si può come Mosè solo togliere i sandali (cfr *Es* 3,5); ancor più quando il povero è il fratello o la sorella in Cristo che soffrono a causa della loro fede.

Davanti a questo amore forte come la morte (cfr *Ct* 8,6), il povero più misero si rivela essere colui che non accetta di riconoscersi tale. Crede di essere ricco, ma è in realtà il più povero tra i poveri. Egli è tale perché schiavo del peccato, che lo spinge ad utilizzare ricchezza e potere non per servire Dio e gli altri, ma per soffocare in sé la profonda consapevolezza di essere anch'egli null'altro che un povero mendicante. E tanto maggiore è il potere e la ricchezza a sua disposizione, tanto maggiore può diventare quest'accecamiento menzognero. Esso arriva al punto da neppure voler vedere il povero Lazzaro che mendica alla porta della sua casa (cfr *Lc* 16,20-21), il quale è figura del Cristo che nei poveri mendica la nostra conversione. Lazzaro è la possibilità di conversione che Dio ci offre e che forse non vediamo. E quest'accecamiento si accompagna ad un superbo delirio di onnipotenza, in cui risuona sinistramente quel demoniaco «sarete come Dio» (*Gen* 3,5) che è la radice di ogni peccato. Tale delirio può assumere anche forme sociali e politiche, come hanno mostrato i totalitarismi del XX secolo, e come mostrano oggi le ideologie del pensiero unico e della tecnoscienza, che pretendono di rendere Dio irrilevante e di ridurre l'uomo a massa da strumentalizzare. E possono attualmente mostrarlo anche le strutture di peccato collegate ad un modello di falso sviluppo fondato sull'idolatria del denaro, che rende indifferenti al destino dei poveri le persone e le società più ricche, che chiudono loro le porte, rifiutandosi persino di vederli.

Per tutti, la Quaresima di questo Anno Giubilare è dunque un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia. Se mediante quelle corporali tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, quelle spirituali – consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare – toccano più direttamente il nostro essere peccatori. Le opere corporali e quelle spirituali non vanno perciò mai separate. È infatti proprio toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso che il peccatore può ricevere in dono la consapevolezza di essere egli stesso un povero mendicante. Attraverso questa strada anche i “superbi”, i “potenti” e i “ricchi” di cui parla il *Magnificat* hanno la possibilità di accorgersi di essere immeritatamente amati

dal Crocifisso, morto e risorto anche per loro. Solo in questo amore c'è la risposta a quella sete di felicità e di amore infiniti che l'uomo si illude di poter colmare mediante gli idoli del sapere, del potere e del possedere. Ma resta sempre il pericolo che, a causa di una sempre più ermetica chiusura a Cristo, che nel povero continua a bussare alla porta del loro cuore, i superbi, i ricchi ed i potenti finiscano per condannarsi da sé a sprofondare in quell'eterno abisso di solitudine che è l'inferno. Ecco perciò nuovamente risuonare per loro, come per tutti noi, le accorate parole di Abramo: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro» (Lc 16,29). Quest'ascolto operoso ci preparerà nel modo migliore a festeggiare la definitiva vittoria sul peccato e sulla morte dello Sposo ormai risorto, che desidera purificare la sua promessa Sposa, nell'attesa della sua venuta.

Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione! Lo chiediamo per l'intercessione materna della Vergine Maria, che per prima, di fronte alla grandezza della misericordia divina a lei donata gratuitamente, ha riconosciuto la propria piccolezza (cfr Lc 1,48), riconoscendosi come l'umile serva del Signore (cfr Lc 1,38).

*Dal Vaticano, 4 ottobre 2015
Festa di San Francesco d'Assisi*

FRANCESCO

Messaggio per la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù

«*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*» (Mt 5,7)

Carissimi giovani,

siamo giunti all'ultima tappa del nostro pellegrinaggio a Cracovia, dove il prossimo anno, nel mese di luglio, celebriamo insieme la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù. Nel nostro lungo e impegnativo cammino siamo guidati dalle parole di Gesù tratte dal "discorso della montagna". Abbiamo iniziato questo percorso nel 2014, meditando insieme sulla prima Beatitudine: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli» (Mt 5,3). Per il 2015 il tema è stato «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8). Nell'anno che ci sta davanti vogliamo lasciarci ispirare dalle parole: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

1. Il Giubileo della Misericordia

Con questo tema la GMG di Cracovia 2016 si inserisce nell'Anno Santo della Misericordia, diventando un vero e proprio Giubileo dei Giovani a livello mondiale. Non è la prima volta che un raduno internazionale dei giovani coincide con un Anno giubilare. Infatti, fu durante l'Anno Santo della Redenzione (1983/1984) che san Giovanni Paolo II convocò per la prima volta i giovani di tutto il mondo per la Domenica delle Palme. Fu poi durante il Grande Giubileo del 2000 che più di due milioni di giovani di circa 165 paesi si riunirono a Roma per la XV Giornata Mondiale della Gioventù. Come avvenne in questi due casi precedenti, sono sicuro che il Giubileo dei Giovani a Cracovia sarà uno dei momenti forti di questo Anno Santo!

Forse alcuni di voi si domandano: che cos'è questo Anno giubilare celebrato nella Chiesa? Il testo biblico di *Levitico* 25 ci aiuta a capire che cosa significava un "giubileo" per il popolo d'Israele: ogni cinquant'anni gli ebrei sentivano risuonare la tromba (*jobel*) che li convocava (*jobil*) a celebrare un anno santo, come tempo di riconciliazione (*jobal*) per tutti. In questo periodo si doveva recuperare una buona relazione con Dio, con il prossimo e con il creato, basata sulla gratuità. Perciò, tra le altre cose, si promuoveva il condono dei debiti, un particolare aiuto per chi era caduto in miseria, il miglioramento delle relazioni

tra le persone e la liberazione degli schiavi.

Gesù Cristo è venuto ad annunciare e realizzare il tempo perenne della grazia del Signore, portando ai poveri il lieto annuncio, la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi e la libertà agli oppressi (cfr *Lc* 4,18-19). In Lui, specialmente nel suo Mistero Pasquale, il senso più profondo del giubileo trova pieno compimento. Quando in nome di Cristo la Chiesa convoca un giubileo, siamo tutti invitati a vivere uno straordinario tempo di grazia. La Chiesa stessa è chiamata ad offrire in abbondanza segni della presenza e della vicinanza di Dio, a risvegliare nei cuori la capacità di guardare all'essenziale. In particolare, questo Anno Santo della Misericordia «è il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere strumento della misericordia del Padre» (*Omelia nei Primi Vespri della Domenica della Divina Misericordia*, 11 aprile 2015).

2. Misericordiosi come il Padre

Il motto di questo Giubileo straordinario è: «Misericordiosi come il Padre» (cfr *Misericordiae Vultus*, 13), e con esso si intona il tema della prossima GMG. Cerchiamo perciò di comprendere meglio che cosa significa la misericordia divina.

L'Antico Testamento per parlare di misericordia usa vari termini, i più significativi dei quali sono *hesed* e *rahamim*. Il primo, applicato a Dio, esprime la sua instancabile fedeltà all'Alleanza con il suo popolo, che Egli ama e perdona in eterno. Il secondo, *rahamim*, può essere tradotto come “viscere”, richiamando in particolare il grembo materno e facendoci comprendere l'amore di Dio per il suo popolo come quello di una madre per il suo figlio. Così ce lo presenta il profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (*Is* 49,15). Un amore di questo tipo implica fare spazio all'altro dentro di sé, sentire, patire e gioire con il prossimo.

Nel concetto biblico di misericordia è inclusa anche la concretezza di un amore che è fedele, gratuito e sa perdonare. In questo brano di Osea abbiamo un bellissimo esempio dell'amore di Dio, paragonato a quello di un padre nei confronti di suo figlio: «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; [...] A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (*Os* 11,1-4). Nonostante l'atteggiamento sbagliato del figlio, che meriterebbe una punizione, l'amore del padre è fedele e perdona sem-

pre un figlio pentito. Come vediamo, nella misericordia è sempre incluso il perdono; essa «non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. [...] Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono» (*Misericordiae Vultus*, 6).

Il Nuovo Testamento ci parla della divina misericordia (*eleos*) come sintesi dell'opera che Gesù è venuto a compiere nel mondo nel nome del Padre (cfr *Mt* 9,13). La misericordia del nostro Signore si manifesta soprattutto quando Egli si piega sulla miseria umana e dimostra la sua compassione verso chi ha bisogno di comprensione, guarigione e perdono. Tutto in Gesù parla di misericordia. Anzi, Egli stesso è la misericordia.

Nel capitolo 15 del Vangelo di Luca possiamo trovare le tre parabole della misericordia: quella della pecora smarrita, quella della moneta perduta e quella conosciuta come la parabola “del figlio prodigo”. In queste tre parabole ci colpisce la gioia di Dio, la gioia che Egli prova quando ritrova un peccatore e lo perdona. Sì, la gioia di Dio è perdonare! Qui c'è la sintesi di tutto il Vangelo. «Ognuno di noi è quella pecora smarrita, quella moneta perduta; ognuno di noi è quel figlio che ha sciupato la propria libertà seguendo idoli falsi, miraggi di felicità, e ha perso tutto. Ma Dio non ci dimentica, il Padre non ci abbandona mai. È un padre paziente, ci aspetta sempre! Rispetta la nostra libertà, ma rimane sempre fedele. E quando ritorniamo a Lui, ci accoglie come figli, nella sua casa, perché non smette mai, neppure per un momento, di aspettarci, con amore. E il suo cuore è in festa per ogni figlio che ritorna. È in festa perché è gioia. Dio ha questa gioia, quando uno di noi peccatore va da Lui e chiede il suo perdono» (*Angelus*, 15 settembre 2013).

La misericordia di Dio è molto concreta e tutti siamo chiamati a farne esperienza in prima persona. Quando avevo diciassette anni, un giorno in cui dovevo uscire con i miei amici, ho deciso di passare prima in chiesa. Lì ho trovato un sacerdote che mi ha ispirato una particolare fiducia e ho sentito il desiderio di aprire il mio cuore nella Confessione. Quell'incontro mi ha cambiato la vita! Ho scoperto che quando apriamo il cuore con umiltà e trasparenza, possiamo contemplare in modo molto concreto la misericordia di Dio. Ho avuto la certezza che nella persona di quel sacerdote Dio mi stava già aspettando, prima che io facessi il primo passo per andare in chiesa. Noi lo cerchiamo, ma Lui ci anticipa sempre, ci cerca da sempre, e ci trova per primo. Forse qualcuno di voi ha un peso nel suo cuore e pensa: Ho fatto questo, ho fatto quello... Non temete! Lui vi aspetta! Lui è padre: ci aspetta sempre! Com'è bello incontrare

nel sacramento della Riconciliazione l'abbraccio misericordioso del Padre, scoprire il confessionale come il luogo della Misericordia, lasciarci toccare da questo amore misericordioso del Signore che ci perdona sempre!

E tu, caro giovane, cara giovane, hai mai sentito posare su di te questo sguardo d'amore infinito, che al di là di tutti i tuoi peccati, limiti, fallimenti, continua a fidarsi di te e guardare la tua esistenza con speranza? Sei consapevole del valore che hai al cospetto di un Dio che per amore ti ha dato tutto? Come ci insegna san Paolo, «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5, 8). Ma capiamo davvero la forza di queste parole?

So quanto è cara a tutti voi la croce delle GMG – dono di san Giovanni Paolo II – che fin dal 1984 accompagna tutti i vostri Incontri mondiali. Quanti cambiamenti, quante conversioni vere e proprie sono scaturite nella vita di tanti giovani dall'incontro con questa croce spoglia! Forse vi siete posti la domanda: da dove viene questa forza straordinaria della croce? Ecco dunque la risposta: la croce è il segno più eloquente della misericordia di Dio! Essa ci attesta che la misura dell'amore di Dio nei confronti dell'umanità è amare senza misura! Nella croce possiamo toccare la misericordia di Dio e lasciarci toccare dalla sua stessa misericordia! Qui vorrei ricordare l'episodio dei due malfattori crocifissi accanto a Gesù: uno di essi è presuntuoso, non si riconosce peccatore, deride il Signore. L'altro invece riconosce di aver sbagliato, si rivolge al Signore e gli dice: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gesù lo guarda con misericordia infinita e gli risponde: «Oggi con me sarai nel paradiso» (cfr Lc 23, 32.39-43). Con quale dei due ci identifichiamo? Con colui che è presuntuoso e non riconosce i propri sbagli? Oppure con l'altro, che si riconosce bisognoso della misericordia divina e la implora con tutto il cuore? Nel Signore, che ha dato la sua vita per noi sulla croce, troveremo sempre l'amore incondizionato che riconosce la nostra vita come un bene e ci dà sempre la possibilità di ricominciare.

3. La straordinaria gioia di essere strumenti della misericordia di Dio

La Parola di Dio ci insegna che «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Proprio per questo motivo la quinta Beatitudine dichiara felici i misericordiosi. Sappiamo che il Signore ci ha amati per primo. Ma saremo veramente beati, felici, soltanto se entreremo nella logica divina del dono, dell'amore gratuito, se scopriremo che Dio ci ha amati infinitamente per renderci capaci di amare come Lui, senza misura. Come dice san Giovanni: «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio

e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. [...] In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (1 Gv 4,7-11).

Dopo avervi spiegato in modo molto riassuntivo come il Signore esercita la sua misericordia nei nostri confronti, vorrei suggerirvi come concretamente possiamo essere strumenti di questa stessa misericordia verso il nostro prossimo.

Mi viene in mente l'esempio del beato Piergiorgio Frassati. Lui diceva: «Gesù mi fa visita ogni mattina nella Comunione, io la restituisco nel misero modo che posso, visitando i poveri». Piergiorgio era un giovane che aveva capito che cosa vuol dire avere un cuore misericordioso, sensibile ai più bisognosi. A loro dava molto più che cose materiali; dava sé stesso, spendeva tempo, parole, capacità di ascolto. Serviva i poveri con grande discrezione, non mettendosi mai in mostra. Viveva realmente il Vangelo che dice: «Mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto» (Mt 6,3-4). Pensate che un giorno prima della sua morte, gravemente ammalato, dava disposizioni su come aiutare i suoi amici disagiati. Ai suoi funerali, i famigliari e gli amici rimasero sbalorditi per la presenza di tanti poveri a loro sconosciuti, che erano stati seguiti e aiutati dal giovane Piergiorgio.

A me piace sempre associare le Beatitudini evangeliche al capitolo 25 di Matteo, quando Gesù ci presenta le opere di misericordia e dice che in base ad esse saremo giudicati. Vi invito perciò a riscoprire le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Come vedete, la misericordia non è "buonismo", né mero sentimentalismo. Qui c'è la verifica dell'autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani nel mondo di oggi.

A voi giovani, che siete molto concreti, vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un'opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese. Fatevi ispirare dalla preghiera di santa Faustina, umile apostola della Divina Misericordia nei nostri tempi:

«Aiutami, o Signore, a far sì che [...]

i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e

non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c'è di bello nell'anima del mio prossimo e gli sia di aiuto [...] il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo [...] la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono [...] le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni [...] i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza [...] il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo» (Diario, 163).

Il messaggio della Divina Misericordia costituisce dunque un programma di vita molto concreto ed esigente perché implica delle opere. E una delle opere di misericordia più evidenti, ma forse tra le più difficili da mettere in pratica, è quella di perdonare chi ci ha offeso, chi ci ha fatto del male, coloro che consideriamo come nemici. «Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici» (*Misericordiae Vultus*, 9).

Incontro tanti giovani che dicono di essere stanchi di questo mondo così diviso, in cui si scontrano sostenitori di fazioni diverse, ci sono tante guerre e c'è addirittura chi usa la propria religione come giustificazione per la violenza. Dobbiamo supplicare il Signore di donarci la grazia di essere misericordiosi con chi ci fa del male. Come Gesù che sulla croce pregava per coloro che lo avevano crocifisso: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23,34). L'unica via per vincere il male è la misericordia. La giustizia è necessaria, eccome, ma da sola non basta. Giustizia e misericordia devono camminare insieme. Quanto vorrei che ci unissimo tutti in una preghiera corale, dal profondo dei nostri cuori, implorando che il Signore abbia misericordia di noi e del mondo intero!

4. Cracovia ci aspetta!

Mancano pochi mesi al nostro incontro in Polonia. Cracovia, la città di san Giovanni Paolo II e di santa Faustina Kowalska, ci aspetta con le braccia e il cuore aperti. Credo che la Divina Provvidenza ci abbia guidato a celebrare il Giubileo dei Giovani proprio lì, dove hanno vissuto questi due grandi apo-

stoli della misericordia dei nostri tempi. Giovanni Paolo II ha intuito che questo era il tempo della misericordia. All'inizio del suo pontificato ha scritto l'Enciclica *Dives in misericordia*. Nell'Anno Santo del 2000 ha canonizzato suor Faustina, istituendo anche la Festa della Divina Misericordia, nella seconda domenica di Pasqua. E nel 2002 ha inaugurato personalmente a Cracovia il Santuario di Gesù Misericordioso, affidando il mondo alla Divina Misericordia e auspicando che questo messaggio giungesse a tutti gli abitanti della terra e ne riempisse i cuori di speranza: «Bisogna accendere questa scintilla della grazia di Dio. Bisogna trasmettere al mondo questo fuoco della misericordia. Nella misericordia di Dio il mondo troverà la pace, e l'uomo la felicità!» (*Omelia per la Dedicazione del Santuario della Divina Misericordia a Cracovia*, 17 agosto 2002).

Carissimi giovani, Gesù misericordioso, ritratto nell'effigie venerata dal popolo di Dio nel santuario di Cracovia a Lui dedicato, vi aspetta. Lui si fida di voi e conta su di voi! Ha tante cose importanti da dire a ciascuno e a ciascuna di voi... Non abbiate paura di fissare i suoi occhi colmi di amore infinito nei vostri confronti e lasciatevi raggiungere dal suo sguardo misericordioso, pronto a perdonare ogni vostro peccato, uno sguardo capace di cambiare la vostra vita e di guarire le ferite delle vostre anime, uno sguardo che sazia la sete profonda che dimora nei vostri giovani cuori: sete di amore, di pace, di gioia, e di felicità vera. Venite a Lui e non abbiate paura! Venite per dirgli dal profondo dei vostri cuori: "Gesù confido in Te!". Lasciatevi toccare dalla sua misericordia senza limiti per diventare a vostra volta apostoli della misericordia mediante le opere, le parole e la preghiera, nel nostro mondo ferito dall'egoismo, dall'odio, e da tanta disperazione.

Portate la fiamma dell'amore misericordioso di Cristo – di cui ha parlato san Giovanni Paolo II – negli ambienti della vostra vita quotidiana e sino ai confini della terra. In questa missione, io vi accompagno con i miei auguri e le mie preghiere, vi affido tutti a Maria Vergine, Madre della Misericordia, in quest'ultimo tratto del cammino di preparazione spirituale alla prossima GMG di Cracovia, e vi benedico tutti di cuore.

Dal Vaticano, 15 agosto 2015
Solemnità dell'Assunzione della B.V. Maria

FRANCESCO

Apertura della 69ª Assemblea Generale della CEI

Discorso del Santo Padre Francesco alla Conferenza Episcopale Italiana

Aula del Sinodo
Lunedì, 16 maggio 2016

Cari fratelli,

a rendermi particolarmente contento di aprire con voi questa Assemblea è il tema che avete posto come filo conduttore dei lavori – *Il rinnovamento del clero* –, nella volontà di sostenere la formazione lungo le diverse stagioni della vita.

La Pentecoste appena celebrata mette questo vostro traguardo nella giusta luce. Lo Spirito Santo rimane, infatti, il protagonista della storia della Chiesa: è lo Spirito che abita in pienezza nella persona di Gesù e ci introduce nel mistero del Dio vivente; è lo Spirito che ha animato la risposta generosa della Vergine Madre e dei Santi; è lo Spirito che opera nei credenti e negli uomini di pace, e suscita la generosa disponibilità e la gioia evangelizzatrice di tanti sacerdoti. Senza lo Spirito Santo – lo sappiamo – non esiste possibilità di vita buona, né di riforma. Preghiamo e impegniamoci a custodire la sua forza, affinché «il mondo del nostro tempo possa ricevere la Buona Novella [...] da ministri del Vangelo, la cui vita irradi fervore» (Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 80).

Questa sera non voglio offrirvi una riflessione sistematica sulla figura del sacerdote. Proviamo, piuttosto, a capovolgere la prospettiva e a metterci in ascolto, in contemplazione. Avviciniamoci, quasi in punta di piedi, a qualcuno dei tanti parroci che si spendono nelle nostre comunità; lasciamo che il volto di uno di loro passi davanti agli occhi del nostro cuore e chiediamoci con semplicità: *che cosa ne rende saporita la vita? Per chi e per che cosa impegna il suo servizio? Qual è la ragione ultima del suo donarsi?*

Vi auguro che queste domande possano riposare dentro di voi nel silenzio, nella preghiera tranquilla, nel dialogo franco e fraterno: le risposte che fioriranno vi aiuteranno a individuare anche le proposte formative su cui investire con coraggio.

1. *Che cosa, dunque, dà sapore alla vita del “nostro” presbitero?* Il contesto culturale è molto diverso da quello in cui ha mosso i primi passi nel ministero. An-

che in Italia tante tradizioni, abitudini e visioni della vita sono state intaccate da un profondo cambiamento d'epoca.

Noi, che spesso ci ritroviamo a deplorare questo tempo con tono amaro e accusatorio, dobbiamo avvertirne anche la durezza: nel nostro ministero, quante persone incontriamo che sono nell'affanno per la mancanza di riferimenti a cui guardare! Quante relazioni ferite! In un mondo in cui ciascuno si pensa come la misura di tutto, non c'è più posto per il fratello.

Su questo sfondo, la vita del nostro presbitero diventa eloquente, perché diversa, alternativa. Come Mosè, egli è uno che si è avvicinato al fuoco e ha lasciato che le fiamme bruciassero le sue ambizioni di carriera e potere. Ha fatto un rogo anche della tentazione di interpretarsi come un "devoto", che si rifugia in un intimismo religioso che di spirituale ha ben poco.

È scalzo, il nostro prete, rispetto a una terra che si ostina a credere e considerare santa. Non si scandalizza per le fragilità che scuotono l'animo umano: consapevole di essere lui stesso un paralitico guarito, è distante dalla freddezza del rigorista, come pure dalla superficialità di chi vuole mostrarsi accondiscendente a buon mercato. Dell'altro accetta, invece, di farsi carico, sentendosi partecipe e responsabile del suo destino.

Con l'olio della speranza e della consolazione, si fa prossimo di ognuno, attento a dividerne l'abbandono e la sofferenza. Avendo accettato di non disporre di sé, non ha un'agenda da difendere, ma consegna ogni mattina al Signore il suo tempo per lasciarsi incontrare dalla gente e farsi incontro. Così, il nostro sacerdote non è un burocrate o un anonimo funzionario dell'istituzione; non è consacrato a un ruolo impiegatizio, né è mosso dai criteri dell'efficienza.

Sa che l'Amore è tutto. Non cerca assicurazioni terrene o titoli onorifici, che portano a confidare nell'uomo; nel ministero per sé non domanda nulla che vada oltre il reale bisogno, né è preoccupato di legare a sé le persone che gli sono affidate. Il suo stile di vita semplice ed essenziale, sempre disponibile, lo presenta credibile agli occhi della gente e lo avvicina agli umili, in una carità pastorale che fa liberi e solidali. Servo della vita, cammina con il cuore e il passo dei poveri; è reso ricco dalla loro frequentazione. È un uomo di pace e di riconciliazione, un segno e uno strumento della tenerezza di Dio, attento a diffondere il bene con la stessa passione con cui altri curano i loro interessi.

Il segreto del nostro presbitero – voi lo sapete bene! – sta in quel rovetto ardente che ne marchia a fuoco l'esistenza, la conquista e la conforma a quella di Gesù Cristo, verità definitiva della sua vita. È il rapporto con Lui a custodirlo, rendendolo estraneo alla mondanità spirituale che corrompe, come pure a ogni compromesso e meschinità. È l'amicizia con il suo Signore a portarlo ad abbrac-

ciare la realtà quotidiana con la fiducia di chi crede che l'impossibilità dell'uomo non rimane tale per Dio.

2. Diventa così più immediato affrontare anche le altre domande da cui siamo partiti. *Per chi impegna il servizio il nostro presbitero?*⁹ La domanda, forse, va precisata. Infatti, prima ancora di interrogarci sui destinatari del suo servizio, dobbiamo riconoscere che il presbitero è tale nella misura in cui si sente partecipe della Chiesa, di una comunità concreta di cui condivide il cammino. Il popolo fedele di Dio rimane il grembo da cui egli è tratto, la famiglia in cui è coinvolto, la casa a cui è inviato. Questa comune appartenenza, che sgorga dal Battesimo, è il respiro che libera da un'autoreferenzialità che isola e imprigiona: «Quando il tuo battello comincerà a mettere radici nell'immobilità del molo – richiama Dom Hélder Câmara – prendi il largo!». Parti! E, innanzitutto, non perché *hai* una missione da compiere, ma perché strutturalmente *sei* un missionario: nell'incontro con Gesù hai sperimentato la pienezza di vita e, perciò, desideri con tutto te stesso che altri si riconoscano in Lui e possano custodire la sua amicizia, nutrirsi della sua parola e celebrarla nella comunità.

Colui che vive per il Vangelo, entra così in una condivisione virtuosa: il pastore è convertito e confermato dalla fede semplice del popolo santo di Dio, con il quale opera e nel cui cuore vive. Questa appartenenza è il sale della vita del presbitero; fa sì che il suo tratto distintivo sia la comunione, vissuta con i laici in rapporti che sanno valorizzare la partecipazione di ciascuno. In questo tempo povero di amicizia sociale, il nostro primo compito è quello di costruire comunità; l'attitudine alla relazione è, quindi, un criterio decisivo di discernimento vocazionale.

Allo stesso modo, per un sacerdote è vitale ritrovarsi nel cenacolo del presbitero. Questa esperienza – quando non è vissuta in maniera occasionale, né in forza di una collaborazione strumentale – libera dai narcisismi e dalle gelosie clericali; fa crescere la stima, il sostegno e la benevolenza reciproca; favorisce una comunione non solo sacramentale o giuridica, ma fraterna e concreta. Nel camminare insieme di presbiteri, diversi per età e sensibilità, si spande un profumo di profezia che stupisce e affascina. La comunione è davvero uno dei nomi della Misericordia.

Nella vostra riflessione sul rinnovamento del clero rientra anche il capitolo che riguarda la gestione delle strutture e dei beni: in una visione evangelica, evitate di appesantirvi in una pastorale di conservazione, che ostacola l'apertura alla perenne novità dello Spirito. Mantenete soltanto ciò che può servire per l'esperienza di fede e di carità del popolo di Dio.

3. Infine, ci siamo chiesti *quale sia la ragione ultima del donarsi del nostro presbitero*. Quanta tristezza fanno coloro che nella vita stanno sempre un po' a metà, con il piede alzato! Calcolano, soppesano, non rischiano nulla per paura di perderci... Sono i più infelici! Il nostro presbitero, invece, con i suoi limiti, è uno che si gioca fino in fondo: nelle condizioni concrete in cui la vita e il ministero l'hanno posto, si offre con gratuità, con umiltà e gioia. Anche quando nessuno sembra accorgersene. Anche quando intuisce che, umanamente, forse nessuno lo ringrazierà a sufficienza del suo donarsi senza misura.

Ma – lui lo sa – non potrebbe fare diversamente: ama la terra, che riconosce visitata ogni mattino dalla presenza di Dio. È uomo della Pasqua, dallo sguardo rivolto al Regno, verso cui sente che la storia umana cammina, nonostante i ritardi, le oscurità e le contraddizioni. Il Regno – la visione che dell'uomo ha Gesù – è la sua gioia, l'orizzonte che gli permette di relativizzare il resto, di stemperare preoccupazioni e ansietà, di restare libero dalle illusioni e dal pessimismo; di custodire nel cuore la pace e di diffonderla con i suoi gesti, le sue parole, i suoi atteggiamenti.

* * *

Ecco delineata, cari fratelli, *la triplice appartenenza che ci costituisce: appartenenza al Signore, alla Chiesa, al Regno*. Questo tesoro in vasi di creta va custodito e promosso! Avvertite fino in fondo questa responsabilità, fatevene carico con pazienza e disponibilità di tempo, di mani e di cuore.

Prego con voi la Vergine Santa, perché la sua intercessione vi custodisca accoglienti e fedeli. Insieme con i vostri presbiteri possiate portare a termine la corsa, il servizio che vi è stato affidato e con cui partecipate al mistero della Madre Chiesa. Grazie

Viaggio Apostolico in Polonia
in occasione della XXXI Giornata Mondiale della Gioventù

Veglia di preghiera con i giovani

Discorso del Santo Padre Francesco

Campus Misericordiae, Cracovia
Sabato, 30 luglio 2016

Cari giovani, buona sera!

È bello essere qui con voi in questa Veglia di preghiera.

Alla fine della sua coraggiosa e commovente testimonianza, Rand ci ha chiesto qualcosa. Ci ha detto: “Vi chiedo sinceramente di pregare per il mio amato Paese”. Una storia segnata dalla guerra, dal dolore, dalla perdita, che termina con una richiesta: quella della preghiera. Che cosa c’è di meglio che iniziare la nostra veglia pregando?

Veniamo da diverse parti del mondo, da continenti, Paesi, lingue, culture, popoli differenti. Siamo “figli” di nazioni che forse stanno discutendo per vari conflitti, o addirittura sono in guerra. Altri veniamo da Paesi che possono essere in “pace”, che non hanno conflitti bellici, dove molte delle cose dolorose che succedono nel mondo fanno solo parte delle notizie e della stampa. Ma siamo consapevoli di una realtà: per noi, oggi e qui, provenienti da diverse parti del mondo, il dolore, la guerra che vivono tanti giovani, non sono più una cosa anonima, per noi non sono più una notizia della stampa, hanno un nome, un volto, una storia, una vicinanza. Oggi la guerra in Siria è il dolore e la sofferenza di tante persone, di tanti giovani come la coraggiosa Rand, che sta qui in mezzo a noi e ci chiede di pregare per il suo amato Paese.

Ci sono situazioni che possono risaltarci lontane fino a quando, in qualche modo, le tocchiamo. Ci sono realtà che non comprendiamo perché le vediamo solo attraverso uno schermo (del cellulare o del computer). Ma quando prendiamo contatto con la vita, con quelle vite concrete non più mediatizzate dagli schermi, allora ci succede qualcosa di forte: tutti sentiamo l’invito a coinvolgerci: “Basta città dimenticate”, come dice Rand; mai più deve succedere che dei fratelli siano “circondati da morte e da uccisioni” sentendo che nes-

suno li aiuterà. Cari amici, vi invito a pregare insieme a motivo della sofferenza di tante vittime della guerra, di questa guerra che c'è oggi nel mondo, affinché una volta per tutte possiamo capire che niente giustifica il sangue di un fratello, che niente è più prezioso della persona che abbiamo accanto. E in questa richiesta di preghiera voglio ringraziare anche voi, Natalia e Miguel, perché anche voi avete condiviso con noi le vostre battaglie, le vostre guerre interiori. Ci avete presentato le vostre lotte, e come avete fatto per superarle. Voi siete segno vivo di quello che la misericordia vuole fare in noi.

Noi adesso non ci metteremo a gridare contro qualcuno, non ci metteremo a litigare, non vogliamo distruggere, non vogliamo insultare. Noi non vogliamo vincere l'odio con più odio, vincere la violenza con più violenza, vincere il terrore con più terrore. E la nostra risposta a questo mondo in guerra ha un nome: si chiama fraternità, si chiama fratellanza, si chiama comunione, si chiama famiglia. Festeggiamo il fatto che veniamo da culture diverse e ci uniamo per pregare. La nostra migliore parola, il nostro miglior discorso sia unirci in preghiera. Facciamo un momento di silenzio e preghiamo; mettiamo davanti a Dio le testimonianze di questi amici, identifichiamoci con quelli per i quali "la famiglia è un concetto inesistente, la casa solo un posto dove dormire e mangiare", o con quelli che vivono nella paura di credere che i loro errori e peccati li abbiano tagliati fuori definitivamente. Mettiamo alla presenza del nostro Dio anche le vostre "guerre", le nostre "guerre", le lotte che ciascuno porta con sé, nel proprio cuore. E per questo, per essere in famiglia, in fratellanza, tutti insieme, vi invito ad alzarvi, a prendervi per mano e a pregare in silenzio. Tutti.

(SILENZIO)

Mentre pregavamo mi veniva in mente l'immagine degli Apostoli nel giorno di Pentecoste. Una scena che ci può aiutare a comprendere tutto ciò che Dio sogna di realizzare nella nostra vita, in noi e con noi. Quel giorno i discepoli stavano chiusi dentro per la paura. Si sentivano minacciati da un ambiente che li perseguitava, che li costringeva a stare in una piccola abitazione obbligandoli a rimanere fermi e paralizzati. Il timore si era impadronito di loro. In quel contesto, accadde qualcosa di spettacolare, qualcosa di grandioso. Venne lo Spirito Santo e delle lingue come di fuoco si posarono su ciascuno di essi, spingendoli a un'avventura che mai avrebbero sognato. La cosa cambia completamente!

Abbiamo ascoltato tre testimonianze; abbiamo toccato, con i nostri cuori, le loro storie, le loro vite. Abbiamo visto come loro, al pari dei discepoli, hanno vissuto momenti simili, hanno passato momenti in cui sono stati pieni di paura, in cui sembrava che tutto crollasse. La paura e l'angoscia che nascono dal sapere che uscendo di casa uno può non rivedere più i suoi cari, la paura di non sen-

tirsi apprezzato e amato, la paura di non avere altre opportunità. Loro hanno condiviso con noi la stessa esperienza che fecero i discepoli, hanno sperimentato la paura che porta in un unico posto. Dove ci porta, la paura? Alla chiusura. E quando la paura si rintana nella chiusura, va sempre in compagnia di sua “sorella gemella”, la paralisi; sentirci paralizzati. Sentire che in questo mondo, nelle nostre città, nelle nostre comunità, non c’è più spazio per crescere, per sognare, per creare, per guardare orizzonti, in definitiva per vivere, è uno dei mali peggiori che ci possono capitare nella vita, e specialmente nella giovinezza. La paralisi ci fa perdere il gusto di godere dell’incontro, dell’amicizia, il gusto di sognare insieme, di camminare con gli altri. Ci allontana dagli altri, ci impedisce di stringere la mano, come abbiamo visto [nella coreografia], tutti chiusi in quelle piccole stanzette di vetro.

Ma nella vita c’è un’altra paralisi ancora più pericolosa e spesso difficile da identificare, e che ci costa molto riconoscere. Mi piace chiamarla la paralisi che nasce quando si confonde la FELICITÀ con un DIVANO / KANAPA! Sì, credere che per essere felici abbiamo bisogno di un buon divano. Un divano che ci aiuti a stare comodi, tranquilli, ben sicuri. Un divano, come quelli che ci sono adesso, moderni, con massaggi per dormire inclusi, che ci garantiscano ore di tranquillità per trasferirci nel mondo dei videogiochi e passare ore di fronte al computer. Un divano contro ogni tipo di dolore e timore. Un divano che ci faccia stare chiusi in casa senza affaticarci né preoccuparci. La “divano-felicità” / “*kanapa-szcz cie*” è probabilmente la paralisi silenziosa che ci può rovinare di più, che può rovinare di più la gioventù. “E perché succede questo, Padre?”. Perché a poco a poco, senza rendercene conto, ci troviamo addormentati, ci troviamo imbambolati e intontiti. L’altro ieri, parlavo dei giovani che vanno in pensione a 20 anni; oggi parlo dei giovani addormentati, imbambolati, intontiti, mentre altri – forse i più vivi, ma non i più buoni – decidono il futuro per noi. Sicuramente, per molti è più facile e vantaggioso avere dei giovani imbambolati e intontiti che confondono la felicità con un divano; per molti questo risulta più conveniente che avere giovani svegli, desiderosi di rispondere, di rispondere al sogno di Dio e a tutte le aspirazioni del cuore. Voi, vi domando, domando a voi: volete essere giovani addormentati, imbambolati, intontiti? [No!] Volete che altri decidano il futuro per voi? [No!] Volete essere liberi? [Sì!] Volete essere svegli? [Sì!] Volete lottare per il vostro futuro? [Sì!] Non siete troppo convinti... Volete lottare per il vostro futuro? [Sì!]

Ma la verità è un’altra: cari giovani, non siamo venuti al mondo per “vegetare”, per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un’altra cosa, per lasciare un’impronta. È

molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta. Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà. Non siamo liberi di lasciare un'impronta. Perdiamo la libertà. Questo è il prezzo. E c'è tanta gente che vuole che i giovani non siano liberi; c'è tanta gente che non vi vuole bene, che vi vuole intontiti, imbambolati, addormentati, ma mai liberi. No, questo no! Dobbiamo difendere la nostra libertà!

Proprio qui c'è una grande paralisi, quando cominciamo a pensare che felicità è sinonimo di comodità, che essere felice è camminare nella vita addormentato o narcotizzato, che l'unico modo di essere felice è stare come intontito. È certo che la droga fa male, ma ci sono molte altre droghe socialmente accettate che finiscono per renderci molto o comunque più schiavi. Le une e le altre ci spogliano del nostro bene più grande: la libertà. Ci spogliano della libertà.

Amici, Gesù è il Signore del rischio, è il Signore del sempre "oltre". Gesù non è il Signore del *confort*, della sicurezza e della comodità. Per seguire Gesù, bisogna avere una dose di coraggio, bisogna decidersi a cambiare il divano con un paio di scarpe che ti aiutino a camminare su strade mai sognate e nemmeno pensate, su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare gioia, quella gioia che nasce dall'amore di Dio, la gioia che lascia nel tuo cuore ogni gesto, ogni atteggiamento di misericordia. Andare per le strade seguendo la "pazzia" del nostro Dio che ci insegna a incontrarlo nell'affamato, nell'assetato, nel nudo, nel malato, nell'amico che è finito male, nel detenuto, nel profugo e nel migrante, nel vicino che è solo. Andare per le strade del nostro Dio che ci invita ad essere attori politici, persone che pensano, animatori sociali. Che ci stimola a pensare un'economia più solidale di questa. In tutti gli ambiti in cui vi trovate, l'amore di Dio ci invita a portare la Buona Notizia, facendo della propria vita un dono a Lui e agli altri. E questo significa essere coraggiosi, questo significa essere liberi!

Potrete dirmi: Padre, ma questo non è per tutti, è solo per alcuni eletti! Sì, è vero, e questi eletti sono tutti quelli che sono disposti a condividere la loro vita con gli altri. Allo stesso modo in cui lo Spirito Santo trasformò il cuore dei discepoli nel giorno di Pentecoste – erano paralizzati – lo ha fatto anche con i nostri amici che hanno condiviso le loro testimonianze. Uso le tue parole, Miguel: tu ci dicevi che il giorno in cui nella "*Facenda*" ti hanno affidato la responsabilità di aiutare per il migliore funzionamento della casa, allora hai cominciato a capire che Dio chiedeva qualcosa da te. Così è cominciata la trasformazione.

Questo è il segreto, cari amici, che tutti siamo chiamati a sperimentare. Dio aspetta qualcosa da te. Avete capito? Dio aspetta qualcosa da te, Dio vuole

qualcosa da te, Dio aspetta te. Dio viene a rompere le nostre chiusure, viene ad aprire le porte delle nostre vite, delle nostre visioni, dei nostri sguardi. Dio viene ad aprire tutto ciò che ti chiude. Ti sta invitando a sognare, vuole farti vedere che il mondo con te può essere diverso. È così: se tu non ci metti il meglio di te, il mondo non sarà diverso. È una sfida.

Il tempo che oggi stiamo vivendo non ha bisogno di giovani-divano / *mlodzi kanapowi*, ma di giovani con le scarpe, meglio ancora, con gli scarponcini calzati. Questo tempo accetta solo giocatori titolari in campo, non c'è posto per riserve. Il mondo di oggi vi chiede di essere protagonisti della storia perché la vita è bella sempre che vogliamo viverla, sempre che vogliamo lasciare un'impronta. La storia oggi ci chiede di difendere la nostra dignità e non lasciare che siano altri a decidere il nostro futuro. No! Noi dobbiamo decidere il nostro futuro, voi il vostro futuro! Il Signore, come a Pentecoste, vuole realizzare uno dei più grandi miracoli che possiamo sperimentare: far sì che le tue mani, le mie mani, le nostre mani si trasformino in segni di riconciliazione, di comunione, di creazione. Egli vuole le tue mani per continuare a costruire il mondo di oggi. Vuole costruirlo con te. E tu, cosa rispondi? Cosa rispondi, tu? Sì o no? [Sì!]

Mi dirai: Padre, ma io sono molto limitato, sono peccatore, cosa posso fare? Quando il Signore ci chiama non pensa a ciò che siamo, a ciò che eravamo, a ciò che abbiamo fatto o smesso di fare. Al contrario: nel momento in cui ci chiama, Egli sta guardando tutto quello che potremmo fare, tutto l'amore che siamo capaci di contagiare. Lui scommette sempre sul futuro, sul domani. Gesù ti proietta all'orizzonte, mai al museo.

Per questo, amici, oggi Gesù ti invita, ti chiama a lasciare la tua impronta nella vita, un'impronta che segni la storia, che segni la tua storia e la storia di tanti.

La vita di oggi ci dice che è molto facile fissare l'attenzione su quello che ci divide, su quello che ci separa. Vorrebbero farci credere che chiuderci è il miglior modo di proteggerci da ciò che ci fa male. Oggi noi adulti – noi, adulti! – abbiamo bisogno di voi, per insegnarci – come adesso fate voi, oggi – a convivere nella diversità, nel dialogo, nel condividere la multiculturalità non come una minaccia ma come un'opportunità. E voi siete un'opportunità per il futuro. Abbiate il coraggio di insegnarci, abbiate il coraggio di insegnare a noi che è più facile costruire ponti che innalzare muri! Abbiamo bisogno di imparare questo. E tutti insieme chiediamo che esigiate da noi di percorrere le strade della fraternità. Che siate voi i nostri accusatori, se noi scegliamo la via dei muri, la via dell'inimicizia, la via della guerra. Costruire ponti: sapete qual è il primo ponte da costruire? Un ponte che possiamo realizzare qui e ora: stringerci la mano,

darci la mano. Forza, fatelo adesso. Fate questo ponte umano, datevi la mano, tutti voi: è il ponte primordiale, è il ponte umano, è il primo, è il modello. Sempre c'è il rischio – l'ho detto l'altro giorno – di rimanere con la mano tesa, ma nella vita bisogna rischiare, chi non rischia non vince. Con questo ponte, andiamo avanti. Qui, questo ponte primordiale: stringetevi la mano. Grazie. È il grande ponte fraterno, e possano imparare a farlo i grandi di questo mondo!... ma non per la fotografia – quando si danno la mano e pensano un'altra cosa –, bensì per continuare a costruire ponti sempre più grandi. Che questo ponte umano sia seme di tanti altri; sarà un'impronta.

Oggi Gesù, che è la via, chiama te, te, te [indica ciascuno] a lasciare la tua impronta nella storia. Lui, che è la vita, ti invita a lasciare un'impronta che riempia di vita la tua storia e quella di tanti altri. Lui, che è la verità, ti invita a lasciare le strade della separazione, della divisione, del non-senso. Ci stai? [Sì!] Ci stai? [Sì!] Cosa rispondono adesso – voglio vedere – le tue mani e i tuoi piedi al Signore, che è via, verità e vita? Ci stai? [Sì!]

Il Signore benedica i vostri sogni. Grazie.

Viaggio Apostolico in Polonia in occasione della XXXI Giornata Mondiale della Gioventù

Santa Messa per la Giornata Mondiale della Gioventù

Omelia

Campus Misericordiae - Cracovia
Domenica, 31 luglio 2016

Cari giovani, siete venuti a Cracovia per incontrare Gesù. E il Vangelo oggi ci parla proprio dell'incontro tra Gesù e un uomo, Zaccheo, a Gerico (cfr *Lc* 19,1-10). Lì Gesù non si limita a predicare, o a salutare qualcuno, ma vuole – dice l'Evangelista – *attraversare* la città (cfr v. 1). Gesù desidera, in altre parole, avvicinarsi alla vita di ciascuno, percorrere il nostro cammino fino in fondo, perché la sua vita e la nostra vita si incontrino davvero.

Avviene così l'incontro più sorprendente, quello con Zaccheo, il capo dei "pubblicani", cioè degli esattori delle tasse. Dunque Zaccheo era un ricco collaboratore degli odiati occupanti romani; era uno sfruttatore del suo popolo, uno che, per la sua cattiva fama, non poteva nemmeno avvicinarsi al Maestro. Ma l'incontro con Gesù gli cambia la vita, come è stato e ogni giorno può essere per ciascuno di noi. Zaccheo, però, ha dovuto affrontare *alcuni ostacoli* per incontrare Gesù. Non è stato facile, per lui, ha dovuto affrontare alcuni ostacoli, *almeno tre*, che possono dire qualcosa anche a noi.

Il primo è la bassa statura: Zaccheo non riusciva a vedere il Maestro perché era piccolo. Anche oggi possiamo correre il rischio di stare a distanza da Gesù perché non ci sentiamo all'altezza, perché abbiamo una bassa considerazione di noi stessi. Questa è una grande tentazione, che non riguarda solo l'autostima, ma tocca anche la fede. Perché la fede ci dice che noi siamo «figli di Dio, e lo siamo realmente» (*I Gv* 3,1): siamo stati creati a sua immagine; Gesù ha fatto sua la nostra umanità e il suo cuore non si staccherà mai da noi; lo Spirito Santo desidera abitare in noi; siamo chiamati alla gioia eterna con Dio! Questa è la nostra "statura", questa è la nostra identità spirituale: siamo i figli amati di Dio, sempre. Capite allora che non accettarsi, vivere scontenti e pensare in negativo significa non riconoscere la nostra identità più vera: è come girarsi dall'al-

tra parte mentre Dio vuole posare il suo sguardo su di me, è voler spegnere il sogno che Egli nutre per me. Dio ci ama così come siamo, e nessun peccato, difetto o sbaglio gli farà cambiare idea. Per Gesù – ce lo mostra il Vangelo – nessuno è inferiore e distante, nessuno insignificante, ma tutti siamo prediletti e importanti: *tu* sei importante! E Dio conta su di te per quello che sei, non per ciò che hai: ai suoi occhi non vale proprio nulla il vestito che porti o il cellulare che usi; non gli importa se sei alla moda, gli importi *tu*, così come sei. Ai suoi occhi vali e il tuo valore è inestimabile.

Quando nella vita ci capita di puntare in basso anziché in alto, può aiutarci questa grande verità: Dio è fedele nell'amarci, persino ostinato. Ci aiuterà pensare che ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi, che crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi, che "fa sempre il tifo" per noi come il più irriducibile dei tifosi. Sempre ci attende con speranza, anche quando ci rinchiodiamo nelle nostre tristezze, rimuginando continuamente sui torti ricevuti e sul passato. Ma affezionarci alla tristezza non è degno della nostra statura spirituale! È anzi un *virus* che infetta e blocca tutto, che chiude ogni porta, che impedisce di riavviare la vita, di ricominciare. Dio, invece, è ostinatamente speranzoso: crede sempre che possiamo rialzarci e non si rassegna a vederci spenti e senza gioia. È triste vedere un giovane senza gioia. Perché siamo sempre i suoi figli amati. Ricordiamoci di questo all'inizio di ogni giornata. Ci farà bene ogni mattina dirlo nella preghiera: "Signore, ti ringrazio perché mi ami; sono sicuro che tu mi ami; fammi innamorare della mia vita". Non dei miei difetti, che vanno corretti, ma della vita, che è un grande dono: è il tempo per amare ed essere amati.

Zaccheo aveva un *secondo* ostacolo sulla via dell'incontro con Gesù: la *vergogna paralizzante*. Su questo abbiamo detto qualcosa ieri sera. Possiamo immaginare che cosa sia successo nel cuore di Zaccheo prima di salire su quel sicomoro, ci sarà stata una bella lotta: da una parte una curiosità buona, quella di conoscere Gesù; dall'altra il rischio di una tremenda figuraccia. Zaccheo era un personaggio pubblico; sapeva che, provando a salire sull'albero, sarebbe diventato ridicolo agli occhi di tutti, lui, un capo, un uomo di potere, ma tanto odiato. Ma ha superato la vergogna, perché l'attrattiva di Gesù era più forte. Avrete sperimentato che cosa succede quando una persona diventa tanto attraente da innamorarsene: allora può capitare di fare volentieri cose che non si sarebbero mai fatte. Qualcosa di simile accadde nel cuore di Zaccheo, quando sentì che Gesù era talmente importante che avrebbe fatto qualunque cosa per Lui, perché Lui era l'unico che poteva tirarlo fuori dalle sabbie mobili del peccato e della scontentezza. E così la vergogna che paralizza non ha avuto la meglio: Zac-

cheo – dice il Vangelo – «corse avanti», «sali» e poi, quando Gesù lo chiamò, «scese in fretta» (vv. 4,6). Ha rischiato, si è messo in gioco. Questo è anche per noi il segreto della gioia: non spegnere la curiosità bella, ma mettersi in gioco, perché la vita non va chiusa in un cassetto. Davanti a Gesù non si può rimanere seduti in attesa con le braccia conserte; a Lui, che ci dona la vita, non si può rispondere con un pensiero o con un semplice “messaggino”!

Cari giovani, non vergognatevi di portargli tutto, specialmente le debolezze, le fatiche e i peccati nella Confessione: Lui saprà sorprendervi con il suo perdono e la sua pace. Non abbiate paura di dirgli “sì” con tutto lo slancio del cuore, di rispondergli generosamente, di seguirlo! Non lasciatevi anestetizzare l’anima, ma puntate al traguardo dell’amore bello, che richiede anche la rinuncia, e un “no” forte al *doping* del successo ad ogni costo e alla droga del pensare solo a sé e ai propri comodi.

Dopo la bassa statura, dopo vergogna paralizzante, c’è un *terzo* ostacolo che Zaccheo ha dovuto affrontare, non più dentro di sé, ma attorno a sé. È la *folla mormorante*, che prima lo ha bloccato e poi lo ha criticato: Gesù non doveva entrare in casa sua, in casa di un peccatore! Quanto è difficile accogliere davvero Gesù, quanto è duro accettare un «Dio, ricco di misericordia» (Ef 2,4). Potranno ostacolarvi, cercando di farvi credere che Dio è distante, rigido e poco sensibile, buono con i buoni e cattivo con i cattivi. Invece il nostro Padre «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45) e ci invita al coraggio vero: essere *più forti del male* amando tutti, persino i nemici. Potranno ridere di voi, perché credete nella forza mite e umile della misericordia. Non abbiate timore, ma pensate alle parole di questi giorni: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). Potranno giudicarvi dei sognatori, perché credete in una nuova umanità, che non accetta l’odio tra i popoli, non vede i confini dei Paesi come delle barriere e custodisce le proprie tradizioni senza egoismi e risentimenti. Non scoraggiatevi: col vostro sorriso e con le vostre braccia aperte voi predicate speranza e siete una benedizione per l’unica famiglia umana, che qui così bene rappresentate!

La folla, quel giorno, ha giudicato Zaccheo, lo ha guardato dall’alto in basso; Gesù, invece, ha fatto il contrario: ha alzato lo sguardo verso di lui (v. 5). Lo sguardo di Gesù va oltre i difetti e vede la persona; non si ferma al male del passato, ma intravede il bene nel futuro; non si rassegna di fronte alle chiusure, ma ricerca la via dell’unità e della comunione; in mezzo a tutti, non si ferma alle apparenze, ma guarda al cuore. Gesù guarda il nostro cuore, il tuo cuore, il mio cuore. Con questo sguardo di Gesù, voi potete far crescere un’altra umanità, senza aspettare che vi dicano “bravi”, ma cercando il bene per sé stesso,

contenti di conservare il cuore pulito e di lottare pacificamente per l'onestà e la giustizia. Non fermatevi alla superficie delle cose e diffidate delle liturgie mondane dell'apparire, dal *maquillage* dell'anima per sembrare migliori. Invece, installate bene la connessione più stabile, quella di un cuore che vede e trasmette il bene senza stancarsi. E quella gioia che gratuitamente avete ricevuto da Dio, per favore, gratuitamente donatela (*cf. Mt 10,8*), perché tanti la attendono! E la attendono da voi.

Ascoltiamo, infine, le parole di Gesù a Zaccheo, che sembrano dette apposta per noi oggi, per ognuno di noi: «Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (v. 5). “Scendi subito, perché oggi devo fermarmi con te. Aprimi la porta del tuo cuore”. Gesù ti rivolge lo stesso invito: “Oggi devo fermarmi a casa tua”. La GMG, potremmo dire, *comincia oggi e continua domani, a casa*, perché è lì che Gesù vuole incontrarti d'ora in poi. Il Signore non vuole restare soltanto in questa bella città o nei ricordi cari, ma desidera venire a casa tua, abitare la tua vita di ogni giorno: lo studio e i primi anni di lavoro, le amicizie e gli affetti, i progetti e i sogni. Quanto gli piace che nella preghiera tutto questo sia portato a Lui! Quanto spera che tra tutti i contatti e le *chat* di ogni giorno ci sia al primo posto il filo d'oro della preghiera! Quanto desidera che la sua Parola parli ad ogni tua giornata, che il suo Vangelo diventi tuo, e che sia il tuo “navigatore” sulle strade della vita!

Mentre ti chiede di venire a casa tua, Gesù, come ha fatto con Zaccheo, *ti chiama per nome*. Tutti noi, Gesù chiama per nome. Il tuo nome è prezioso per Lui. Il nome di Zaccheo evocava, nella lingua del tempo, il *ricordo di Dio*. Fidatevi del ricordo di Dio: la sua memoria non è un “disco rigido” che registra e archivia tutti i nostri dati, la sua memoria è un cuore tenero di compassione, che gioisce nel cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male. Proviamo anche noi, ora, a imitare la memoria fedele di Dio e a custodire il bene che abbiamo ricevuto in questi giorni. In silenzio facciamo memoria di questo incontro, custodiamo il ricordo della presenza di Dio e della sua Parola, ravviviamo in noi la voce di Gesù che ci chiama per nome. Così preghiamo in silenzio, facendo memoria, ringraziando il Signore che qui ci ha voluti e incontrati.

Visita ad Assisi
per la Giornata Mondiale di preghiera per la Pace
“Sete di Pace. Religioni e culture in dialogo”

Parole del Santo Padre

Assisi
Martedì, 20 settembre 2016

MEDITAZIONE

Di fronte a Gesù crocifisso risuonano anche per noi le sue parole: «Ho sete» (*Gv* 19,28). La sete, ancor più della fame, è il bisogno estremo dell'essere umano, ma ne rappresenta anche l'estrema miseria. Contempliamo così il mistero del Dio Altissimo, divenuto, per misericordia, misero fra gli uomini.

Di che cosa ha sete il Signore? Certo di acqua, elemento essenziale per la vita. Ma soprattutto ha sete di amore, elemento non meno essenziale per vivere. Ha sete di donarci l'acqua viva del suo amore, ma anche di ricevere il nostro amore. Il profeta Geremia ha espresso il compiacimento di Dio per il nostro amore: «Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento» (*Ger* 2,2). Ma ha dato anche voce alla sofferenza divina, quando l'uomo, ingrato, ha abbandonato l'amore, quando – sembra dire anche oggi il Signore – «ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l'acqua» (*Ger* 2,13). È il dramma del “cuore inaridito”, dell'amore non ricambiato, un dramma che si rinnova nel Vangelo, quando alla sete di Gesù l'uomo risponde con l'aceto, che è vino andato a male. Come, profeticamente, lamentava il salmista: «Quando avevo sete mi hanno dato aceto» (*Sal* 69,22).

“L'Amore non è amato”: secondo alcuni racconti era questa la realtà che turbava San Francesco di Assisi. Egli, per amore del Signore sofferente, non si vergognava di piangere e lamentarsi a voce alta (cfr *Fonti Francescane*, n. 1413). Questa stessa realtà ci deve stare a cuore contemplando il Dio crocifisso, assetato di amore. Madre Teresa di Calcutta volle che nelle cappelle di ogni sua comunità, vicino al Crocifisso, fosse scritto “Ho sete”. Estinguere la sete d'amore di Gesù sulla croce mediante il servizio ai più poveri tra i poveri è stata la sua risposta. Il Signore è infatti dissetato dal nostro amore compassionevole, è con-

solato quando, in nome suo, ci chiniamo sulle miserie altrui. Nel giudizio chiamerà “benedetti” quanti hanno dato da bere a chi aveva sete, quanti hanno offerto amore concreto a chi era nel bisogno: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi fratelli più piccoli, l’avete fatto *a me*» (Mt 25,40).

Le parole di Gesù ci interpellano, domandano accoglienza nel cuore e risposta con la vita. Nel suo “Ho sete” possiamo sentire la voce dei sofferenti, il grido nascosto dei piccoli innocenti cui è preclusa la luce di questo mondo, l’accorata supplica dei poveri e dei più bisognosi di pace. Implorano pace le vittime delle guerre, che inquinano i popoli di odio e la Terra di armi; implorano pace i nostri fratelli e sorelle che vivono sotto la minaccia dei bombardamenti o sono costretti a lasciare casa e a migrare verso l’ignoto, spogliati di ogni cosa. Tutti costoro sono fratelli e sorelle del Crocifisso, piccoli del suo Regno, membra ferite e riarse della sua carne. Hanno sete. Ma a loro viene spesso dato, come a Gesù, l’aceto amaro del rifiuto. Chi li ascolta? Chi si preoccupa di rispondere loro? Essi incontrano troppe volte il silenzio assordante dell’indifferenza, l’egoismo di chi è infastidito, la freddezza di chi spegne il loro grido di aiuto con la facilità con cui cambia un canale in televisione.

Di fronte a Cristo crocifisso, «potenza e sapienza di Dio» (I Cor 1,24), noi cristiani siamo chiamati a contemplare il mistero dell’Amore non amato e a riversare misericordia sul mondo. Sulla croce, albero di vita, il male è stato trasformato in bene; anche noi, discepoli del Crocifisso, siamo chiamati a essere “alberi di vita”, che assorbono l’inquinamento dell’indifferenza e restituiscono al mondo l’ossigeno dell’amore. Dal fianco di Cristo in croce uscì acqua, simbolo dello Spirito che dà la vita (cfr Gv 19,34); così da noi suoi fedeli esca compassione per tutti gli assetati di oggi.

Come Maria presso la croce, ci conceda il Signore di essere uniti a Lui e vicini a chi soffre. Accostandoci a quanti oggi vivono da crocifissi e attingendo la forza di amare dal Crocifisso Risorto, cresceranno ancora di più l’armonia e la comunione tra noi. «Egli infatti è la nostra pace» (Ef 2,14), Egli che è venuto ad annunciare la pace ai vicini e ai lontani (cfr Ef 2,17). Ci custodisca tutti nell’amore e ci raccolga nell’unità, nella quale siamo in cammino, perché diventiamo quello che Lui desidera: «una sola cosa» (Gv 17,21).

DISCORSO

*Vostre Santità,
illustri Rappresentanti delle Chiese, delle Comunità cristiane e delle Religioni,
cari fratelli e sorelle!*

Vi saluto con grande rispetto e affetto e vi ringrazio per la vostra presenza. Ringrazio la Comunità di Sant'Egidio, la Diocesi di Assisi e le Famiglie Francescane che hanno preparato questa giornata di preghiera. Siamo venuti ad Assisi come pellegrini in cerca di pace. Portiamo in noi e mettiamo davanti a Dio le attese e le angosce di tanti popoli e persone. Abbiamo sete di pace, abbiamo il desiderio di testimoniare la pace, abbiamo soprattutto bisogno di pregare per la pace, perché la pace è dono di Dio e a noi spetta invocarla, accoglierla e costruirla ogni giorno con il suo aiuto.

«Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9). Molti di voi hanno percorso un lungo cammino per raggiungere questo luogo benedetto. Uscire, mettersi in cammino, trovarsi insieme, adoperarsi per la pace: non sono solo movimenti fisici, ma soprattutto dell'animo, sono risposte spirituali concrete per superare le chiusure aprendosi a Dio e ai fratelli. Dio ce lo chiede, esortandoci ad affrontare la grande malattia del nostro tempo: l'indifferenza. È un virus che paralizza, rende inerti e insensibili, un morbo che intacca il centro stesso della religiosità, ingenerando un nuovo tristissimo paganesimo: il *paganesimo dell'indifferenza*.

Non possiamo restare indifferenti. Oggi il mondo ha un'ardente sete di pace. In molti Paesi si soffre per guerre, spesso dimenticate, ma sempre causa di sofferenza e povertà. A Lesbo, con il caro Patriarca ecumenico Bartolomeo, abbiamo visto negli occhi dei rifugiati il dolore della guerra, l'angoscia di popoli assetati di pace. Penso a famiglie, la cui vita è stata sconvolta; ai bambini, che non hanno conosciuto nella vita altro che violenza; ad anziani, costretti a lasciare le loro terre: tutti loro hanno una grande sete di pace. Non vogliamo che queste tragedie cadano nell'oblio. Noi desideriamo dar voce insieme a quanti soffrono, a quanti sono senza voce e senza ascolto. Essi sanno bene, spesso meglio dei potenti, che non c'è nessun domani nella guerra e che la violenza delle armi distrugge la gioia della vita.

Noi non abbiamo armi. Crediamo però nella forza mite e umile della preghiera. In questa giornata, la sete di pace si è fatta invocazione a Dio, perché cessino guerre, terrorismo e violenze. La pace che da Assisi invociamo non è una semplice protesta contro la guerra, nemmeno «è il risultato di negoziati, di compromessi politici o di mercanteggiamenti economici. Ma il risultato della preghiera» (Giovanni Paolo II, *Discorso*, Basilica di Santa Maria degli Angeli,

27 ottobre 1986: *Insegnamenti* IX,2 [1986], 1252). Cerchiamo in Dio, sorgente della comunione, l'acqua limpida della pace, di cui l'umanità è assetata: essa non può scaturire dai deserti dell'orgoglio e degli interessi di parte, dalle terre aride del guadagno a ogni costo e del commercio delle armi.

Diverse sono le nostre tradizioni religiose. Ma la differenza non è motivo di conflitto, di polemica o di freddo distacco. Oggi non abbiamo pregato gli uni contro gli altri, come talvolta è purtroppo accaduto nella storia. Senza sincretismi e senza relativismi, abbiamo invece pregato gli uni accanto agli altri, gli uni per gli altri. San Giovanni Paolo II in questo stesso luogo disse: «Forse mai come ora nella storia dell'umanità è divenuto a tutti evidente il legame intrinseco tra un atteggiamento autenticamente religioso e il grande bene della pace» (*Id.*, *Discorso*, Piazza inferiore della Basilica di San Francesco, 27 ottobre 1986: *l.c.*, 1268). Continuando il cammino iniziato trent'anni fa ad Assisi, dove è viva la memoria di quell'uomo di Dio e di pace che fu San Francesco, «ancora una volta noi, insieme qui riuniti, affermiamo che chi utilizza la religione per fomentare la violenza ne contraddice l'ispirazione più autentica e profonda» (*Id.*, *Discorso ai Rappresentanti delle Religioni*, Assisi, 24 gennaio 2002: *Insegnamenti* XXV,1 [2002], 104), che ogni forma di violenza non rappresenta «la vera natura della religione. È invece il suo travisamento e contribuisce alla sua distruzione» (Benedetto XVI, *Intervento alla Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo*, Assisi, 27 ottobre 2011: *Insegnamenti* VII, 2 [2011], 512). Non ci stanchiamo di ripetere che mai il nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa. Solo la pace è santa, non la guerra!

Oggi abbiamo implorato il santo dono della pace. Abbiamo pregato perché le coscienze si mobilitino a difendere la sacralità della vita umana, a promuovere la pace tra i popoli e a custodire il creato, nostra casa comune. La preghiera e la collaborazione concreta aiutano a non rimanere imprigionati nelle logiche del conflitto e a rifiutare gli atteggiamenti ribelli di chi sa soltanto protestare e arrabbiarsi. La preghiera e la volontà di collaborare impegnano a una pace vera, non illusoria: non la quiete di chi schiva le difficoltà e si volta dall'altra parte, se i suoi interessi non sono toccati; non il cinismo di chi si lava le mani di problemi non suoi; non l'approccio virtuale di chi giudica tutto e tutti sulla tastiera di un *computer*, senza aprire gli occhi alle necessità dei fratelli e sporcarsi le mani per chi ha bisogno. La nostra strada è quella di immergerci nelle situazioni e dare il primo posto a chi soffre; di assumere i conflitti e sanarli dal dentro; di percorrere con coerenza vie di bene, respingendo le scorciatoie del male; di intraprendere pazientemente, con l'aiuto di Dio e con la buona volontà, processi di pace.

Pace, un filo di speranza che collega la terra al cielo, una parola tanto semplice e difficile al tempo stesso. Pace vuol dire *Perdono* che, frutto della conversione e della preghiera, nasce dal di dentro e, in nome di Dio, rende possibile sanare le ferite del passato. Pace significa *Accoglienza*, disponibilità al dialogo, superamento delle chiusure, che non sono strategie di sicurezza, ma ponti sul vuoto. Pace vuol dire *Collaborazione*, scambio vivo e concreto con l'altro, che costituisce un dono e non un problema, un fratello con cui provare a costruire un mondo migliore. Pace significa *Educazione*: una chiamata ad imparare ogni giorno la difficile arte della comunione, ad acquisire la cultura dell'incontro, purificando la coscienza da ogni tentazione di violenza e di irrigidimento, contrarie al nome di Dio e alla dignità dell'uomo.

Noi qui, insieme e in pace, crediamo e speriamo in un mondo fraterno. Desideriamo che uomini e donne di religioni differenti, ovunque si riuniscano e creino concordia, specie dove ci sono conflitti. Il nostro futuro è vivere insieme. Per questo siamo chiamati a liberarci dai pesanti fardelli della diffidenza, dei fondamentalismi e dell'odio. I credenti siano *artigiani di pace* nell'invocazione a Dio e nell'azione per l'uomo! E noi, come Capi religiosi, siamo tenuti a essere solidi ponti di dialogo, mediatori creativi di pace. Ci rivolgiamo anche a chi ha la responsabilità più alta nel servizio dei Popoli, ai *Leader* delle Nazioni, perché non si stanchino di cercare e promuovere vie di pace, guardando al di là degli interessi di parte e del momento: non rimangano inascoltati l'appello di Dio alle coscienze, il grido di pace dei poveri e le buone attese delle giovani generazioni. Qui, trent'anni fa San Giovanni Paolo II disse: «La pace è un cantiere aperto a tutti, non solo agli specialisti, ai sapienti e agli strateghi. La pace è una responsabilità universale» (*Discorso*, Piazza inferiore della Basilica di San Francesco, 27 ottobre 1986: *l.c.*, 1269). Sorelle e fratelli, assumiamo questa responsabilità, riaffermiamo oggi il nostro sì ad essere, insieme, costruttori della pace che Dio vuole e di cui l'umanità è assetata.

APPELLO

Uomini e donne di religioni diverse, siamo convenuti, come pellegrini, nella città di San Francesco. Qui, nel 1986, trent'anni fa, su invito di Papa Giovanni Paolo II, si riunirono Rappresentanti religiosi da tutto il mondo, per la prima volta in modo tanto partecipato e solenne, per affermare l'inscindibile legame tra il grande bene della pace e un autentico atteggiamento religioso. Da quell'evento storico, si è avviato un lungo pellegrinaggio che, toccando molte città del mondo, ha coinvolto tanti credenti nel dialogo e nella preghiera per la

pace; ha unito senza confondere, dando vita a solide amicizie interreligiose e contribuendo a spegnere non pochi conflitti. Questo è lo spirito che ci anima: realizzare l'incontro nel dialogo, opporsi a ogni forma di violenza e abuso della religione per giustificare la guerra e il terrorismo. Eppure, negli anni trascorsi, ancora tanti popoli sono stati dolorosamente feriti dalla guerra. Non si è sempre compreso che la guerra peggiora il mondo, lasciando un'eredità di dolori e di odi. Tutti, con la guerra, sono perdenti, anche i vincitori.

Abbiamo rivolto la nostra preghiera a Dio, perché doni la pace al mondo. Riconosciamo la necessità di pregare costantemente per la pace, perché la preghiera protegge il mondo e lo illumina. La pace è il nome di Dio. Chi invoca il nome di Dio per giustificare il terrorismo, la violenza e la guerra, non cammina nella Sua strada: la guerra in nome della religione diventa una guerra alla religione stessa. Con ferma convinzione, ribadiamo dunque che la violenza e il terrorismo si oppongono al vero spirito religioso.

Ci siamo posti in ascolto della voce dei poveri, dei bambini, delle giovani generazioni, delle donne e di tanti fratelli e sorelle che soffrono per la guerra; con loro diciamo con forza: No alla guerra! Non resti inascoltato il grido di dolore di tanti innocenti. Imploriamo i Responsabili delle Nazioni perché siano disinnescati i moventi delle guerre: l'avidità di potere e denaro, la cupidigia di chi commercia armi, gli interessi di parte, le vendette per il passato. Aumenti l'impegno concreto per rimuovere le cause soggiacenti ai conflitti: le situazioni di povertà, ingiustizia e disuguaglianza, lo sfruttamento e il disprezzo della vita umana.

Si apra finalmente un nuovo tempo, in cui il mondo globalizzato diventi una famiglia di popoli. Si attui la responsabilità di costruire una pace vera, che sia attenta ai bisogni autentici delle persone e dei popoli, che prevenga i conflitti con la collaborazione, che vinca gli odi e superi le barriere con l'incontro e il dialogo. Nulla è perso, praticando effettivamente il dialogo. Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Tutti possono essere artigiani di pace; da Assisi rinnoviamo con convinzione il nostro impegno ad esserlo, con l'aiuto di Dio, insieme a tutti gli uomini e donne di buona volontà.

Omelia

Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo
Piazza San Pietro
Domenica, 20 novembre 2016

La solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo corona l'anno liturgico e questo Anno santo della misericordia. Il Vangelo presenta infatti la regalità di Gesù al culmine della sua opera di salvezza, e lo fa in un modo sorprendente. «Il Cristo di Dio, l'eletto, il Re» (*Lc* 23,35.37) appare senza potere e senza gloria: è sulla croce, dove sembra più un vinto che un vincitore. La sua regalità è paradossale: il suo trono è la croce; la sua corona è di spine; non ha uno scettro, ma gli viene posta una canna in mano; non porta abiti sontuosi, ma è privato della tunica; non ha anelli luccicanti alle dita, ma le mani trafitte dai chiodi; non possiede un tesoro, ma viene venduto per trenta monete.

Davvero il regno di Gesù non è di questo mondo (cfr *Gv* 18,36); ma proprio in esso, ci dice l'Apostolo Paolo nella seconda lettura, troviamo la redenzione e il perdono (cfr *Col* 1,13-14). Perché la grandezza del suo regno non è la potenza secondo il mondo, ma l'amore di Dio, un amore capace di raggiungere e risanare ogni cosa. Per questo amore Cristo si è abbassato fino a noi, ha abitato la nostra miseria umana, ha provato la nostra condizione più infima: l'ingiustizia, il tradimento, l'abbandono; ha sperimentato la morte, il sepolcro, gli inferi. In questo modo il nostro Re si è spinto fino ai confini dell'universo per abbracciare e salvare ogni vivente. Non ci ha condannati, non ci ha nemmeno conquistati, non ha mai violato la nostra libertà, ma si è fatto strada con l'amore umile che tutto scusa, tutto spera, tutto sopporta (cfr *I Cor* 13,7). Solo questo amore ha vinto e continua a vincere i nostri grandi avversari: il peccato, la morte, la paura.

Oggi, cari fratelli e sorelle, proclamiamo questa singolare vittoria, con la quale Gesù è divenuto il Re dei secoli, il Signore della storia: con la sola onnipotenza dell'amore, che è la natura di Dio, la sua stessa vita, e che non avrà mai fine (cfr *I Cor* 13,8). Con gioia condividiamo la bellezza di avere come nostro re Gesù: la sua signoria di amore trasforma il peccato in grazia, la morte in risurrezione, la paura in fiducia.

Sarebbe però poca cosa credere che Gesù è Re dell'universo e centro della storia, senza farlo diventare Signore della nostra vita: tutto ciò è vano se non lo accogliamo personalmente e se non accogliamo anche il suo modo di regnare. Ci aiutano in questo i personaggi che il Vangelo odierno presenta. Oltre a Gesù, compaiono tre figure: il popolo che guarda, il gruppo che sta nei pressi della croce e un malfattore crocifisso accanto a Gesù.

Anzitutto, il popolo: il Vangelo dice che «stava a vedere» (*Lc* 23,35): nessuno dice una parola, nessuno si avvicina. Il popolo sta lontano, a guardare che cosa succede. È lo stesso popolo che per le proprie necessità si accalcava attorno a Gesù, ed ora tiene le distanze. Di fronte alle circostanze della vita o alle nostre attese non realizzate, anche noi possiamo avere la tentazione di prendere le distanze dalla regalità di Gesù, di non accettare fino in fondo lo scandalo del suo amore umile, che inquieta il nostro io, che scomoda. Si preferisce rimanere alla finestra, stare a parte, piuttosto che avvicinarsi e farsi prossimi. Ma il popolo santo, che ha Gesù come Re, è chiamato a seguire la sua via di amore concreto; a domandarsi, ciascuno ogni giorno: «che cosa mi chiede l'amore, dove mi spinge? Che risposta do a Gesù con la mia vita?»

C'è un secondo gruppo, che comprende diversi personaggi: i capi del popolo, i soldati e un malfattore. Tutti costoro deridono Gesù. Gli rivolgono la stessa provocazione: «Salvi se stesso!» (cfr *Lc* 23,35.37.39) È una tentazione peggiore di quella del popolo. Qui tentano Gesù, come fece il diavolo agli inizi del Vangelo (cfr *Lc* 4,1-13), perché rinunci a regnare alla maniera di Dio, ma lo faccia secondo la logica del mondo: scenda dalla croce e sconfigga i nemici! Se è Dio, dimostri potenza e superiorità! Questa tentazione è un attacco diretto all'amore: «salva te stesso» (vv. 37.39); non gli altri, ma te stesso. Prevalga l'io con la sua forza, con la sua gloria, con il suo successo. È la tentazione più terribile, la prima e l'ultima del Vangelo. Ma di fronte a questo attacco al proprio modo di essere, Gesù non parla, non reagisce. Non si difende, non prova a convincere, non fa un'apologetica della sua regalità. Continua piuttosto ad amare, perdona, vive il momento della prova secondo la volontà del Padre, certo che l'amore porterà frutto.

Per accogliere la regalità di Gesù, siamo chiamati a lottare contro questa tentazione, a fissare lo sguardo sul Crocifisso, per diventargli sempre più fedeli. Quante volte invece, anche tra noi, si sono ricercate le appaganti sicurezze offerte dal mondo. Quante volte siamo stati tentati di scendere dalla croce. La forza di attrazione del potere e del successo è sembrata una via facile e rapida per diffondere il Vangelo, dimenticando in fretta come opera il regno di Dio. Quest'Anno della misericordia ci ha invitato a riscoprire il centro, a ritornare

all'essenziale. Questo tempo di misericordia ci chiama a guardare al vero volto del nostro Re, quello che risplende nella Pasqua, e a riscoprire il volto giovane e bello della Chiesa, che risplende quando è accogliente, libera, fedele, povera nei mezzi e ricca nell'amore, missionaria. La misericordia, portandoci al cuore del Vangelo, ci esorta anche a rinunciare ad abitudini e consuetudini che possono ostacolare il servizio al regno di Dio; a trovare il nostro orientamento solo nella perenne e umile regalità di Gesù, non nell'adeguamento alle precarie regalità e ai mutevoli poteri di ogni epoca.

Nel Vangelo compare un altro personaggio, più vicino a Gesù, il malfattore che lo prega dicendo: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (v. 42). Questa persona, semplicemente guardando Gesù, ha creduto nel suo regno. E non si è chiuso in se stesso, ma con i suoi sbagli, i suoi peccati e i suoi guai si è rivolto a Gesù. Ha chiesto di esser ricordato e ha provato la misericordia di Dio: «oggi con me sarai nel paradiso» (v. 43). Dio, appena gliene diamo la possibilità, si ricorda di noi. Egli è pronto a cancellare completamente e per sempre il peccato, perché la sua memoria non registra il male fatto e non tiene sempre conto dei torti subiti, come la nostra. Dio non ha memoria del peccato, ma di noi, di ciascuno di noi, suoi figli amati. E crede che è sempre possibile ricominciare, rialzarsi.

Chiediamo anche noi il dono di questa memoria aperta e viva. Chiediamo la grazia di non chiudere mai le porte della riconciliazione e del perdono, ma di saper andare oltre il male e le divergenze, aprendo ogni possibile via di speranza. Come Dio crede in noi stessi, infinitamente al di là dei nostri meriti, così anche noi siamo chiamati a infondere speranza e a dare opportunità agli altri. Perché, anche se si chiude la Porta santa, rimane sempre spalancata per noi la vera porta della misericordia, che è il Cuore di Cristo. Dal costato squarciato del Risorto scaturiscono fino alla fine dei tempi la misericordia, la consolazione e la speranza.

Tanti pellegrini hanno varcato le Porte sante e fuori del fragore delle cronache hanno gustato la grande bontà del Signore. Ringraziamo per questo e ricordiamoci che siamo stati investiti di misericordia per rivestirci di sentimenti di misericordia, per diventare noi pure strumenti di misericordia. Proseguiamo questo nostro cammino, insieme. Ci accompagni la Madonna, anche lei era vicino alla croce, lei ci ha partorito lì come tenera Madre della Chiesa che tutti desidera raccogliere sotto il suo manto. Ella sotto la croce ha visto il buon ladrone ricevere il perdono e ha preso il discepolo di Gesù come suo figlio. È la Madre di misericordia, a cui ci affidiamo: ogni nostra situazione, ogni nostra preghiera, rivolta ai suoi occhi misericordiosi, non resterà senza risposta.

Lettera Apostolica

Misericordia et misera

a conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia

Francesco

a quanti leggeranno questa Lettera Apostolica
misericordia e pace

Misericordia et misera sono le due parole che sant'Agostino utilizza per raccontare l'incontro tra Gesù e l'adultera (cfr *Gv* 8,1-11). Non poteva trovare espressione più bella e coerente di questa per far comprendere il mistero dell'amore di Dio quando viene incontro al peccatore: «Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia». ¹ Quanta pietà e giustizia divina in questo racconto! Il suo insegnamento viene a illuminare la conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia, mentre indica il cammino che siamo chiamati a percorrere nel futuro.

1. Questa pagina del Vangelo può a buon diritto essere assunta come icona di quanto abbiamo celebrato nell'Anno Santo, un tempo ricco di misericordia, la quale chiede di essere ancora *celebrata e vissuta* nelle nostre comunità. La misericordia, infatti, non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo. Tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell'amore misericordioso del Padre.

Una donna e Gesù si sono incontrati. Lei, adultera e, secondo la Legge, giudicata passibile di lapidazione; Lui, che con la sua predicazione e il dono totale di sé, che lo porterà alla croce, ha riportato la legge mosaica al suo genuino intento originario. Al centro non c'è la legge e la giustizia legale, ma l'amore di Dio, che sa leggere nel cuore di ogni persona, per comprenderne il desiderio più nascosto, e che deve avere il primato su tutto. In questo racconto evangelico, tuttavia, non si incontrano il peccato e il giudizio in astratto, ma una peccatrice e il Salvatore. Gesù ha guardato negli occhi quella donna e ha letto nel suo cuore: vi ha trovato il desiderio di essere capita, perdonata e liberata. La mise-

¹ In *Joh* 33,5.

ria del peccato è stata rivestita dalla misericordia dell'amore. Nessun giudizio da parte di Gesù che non fosse segnato dalla pietà e dalla compassione per la condizione della peccatrice. A chi voleva giudicarla e condannarla a morte, Gesù risponde con un lungo silenzio, che vuole lasciar emergere la voce di Dio nelle coscienze, sia della donna sia dei suoi accusatori. I quali lasciano cadere le pietre dalle mani e se ne vanno ad uno ad uno (cfr *Gv* 8,9). E dopo quel silenzio, Gesù dice: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? ... Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (vv. 10-11). In questo modo la aiuta a guardare al futuro con speranza e ad essere pronta a rimettere in moto la sua vita; d'ora in avanti, se lo vorrà, potrà "camminare nella carità" (cfr *Ef* 5,2). Una volta che si è rivestiti della misericordia, anche se permane la condizione di debolezza per il peccato, essa è sovrastata dall'amore che permette di guardare oltre e vivere diversamente.

2. Gesù d'altronde lo aveva insegnato con chiarezza quando, invitato a pranzo da un fariseo, gli si era avvicinata una donna conosciuta da tutti come una peccatrice (cfr *Lc* 7,36-50). Lei aveva cosperso di profumo i piedi di Gesù, li aveva bagnati con le sue lacrime e asciugati con i suoi capelli (cfr v. 37-38). Alla reazione scandalizzata del fariseo, Gesù rispose: «Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco» (v. 47).

Il *perdono* è il segno più visibile dell'amore del Padre, che Gesù ha voluto rivelare in tutta la sua vita. Non c'è pagina del Vangelo che possa essere sottratta a questo imperativo dell'amore che giunge fino al perdono. Perfino nel momento ultimo della sua esistenza terrena, mentre viene inchiodato sulla croce, Gesù ha parole di perdono: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23,34).

Niente di quanto un peccatore pentito pone dinanzi alla misericordia di Dio può rimanere senza l'abbraccio del suo perdono. È per questo motivo che nessuno di noi può porre condizioni alla misericordia; essa rimane sempre un atto di gratuità del Padre celeste, un amore incondizionato e immeritato. Non possiamo, pertanto, correre il rischio di opporci alla piena libertà dell'amore con cui Dio entra nella vita di ogni persona.

La misericordia è questa azione concreta dell'amore che, perdonando, trasforma e cambia la vita. È così che si manifesta il suo mistero divino. Dio è misericordioso (cfr *Es* 34,6), la sua misericordia dura in eterno (cfr *Sal* 136), di generazione in generazione abbraccia ogni persona che confida in Lui e la trasforma, donandole la sua stessa vita.

3. Quanta gioia è stata suscitata nel cuore di queste due donne, l'adultera e la

peccatrice! Il perdono le ha fatte sentire finalmente libere e felici come mai prima. Le lacrime della vergogna e del dolore si sono trasformate nel sorriso di chi sa di essere amata. La misericordia suscita *gioia*, perché il cuore si apre alla speranza di una vita nuova. La gioia del perdono è indicibile, ma traspare in noi ogni volta che ne facciamo esperienza. All'origine di essa c'è l'amore con cui Dio ci viene incontro, spezzando il cerchio di egoismo che ci avvolge, per renderci a nostra volta strumenti di misericordia.

Come sono significative anche per noi le parole antiche che guidavano i primi cristiani: «Rivestiti di gioia che è sempre gradita a Dio e gli è accetta. In essa si diletta. Ogni uomo gioioso opera bene, pensa bene e disprezza la tristezza [...] Vivranno in Dio quanti allontanano la tristezza e si rivestono di ogni gioia».² Fare esperienza della misericordia dona gioia. Non lasciamocela portar via dalle varie affezioni e preoccupazioni. Possa rimanere ben radicata nel nostro cuore e farci guardare sempre con serenità alla vita quotidiana.

In una cultura spesso dominata dalla tecnica, sembrano moltiplicarsi le forme di tristezza e solitudine in cui cadono le persone, e anche tanti giovani. Il futuro infatti sembra essere ostaggio dell'incertezza che non consente di avere stabilità. È così che sorgono spesso sentimenti di malinconia, tristezza e noia, che lentamente possono portare alla disperazione. C'è bisogno di testimoni di speranza e di gioia vera, per scacciare le chimere che promettono una facile felicità con paradisi artificiali. Il vuoto profondo di tanti può essere riempito dalla speranza che portiamo nel cuore e dalla gioia che ne deriva. C'è tanto bisogno di riconoscere la gioia che si rivela nel cuore toccato dalla misericordia. Facciamo tesoro, pertanto, delle parole dell'Apostolo: «Siate sempre lieti nel Signore» (*Fil* 4,4; cfr *1 Ts* 5,16).

4. Abbiamo celebrato un Anno intenso, durante il quale ci è stata donata con abbondanza la grazia della misericordia. Come un vento impetuoso e salutare, la bontà e la misericordia del Signore si sono riversate sul mondo intero. E davanti a questo sguardo amoroso di Dio che in maniera così prolungata si è rivolto su ognuno di noi, non si può rimanere indifferenti, perché esso cambia la vita.

Sentiamo il bisogno, anzitutto, di ringraziare il Signore e dirgli: «Sei stato buono, Signore, con la tua terra [...]. Hai perdonato la colpa del tuo popolo» (*Sal* 85,2-3). È proprio così: Dio ha calpestato le nostre colpe e gettato in fondo al mare i nostri peccati (cfr *Mi* 7,19); non li ricorda più, se li è buttati alle spalle

² *Il Pastore di Erma*, XLII, 1-4.

(cfr *Is* 38,17); come è distante l'oriente dall'occidente così i nostri peccati sono distanti da lui (cfr *Sal* 103,12).

In questo Anno Santo la Chiesa ha saputo mettersi in ascolto e ha sperimentato con grande intensità la presenza e vicinanza del Padre, che con l'opera dello Spirito Santo le ha reso più evidente il dono e il mandato di Gesù Cristo riguardo al perdono. È stata realmente una nuova visita del Signore in mezzo a noi. Abbiamo percepito il suo soffio vitale riversarsi sulla Chiesa e, ancora una volta, le sue parole hanno indicato la missione: «Ricevete lo Spirito Santo: a coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (*Gv* 20,22-23).

5. Adesso, concluso questo Giubileo, è tempo di guardare avanti e di comprendere come continuare con fedeltà, gioia ed entusiasmo a sperimentare la ricchezza della misericordia divina. Le nostre comunità potranno rimanere vive e dinamiche nell'opera di nuova evangelizzazione nella misura in cui la "conversione pastorale" che siamo chiamati a vivere³ sarà plasmata quotidianamente dalla forza rinnovatrice della misericordia. Non limitiamo la sua azione; non rattristiamo lo Spirito che indica sempre nuovi sentieri da percorrere per portare a tutti il Vangelo che salva.

In primo luogo siamo chiamati a *celebrare* la misericordia. Quanta ricchezza è presente nella preghiera della Chiesa quando invoca Dio come Padre misericordioso! Nella liturgia, la misericordia non solo viene ripetutamente evocata, ma realmente ricevuta e vissuta. Dall'inizio alla fine della *celebrazione eucaristica*, la misericordia ritorna più volte nel dialogo tra l'assemblea orante e il cuore del Padre, che gioisce quando può effondere il suo amore misericordioso. Dopo la richiesta di perdono iniziale con l'invocazione «Signore pietà», veniamo subito rassicurati: «Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna». È con questa fiducia che la comunità si raduna alla presenza del Signore, particolarmente nel giorno santo della risurrezione. Molte orazioni "collette" intendono richiamare il grande dono della misericordia. Nel periodo della Quaresima, ad esempio, preghiamo dicendo: «Dio misericordioso, fonte di ogni bene, tu ci hai proposto a rimedio del peccato il digiuno la preghiera e le opere di carità fraterna; guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria e poiché ci opprime il peso delle nostre colpe, ci sollevi la tua

³ Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 27.

misericordia».⁴ Siamo poi immersi nella grande preghiera eucaristica con il prefazio che proclama: «Nella tua misericordia hai tanto amato gli uomini da mandare il tuo Figlio come Redentore a condividere in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana».⁵ La quarta preghiera eucaristica, inoltre, è un inno alla misericordia di Dio: «Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare». «Di noi tutti abbi misericordia»,⁶ è la richiesta impellente che il sacerdote compie nella preghiera eucaristica per implorare la partecipazione alla vita eterna. Dopo il Padre Nostro, il sacerdote prolunga la preghiera invocando la pace e la liberazione dal peccato grazie all'«aiuto della tua misericordia». E prima del segno di pace, scambiato come espressione di fratellanza e di amore reciproco alla luce del perdono ricevuto, egli prega di nuovo: «Non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa».⁷ Mediante queste parole, con umile fiducia chiediamo il dono dell'unità e della pace per la santa Madre Chiesa. La celebrazione della misericordia divina culmina nel Sacrificio eucaristico, memoriale del mistero pasquale di Cristo, da cui scaturisce la salvezza per ogni essere umano, per la storia e per il mondo intero. Insomma, ogni momento della celebrazione eucaristica fa riferimento alla misericordia di Dio.

In tutta la vita sacramentale la misericordia ci viene donata in abbondanza. Non è affatto senza significato che la Chiesa abbia voluto fare esplicitamente il richiamo alla misericordia nella formula dei due sacramenti chiamati “di guarigione”, cioè la *Riconciliazione* e l'*Unzione dei malati*. La formula di assoluzione dice: «Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace»⁸ e quella dell'Unzione recita: «Per questa santa Unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo».⁹ Dunque, nella preghiera della Chiesa il riferimento alla misericordia, lungi dall'essere solamente parenetico, è altamente *performativo*, vale a dire che mentre la invociamo con fede, ci viene concessa; mentre la confessiamo viva e reale, realmente ci trasforma. È questo un contenuto fondamentale della nostra fede,

⁴ *Messale Romano*, III Domenica di Quaresima.

⁵ *Ibid.*, Prefazio delle domeniche del Tempo Ordinario VII.

⁶ *Ibid.*, Preghiera eucaristica II.

⁷ *Ibid.*, Riti di comunione.

⁸ *Rito della Penitenza*, n. 46.

⁹ *Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi*, n. 76.

che dobbiamo conservare in tutta la sua originalità: prima di quella del peccato, abbiamo la rivelazione dell'amore con cui Dio ha creato il mondo e gli esseri umani. L'amore è il primo atto con il quale Dio si fa conoscere e ci viene incontro. Teniamo, pertanto, aperto il cuore alla fiducia di essere amati da Dio. Il suo amore ci precede sempre, ci accompagna e rimane accanto a noi nonostante il nostro peccato.

6. In tale contesto, assume un significato particolare anche l'*ascolto della Parola di Dio*. Ogni domenica, la Parola di Dio viene proclamata nella comunità cristiana perché il giorno del Signore sia illuminato dalla luce che promana dal mistero pasquale.¹⁰ Nella celebrazione eucaristica sembra di assistere a un vero dialogo tra Dio e il suo popolo. Nella proclamazione delle Letture bibliche, infatti, si ripercorre la storia della nostra salvezza attraverso l'incessante opera di misericordia che viene annunciata. Dio parla ancora oggi con noi come ad amici, si "intrattiene" con noi¹¹ per donarci la sua compagnia e mostrarci il sentiero della vita. La sua Parola si fa interprete delle nostre richieste e preoccupazioni e risposta feconda perché possiamo sperimentare concretamente la sua vicinanza. Quanta importanza acquista l'*omelia*, dove «la verità si accompagna alla bellezza e al bene»,¹² per far vibrare il cuore dei credenti dinanzi alla grandezza della misericordia! Raccomando molto la preparazione dell'omelia e la cura della predicazione. Essa sarà tanto più fruttuosa, quanto più il sacerdote avrà sperimentato su di sé la bontà misericordiosa del Signore. Comunicare la certezza che Dio ci ama non è un esercizio retorico, ma condizione di credibilità del proprio sacerdozio. Vivere, quindi, la misericordia è la via maestra per farla diventare un vero annuncio di consolazione e di conversione nella vita pastorale. L'omelia, come pure la catechesi, hanno bisogno di essere sempre sostenute da questo cuore pulsante della vita cristiana.

7. La *Bibbia* è il grande racconto che narra le meraviglie della misericordia di Dio. Ogni pagina è intrisa dell'amore del Padre che fin dalla creazione ha voluto imprimere nell'universo i segni del suo amore. Lo Spirito Santo, attraverso le parole dei profeti e gli scritti sapienziali, ha plasmato la storia di Israele nel riconoscimento della tenerezza e della vicinanza di Dio, nonostante l'infedeltà del popolo. La vita di Gesù e la sua predicazione segnano in modo determinante la

¹⁰ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 106.

¹¹ Id., Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2.

¹² Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 142.

storia della comunità cristiana, che ha compreso la propria missione sulla base del mandato di Cristo di essere strumento permanente della sua misericordia e del suo perdono (cfr *Gv* 20,23). Attraverso la Sacra Scrittura, mantenuta viva dalla fede della Chiesa, il Signore continua a parlare alla sua Sposa e le indica i sentieri da percorrere, perché il Vangelo della salvezza giunga a tutti. È mio vivo desiderio che la Parola di Dio sia sempre più celebrata, conosciuta e diffusa, perché attraverso di essa si possa comprendere meglio il mistero di amore che promana da quella sorgente di misericordia. Lo ricorda chiaramente l'Apostolo: «Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia» (2 *Tm* 3,16).

Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell'Anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo. Non mancherà la creatività per arricchire questo momento con iniziative che stimolino i credenti ad essere strumenti vivi di trasmissione della Parola. Certamente, tra queste iniziative vi è la diffusione più ampia della *lectio divina*, affinché, attraverso la lettura orante del testo sacro, la vita spirituale trovi sostegno e crescita. La *lectio divina* sui temi della misericordia permetterà di toccare con mano quanta fecondità viene dal testo sacro, letto alla luce dell'intera tradizione spirituale della Chiesa, che sfocia necessariamente in gesti e opere concrete di carità.¹³

8. La celebrazione della misericordia avviene in modo del tutto particolare con il *Sacramento della Riconciliazione*. È questo il momento in cui sentiamo l'abbraccio del Padre che viene incontro per restituirci la grazia di essere di nuovo suoi figli. Noi siamo peccatori e portiamo con noi il peso della contraddizione tra ciò che vorremmo fare e quanto invece concretamente facciamo (cfr *Rm* 7,14-21); la grazia, tuttavia, ci precede sempre, e assume il volto della misericordia che si rende efficace nella riconciliazione e nel perdono. Dio fa comprendere il suo immenso amore proprio davanti al nostro essere peccatori. La grazia è più forte, e supera ogni possibile resistenza, perché l'amore tutto vince (cfr *1 Cor* 13,7).

Nel Sacramento del Perdono Dio mostra la via della conversione a Lui, e invita a sperimentare di nuovo la sua vicinanza. È un perdono che può essere ottenuto iniziando, anzitutto, a *vivere la carità*. Lo ricorda anche l'apostolo Pietro

¹³ Cfr Benedetto XVI, Esort. ap. postsin. *Verbum Domini*, 86-87.

quando scrive che «L'amore copre una moltitudine di peccati» (1 Pt 4,8). Solo Dio perdona i peccati, ma chiede anche a noi di essere pronti al perdono verso gli altri, così come Lui perdona i nostri: «Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). Quanta tristezza quando rimaniamo chiusi in noi stessi e incapaci di perdonare! Prendono il sopravvento il rancore, la rabbia, la vendetta, rendendo la vita infelice e vanificando l'impegno gioioso per la misericordia.

9. Un'esperienza di grazia che la Chiesa ha vissuto con tanta efficacia nell'Anno giubilare è stato certamente il servizio dei *Missionari della Misericordia*. La loro azione pastorale ha voluto rendere evidente che Dio non pone alcun confine per quanti lo cercano con cuore pentito, perché a tutti va incontro come un Padre. Ho ricevuto tante testimonianze di gioia per il rinnovato incontro con il Signore nel Sacramento della Confessione. Non perdiamo l'opportunità di vivere la fede anche come esperienza di riconciliazione. «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5,20) è l'invito che ancora ai nostri giorni l'Apostolo rivolge per far scoprire ad ogni credente la potenza dell'amore che rende una «creatura nuova» (2 Cor 5,17).

Esprimo la mia gratitudine ad ogni Missionario della Misericordia per questo prezioso servizio offerto per rendere efficace la grazia del perdono. Questo ministero straordinario, tuttavia, non si conclude con la chiusura della Porta Santa. Desidero, infatti, che permanga ancora, fino a nuova disposizione, come segno concreto che la grazia del Giubileo continua ad essere, nelle varie parti del mondo, viva ed efficace. Sarà cura del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione seguire in questo periodo i Missionari della Misericordia, come espressione diretta della mia sollecitudine e vicinanza e trovare le forme più coerenti per l'esercizio di questo prezioso ministero.

10. Ai sacerdoti rinnovo l'invito a prepararsi con grande cura al ministero della Confessione, che è una vera missione sacerdotale. Vi ringrazio sentitamente per il vostro servizio e vi chiedo di essere *accoglienti* con tutti; *testimoni* della tenerezza paterna nonostante la gravità del peccato; *solleciti* nell'aiutare a riflettere sul male commesso; *chiari* nel presentare i principi morali; *disponibili* ad accompagnare i fedeli nel percorso penitenziale, mantenendo il loro passo con pazienza; *lungimiranti* nel discernimento di ogni singolo caso; *generosi* nel dispensare il perdono di Dio. Come Gesù davanti alla donna adultera scelse di rimanere in silenzio per salvarla dalla condanna a morte, così anche il sacerdote nel confessionale sia magnanimo di cuore, sapendo che ogni penitente lo richiama alla sua stessa condizione personale: peccatore, ma ministro di misericordia.

11. Vorrei che tutti noi meditassimo le parole dell'Apostolo, scritte verso la fine della sua vita, quando a Timoteo confessa di essere stato il primo dei peccatori, «ma appunto per questo ho ottenuto misericordia» (*1 Tm* 1,16). Le sue parole hanno una forza prorompente per provocare anche noi a riflettere sulla nostra esistenza e per vedere all'opera la misericordia di Dio nel cambiare, convertire e trasformare il nostro cuore: «Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia» (*1 Tm* 1,12-13).

Ricordiamo con sempre rinnovata passione pastorale, pertanto, le parole dell'Apostolo: «Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (*2 Cor* 5,18). Noi per primi siamo stati perdonati in vista di questo ministero; resi testimoni in prima persona dell'universalità del perdono. Non c'è legge né precetto che possa impedire a Dio di riabbracciare il figlio che torna da Lui riconoscendo di avere sbagliato, ma deciso a ricominciare da capo. Fermarsi soltanto alla legge equivale a vanificare la fede e la misericordia divina. C'è un valore propedeutico nella legge (cfr *Gal* 3,24) che ha come fine la carità (cfr *1 Tm* 1,5). Tuttavia, il cristiano è chiamato a vivere la novità del Vangelo, «la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù» (*Rm* 8,2). Anche nei casi più complessi, dove si è tentati di far prevalere una giustizia che deriva solo dalle norme, si deve credere nella forza che scaturisce dalla grazia divina.

Noi confessori abbiamo esperienza di tante conversioni che si manifestano sotto i nostri occhi. Sentiamo, quindi, la responsabilità di gesti e parole che possano giungere nel profondo del cuore del penitente, perché scopra la vicinanza e la tenerezza del Padre che perdona. Non vanifichiamo questi momenti con comportamenti che possano contraddire l'esperienza della misericordia che viene ricercata. Aiutiamo, piuttosto, a illuminare lo spazio della coscienza personale con l'amore infinito di Dio (cfr *1 Gv* 3,20).

Il Sacramento della Riconciliazione ha bisogno di ritrovare il suo posto centrale nella vita cristiana; per questo richiede sacerdoti che mettano la loro vita a servizio del «ministero della riconciliazione» (*2 Cor* 5,18) in modo tale che, mentre a nessuno sinceramente pentito è impedito di accedere all'amore del Padre che attende il suo ritorno, a tutti è offerta la possibilità di sperimentare la forza liberatrice del perdono.

Un'occasione propizia può essere la celebrazione dell'iniziativa *24 ore per il Signore* in prossimità della IV domenica di Quaresima, che già trova molto consenso nelle Diocesi e che rimane un richiamo pastorale forte per vivere intenzionalmente il Sacramento della Confessione.

12. In forza di questa esigenza, perché nessun ostacolo si interponga tra la richiesta di riconciliazione e il perdono di Dio, concedo d'ora innanzi a tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, la facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto. Quanto avevo concesso limitatamente al periodo giubilare¹⁴ viene ora esteso nel tempo, nonostante qualsiasi cosa in contrario. Vorrei ribadire con tutte le mie forze che l'aborto è un grave peccato, perché pone fine a una vita innocente. Con altrettanta forza, tuttavia, posso e devo affermare che non esiste alcun peccato che la misericordia di Dio non possa raggiungere e distruggere quando trova un cuore pentito che chiede di riconciliarsi con il Padre. Ogni sacerdote, pertanto, si faccia guida, sostegno e conforto nell'accompagnare i penitenti in questo cammino di speciale riconciliazione.

Nell'Anno del Giubileo avevo concesso ai fedeli che per diversi motivi frequentano le chiese officiate dai sacerdoti della Fraternità San Pio X di ricevere validamente e lecitamente l'assoluzione sacramentale dei loro peccati.¹⁵ Per il bene pastorale di questi fedeli, e confidando nella buona volontà dei loro sacerdoti perché si possa recuperare, con l'aiuto di Dio, la piena comunione nella Chiesa Cattolica, stabilisco per mia propria decisione di estendere questa facoltà oltre il periodo giubilare, fino a nuove disposizioni in proposito, perché a nessuno venga mai a mancare il segno sacramentale della riconciliazione attraverso il perdono della Chiesa.

13. La misericordia possiede anche il volto della *consolazione*. «Consolate, consolate il mio popolo» (*Is* 40,1) sono le parole accorate che il profeta fa sentire ancora oggi, perché possa giungere a quanti sono nella sofferenza e nel dolore una parola di speranza. Non lasciamoci mai rubare la speranza che proviene dalla fede nel Signore risorto. È vero, spesso siamo messi a dura prova, ma non deve mai venire meno la certezza che il Signore ci ama. La sua misericordia si esprime anche nella vicinanza, nell'affetto e nel sostegno che tanti fratelli e sorelle possono offrire quando sopraggiungono i giorni della tristezza e dell'afflizione. Asciugare le lacrime è un'azione concreta che spezza il cerchio di solitudine in cui spesso veniamo rinchiusi.

Tutti abbiamo bisogno di consolazione perché nessuno è immune dalla sofferenza, dal dolore e dall'incomprensione. Quanto dolore può provocare una parola astiosa, frutto dell'invidia, della gelosia e della rabbia! Quanta sofferenza

¹⁴ Cfr *Lettera con la quale si concede l'indulgenza in occasione del Giubileo della Misericordia*, 1 settembre 2015.

¹⁵ Cfr *ibid.*

provoca l'esperienza del tradimento, della violenza e dell'abbandono; quanta amarezza dinanzi alla morte delle persone care! Eppure, mai Dio è lontano quando si vivono questi drammi. Una parola che rincuora, un abbraccio che ti fa sentire compreso, una carezza che fa percepire l'amore, una preghiera che permette di essere più forte... sono tutte espressioni della vicinanza di Dio attraverso la consolazione offerta dai fratelli.

A volte, anche il *silenzio* potrà essere di grande aiuto; perché a volte non ci sono parole per dare risposta agli interrogativi di chi soffre. Alla mancanza della parola, tuttavia, può supplire la compassione di chi è presente, vicino, ama e tende la mano. Non è vero che il silenzio sia un atto di resa, al contrario, è un momento di forza e di amore. Anche il silenzio appartiene al nostro linguaggio di consolazione perché si trasforma in un'opera concreta di condivisione e partecipazione alla sofferenza del fratello.

14. In un momento particolare come il nostro, che tra tante crisi vede anche quella della famiglia, è importante che giunga una parola di forza consolatrice alle nostre famiglie. Il dono del matrimonio è una grande vocazione a cui, con la grazia di Cristo, corrispondere nell'amore generoso, fedele e paziente. La bellezza della famiglia permane immutata, nonostante tante oscurità e proposte alternative: «La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa».¹⁶ Il sentiero della vita che porta un uomo e una donna a incontrarsi, amarsi, e davanti a Dio a promettersi fedeltà per sempre, è spesso interrotto da sofferenza, tradimento e solitudine. La gioia per il dono dei figli non è immune dalle preoccupazioni dei genitori riguardo alla loro crescita e formazione, riguardo a un futuro degno di essere vissuto intensamente.

La grazia del Sacramento del Matrimonio non solo fortifica la famiglia perché sia luogo privilegiato in cui vivere la misericordia, ma impegna la comunità cristiana, e tutta l'azione pastorale, a far emergere il grande valore propositivo della famiglia. Questo Anno giubilare, comunque, non può far perdere di vista la complessità dell'attuale realtà familiare. L'esperienza della misericordia ci rende capaci di guardare a tutte le difficoltà umane con l'atteggiamento dell'amore di Dio, che non si stanca di accogliere e di accompagnare.¹⁷

Non possiamo dimenticare che ognuno porta con sé la ricchezza e il peso della propria storia, che lo contraddistingue da ogni altra persona. La nostra

¹⁶ Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 1.

¹⁷ Cfr *ibid.*, 291-300.

vita, con le sue gioie e i suoi dolori, è qualcosa di unico e irripetibile, che scorre sotto lo sguardo misericordioso di Dio. Ciò richiede, soprattutto da parte del sacerdote, un discernimento spirituale attento, profondo e lungimirante perché chiunque, nessuno escluso, qualunque situazione viva, possa sentirsi concretamente accolto da Dio, partecipare attivamente alla vita della comunità ed essere inserito in quel Popolo di Dio che, instancabilmente, cammina verso la pienezza del regno di Dio, regno di giustizia, di amore, di perdono e di misericordia.

15. Particolare rilevanza riveste *il momento della morte*. La Chiesa ha sempre vissuto questo passaggio drammatico alla luce della risurrezione di Gesù Cristo, che ha aperto la strada per la certezza della vita futura. Abbiamo una grande sfida da accogliere, soprattutto nella cultura contemporanea che spesso tende a banalizzare la morte fino a farla diventare una semplice finzione, o a nasconderla. La morte invece va affrontata e preparata come passaggio doloroso e ineludibile ma carico di senso: quello dell'estremo atto di amore verso le persone che ci lasciano e verso Dio a cui si va incontro. In tutte le religioni il momento della morte, come quello della nascita, è accompagnato da una presenza religiosa. Noi viviamo l'esperienza delle *esequie* come preghiera carica di speranza per l'anima del defunto e per dare consolazione a quanti soffrono il distacco dalla persona amata.

Sono convinto che abbiamo bisogno, nell'azione pastorale animata da fede viva, di far toccare con mano quanto i segni liturgici e le nostre preghiere siano espressione della misericordia del Signore. È Lui stesso che offre parole di speranza, perché niente e nessuno potranno mai separare dal suo amore (cfr *Rm* 8,35). La condivisione di questo momento da parte del sacerdote è un accompagnamento importante, perché permette di vivere la vicinanza alla comunità cristiana nel momento di debolezza, solitudine, incertezza e pianto.

16. Termina il Giubileo e si chiude la Porta Santa. Ma la porta della misericordia del nostro cuore rimane sempre spalancata. Abbiamo imparato che Dio si china su di noi (cfr *Os* 11,4) perché anche noi possiamo imitarlo nel chinarci sui fratelli. La nostalgia di tanti di ritornare alla casa del Padre, che attende la loro venuta, è suscitata anche da testimoni sinceri e generosi della tenerezza divina. La Porta Santa che abbiamo attraversato in questo Anno giubilare ci ha immesso nella *via della carità* che siamo chiamati a percorrere ogni giorno con fedeltà e gioia. È la strada della misericordia che permette di incontrare tanti fratelli e sorelle che tendono la mano perché qualcuno la possa afferrare per camminare insieme.

Voler essere vicini a Cristo esige di farsi prossimo verso i fratelli, perché niente è più gradito al Padre se non un segno concreto di misericordia. Per sua stessa natura, la misericordia si rende visibile e tangibile in un'azione concreta e dinamica. Una volta che la si è sperimentata nella sua verità, non si torna più indietro: cresce continuamente e trasforma la vita. È un'autentica nuova creazione che realizza un cuore nuovo, capace di amare in modo pieno, e purifica gli occhi perché riconoscano le necessità più nascoste. Come sono vere le parole con cui la Chiesa prega nella Veglia Pasquale, dopo la lettura del racconto della creazione: «O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti».¹⁸

La misericordia *rinnova* e *redime*, perché è l'incontro di due cuori: quello di Dio che viene incontro a quello dell'uomo. Questo si riscalda e il primo lo riasana: il cuore di pietra viene trasformato in cuore di carne (cfr *Ez* 36,26), capace di amare nonostante il suo peccato. Qui si percepisce di essere davvero una "nuova creatura" (cfr *Gal* 6,15): sono amato, dunque esisto; sono perdonato, quindi rinasco a vita nuova; sono stato "misericordiato", quindi divento strumento di misericordia.

17. Durante l'Anno Santo, specialmente nei "*venerdì della misericordia*", ho potuto toccare con mano quanto bene è presente nel mondo. Spesso non è conosciuto perché si realizza quotidianamente in maniera discreta e silenziosa. Anche se non fanno notizia, esistono tuttavia tanti segni concreti di bontà e di tenerezza rivolti ai più piccoli e indifesi, ai più soli e abbandonati. Esistono davvero dei protagonisti della carità che non fanno mancare la solidarietà ai più poveri e infelici. Ringraziamo il Signore per questi doni preziosi che invitano a scoprire la gioia del farsi prossimo davanti alla debolezza dell'umanità ferita. Con gratitudine penso ai tanti volontari che ogni giorno dedicano il loro tempo a manifestare la presenza e vicinanza di Dio con la loro dedizione. Il loro servizio è una genuina opera di misericordia, che aiuta tante persone ad avvicinarsi alla Chiesa.

18. È il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia. La Chiesa ha bisogno di raccontare oggi quei «molti altri segni» che Gesù ha compiuto e che «non sono stati scritti» (*Gv* 20,30), affinché siano espressione eloquente della fecondità dell'amore di Cristo

¹⁸ *Messale Romano*, Veglia Pasquale, Orazione dopo la Prima Lettura.

e della comunità che vive di Lui. Sono passati più di duemila anni, eppure le opere di misericordia continuano a rendere visibile la bontà di Dio.

Ancora oggi intere popolazioni soffrono la fame e la sete, e quanta preoccupazione suscitano le immagini di bambini che nulla hanno per cibarsi. Masse di persone continuano a migrare da un Paese all'altro in cerca di cibo, lavoro, casa e pace. La malattia, nelle sue varie forme, è un motivo permanente di sofferenza che richiede aiuto, consolazione e sostegno. Le carceri sono luoghi in cui spesso, alla pena restrittiva, si aggiungono disagi a volte gravi, dovuti a condizioni di vita disumane. L'analfabetismo è ancora molto diffuso e impedisce ai bambini e alle bambine di formarsi e li espone a nuove forme di schiavitù. La cultura dell'individualismo esasperato, soprattutto in occidente, porta a smarrire il senso di solidarietà e di responsabilità verso gli altri. Dio stesso rimane oggi uno sconosciuto per molti; ciò rappresenta la più grande povertà e il maggior ostacolo al riconoscimento della dignità inviolabile della vita umana.

Insomma, le opere di misericordia corporale e spirituale costituiscono fino ai nostri giorni la verifica della grande e positiva incidenza della misericordia come *valore sociale*. Essa infatti spinge a rimboccarsi le maniche per restituire dignità a milioni di persone che sono nostri fratelli e sorelle, chiamati con noi a costruire una «città affidabile».¹⁹

19. Tanti segni concreti di misericordia sono stati realizzati durante questo Anno Santo. Comunità, famiglie e singoli credenti hanno riscoperto la gioia della condivisione e la bellezza della solidarietà. Eppure non basta. Il mondo continua a generare nuove forme di povertà spirituale e materiale che attentano alla dignità delle persone. È per questo che la Chiesa dev'essere sempre vigile e pronta per individuare nuove opere di misericordia e attuarle con generosità ed entusiasmo.

Poniamo, dunque, ogni sforzo per dare forme concrete alla carità e al tempo stesso intelligenza alle opere di misericordia. Quest'ultima possiede un'azione inclusiva, per questo tende ad allargarsi a macchia d'olio e non conosce limiti. E in questo senso siamo chiamati a dare volto nuovo alle opere di misericordia che conosciamo da sempre. La misericordia, infatti, eccede; va sempre oltre, è feconda. È come il lievito che fa fermentare la pasta (cfr *Mt* 13,33) e come un granello di senape che diventa un albero (cfr *Lc* 13,19).

Pensiamo solo, a titolo esemplificativo, all'opera di misericordia corporale

¹⁹ Lett. enc. *Lumen fidei*, 50.

vestire chi è nudo (cfr Mt 25,36.38.43.44). Essa ci riporta ai primordi, al giardino dell'Eden, quando Adamo ed Eva scoprirono di essere nudi e, sentendo avvicinarsi il Signore, ebbero vergogna e si nascosero (cfr Gen 3,7-8). Sappiamo che il Signore li punì; tuttavia, Egli «fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelle e li vestì» (Gen 3,21). La vergogna viene superata e la dignità restituita.

Fissiamo lo sguardo anche su Gesù al Golgota. Il Figlio di Dio sulla croce è nudo; la sua tunica è stata sorteggiata e presa dai soldati (cfr Gv 19,23-24); Lui non ha più nulla. Sulla croce si rivela all'estremo la condivisione di Gesù con quanti hanno perso dignità perché privati del necessario. Come la Chiesa è chiamata ad essere la "tunica di Cristo"²⁰ per rivestire il suo Signore, così è impegnata a rendersi solidale con i nudi della terra perché riacquistino la dignità di cui sono stati spogliati. «(Ero) nudo e mi avete vestito» (Mt 25,36), pertanto, obbliga a non voltare lo sguardo davanti alle nuove forme di povertà e di emarginazione che impediscono alle persone di vivere dignitosamente.

Non avere il lavoro e non ricevere il giusto salario; non poter avere una casa o una terra dove abitare; essere discriminati per la fede, la razza, lo stato sociale...: queste e molte altre sono condizioni che attentano alla dignità della persona, di fronte alle quali l'azione misericordiosa dei cristiani risponde anzitutto con la vigilanza e la solidarietà. Quante sono oggi le situazioni in cui possiamo restituire dignità alle persone e consentire una vita umana! Pensiamo solo a tanti bambini e bambine che subiscono violenze di vario genere, che rubano loro la gioia della vita. I loro volti tristi e disorientati sono impressi nella mia mente; chiedono il nostro aiuto per essere liberati dalle schiavitù del mondo contemporaneo. Questi bambini sono i giovani di domani; come li stiamo preparando a vivere con dignità e responsabilità? Con quale speranza possono affrontare il loro presente e il loro futuro?

Il *carattere sociale* della misericordia esige di non rimanere inerti e di scacciare l'indifferenza e l'ipocrisia, perché i piani e i progetti non rimangano lettera morta. Lo Spirito Santo ci aiuti ad essere sempre pronti ad offrire in maniera fattiva e disinteressata il nostro apporto, perché la giustizia e una vita dignitosa non rimangano parole di circostanza, ma siano l'impegno concreto di chi intende testimoniare la presenza del Regno di Dio.

²⁰ Cfr Cipriano, *L'unità della Chiesa cattolica*, 7.

20. Siamo chiamati a far crescere una *cultura della misericordia*, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli. *Le opere di misericordia sono "artigianali"*: nessuna di esse è uguale all'altra; le nostre mani possono modellarle in mille modi, e anche se unico è Dio che le ispira e unica la "materia" di cui sono fatte, cioè la misericordia stessa, ciascuna acquista una forma diversa.

Le opere di misericordia, infatti, toccano tutta la vita di una persona. È per questo che possiamo dar vita a una vera rivoluzione culturale proprio a partire dalla semplicità di gesti che fanno raggiungere il corpo e lo spirito, cioè la vita delle persone. È un impegno che la comunità cristiana può fare proprio, nella consapevolezza che la Parola del Signore sempre la chiama ad uscire dall'indifferenza e dall'individualismo in cui si è tentati di rinchiudersi per condurre un'esistenza comoda e senza problemi. «I poveri li avete sempre con voi» (Gv 12,8), dice Gesù ai suoi discepoli. Non ci sono alibi che possono giustificare un disimpegno quando sappiamo che Lui si è identificato con ognuno di loro.

La cultura della misericordia si forma nella preghiera assidua, nella docile apertura all'azione dello Spirito, nella familiarità con la vita dei santi e nella vicinanza concreta ai poveri. È un invito pressante a non fraintendere dove è determinante impegnarsi. La tentazione di fare la "teoria della misericordia" si supera nella misura in cui questa si fa vita quotidiana di partecipazione e condivisione. D'altronde, non dovremmo mai dimenticare le parole con cui l'apostolo Paolo, raccontando il suo incontro con Pietro, Giacomo e Giovanni, dopo la conversione, mette in risalto un aspetto essenziale della sua missione e di tutta la vita cristiana: «Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare» (Gal 2,10). Non possiamo dimenticarci dei poveri: è un invito più che mai attuale che si impone per la sua evidenza evangelica.

21. L'esperienza del Giubileo imprime in noi le parole dell'apostolo Pietro: «Un tempo eravate esclusi dalla misericordia; ora, invece, avete ottenuto misericordia» (1 Pt 2,10). Non teniamo gelosamente solo per noi quanto abbiamo ricevuto; sappiamo dividerlo con i fratelli sofferenti perché siano sostenuti dalla forza della misericordia del Padre. Le nostre comunità si aprano a raggiungere quanti vivono nel loro territorio perché a tutti giunga la carezza di Dio attraverso la testimonianza dei credenti.

Questo è il tempo della misericordia. Ogni giorno del nostro cammino è se-

gnato dalla presenza di Dio che guida i nostri passi con la forza della grazia che lo Spirito infonde nel cuore per plasmarlo e renderlo capace di amare. È il tempo della misericordia per tutti e per ognuno, perché nessuno possa pensare di essere estraneo alla vicinanza di Dio e alla potenza della sua tenerezza. È il tempo della misericordia perché quanti sono deboli e indifesi, lontani e soli possano cogliere la presenza di fratelli e sorelle che li sorreggono nelle necessità. È il tempo della misericordia perché i poveri sentano su di sé lo sguardo rispettoso ma attento di quanti, vinta l'indifferenza, scoprono l'essenziale della vita. È il tempo della misericordia perché ogni peccatore non si stanchi di chiedere perdono e sentire la mano del Padre che sempre accoglie e stringe a sé.

Alla luce del "Giubileo delle persone socialmente escluse", mentre in tutte le cattedrali e nei santuari del mondo si chiudevano le Porte della Misericordia, ho intuito che, come ulteriore segno concreto di questo Anno Santo straordinario, si debba celebrare in tutta la Chiesa, nella ricorrenza della XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, la *Giornata mondiale dei poveri*. Sarà la più degna preparazione per vivere la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il quale si è identificato con i piccoli e i poveri e ci giudicherà sulle opere di misericordia (cfr *Mt* 25,31-46). Sarà una Giornata che aiuterà le comunità e ciascun battezzato a riflettere su come la povertà stia al cuore del Vangelo e sul fatto che, fino a quando Lazzaro giace alla porta della nostra casa (cfr *Lc* 16,19-21), non potrà esserci giustizia né pace sociale. Questa Giornata costituirà anche una genuina forma di nuova evangelizzazione (cfr *Mt* 11,5), con la quale rinnovare il volto della Chiesa nella sua perenne azione di conversione pastorale per essere testimone della misericordia.

22. Su di noi rimangono sempre rivolti gli occhi misericordiosi della Santa Madre di Dio. Lei è la prima che apre la strada e ci accompagna nella testimonianza dell'amore. La Madre della Misericordia raccoglie tutti sotto la protezione del suo manto, come spesso l'arte l'ha voluta rappresentare. Confidiamo nel suo materno aiuto e seguiamo la sua perenne indicazione a guardare a Gesù, volto raggianti della misericordia di Dio.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 20 novembre,
Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo,
dell'Anno del Signore 2016, quarto di pontificato.*

FRANCESCO

ATTI DELLA SANTA SEDE

Congregazione per la Dottrina della Fede

Istruzione Ad resurgendum cum Christo

circa la sepoltura dei defunti
e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione

1. Per risuscitare con Cristo, bisogna morire con Cristo, bisogna «andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore» (2 Cor 5,8). Con l'Istruzione *Piam et constantem* del 5 luglio 1963, l'allora Sant'Uffizio ha stabilito che «sia fedelmente mantenuta la consuetudine di seppellire i cadaveri dei fedeli», aggiungendo però che la cremazione non è «di per sé contraria alla religione cristiana» e che non siano più negati i sacramenti e le esequie a coloro che abbiano chiesto di farsi cremare, a condizione che tale scelta non sia voluta «come negazione dei dogmi cristiani, o con animo settario, o per odio contro la religione cattolica e la Chiesa».¹ Questo cambiamento della disciplina ecclesiastica è stato poi recepito nel Codice di Diritto Canonico (1983) e nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (1990).

Nel frattempo la prassi della cremazione si è notevolmente diffusa in non poche Nazioni, ma nel contempo si sono diffuse anche nuove idee in contrasto con la fede della Chiesa. Dopo avere opportunamente sentito la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi e numerose Conferenze Episcopali e Sinodi dei Vescovi delle Chiese Orientali, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha ritenuto opportuno la pubblicazione di una nuova Istruzione, allo scopo di ribadire le ragioni dottrinali e pastorali per la preferenza della sepoltura dei corpi e di emanare norme per quanto riguarda la conservazione delle ceneri nel caso della cremazione.

2. La risurrezione di Gesù è la verità culminante della fede cristiana, predicata come parte essenziale del Mistero pasquale fin dalle origini del cristianesimo: «Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1 Cor 15,3-5).

Mediante la sua morte e risurrezione, Cristo ci ha liberato dal peccato e

¹ AAS 56 (1964), 822-823.

ci ha dato accesso a una nuova vita: «Come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4). Inoltre, il Cristo risorto è principio e sorgente della nostra risurrezione futura: «Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti...; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo» (1 Cor 15,20–22).

Se è vero che Cristo ci risusciterà nell'ultimo giorno, è anche vero che, per un certo aspetto, siamo già risuscitati con Cristo. Con il Battesimo, infatti, siamo immersi nella morte e risurrezione di Cristo e sacramentalmente assimilati a lui: «Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel Battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti» (Col 2,12). Uniti a Cristo mediante il Battesimo, partecipiamo già realmente alla vita di Cristo risorto (cf. Ef 2,6).

Grazie a Cristo, la morte cristiana ha un significato positivo. La liturgia della Chiesa prega: «Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo». ² Con la morte, l'anima viene separata dal corpo, ma nella risurrezione Dio tornerà a dare la vita incorruttibile al nostro corpo trasformato, riunendolo alla nostra anima. Anche ai nostri giorni la Chiesa è chiamata ad annunciare la fede nella risurrezione: «La risurrezione dei morti è la fede dei cristiani: credendo in essa siamo tali». ³

3. Seguendo l'antichissima tradizione cristiana, la Chiesa raccomanda insistentemente che i corpi dei defunti vengano seppelliti nel cimitero o in altro luogo sacro. ⁴

Nel ricordo della morte, sepoltura e risurrezione del Signore, mistero alla luce del quale si manifesta il senso cristiano della morte, ⁵ l'inumazione è innanzitutto la forma più idonea per esprimere la fede e la speranza nella risurrezione corporale. ⁶

La Chiesa, che come Madre ha accompagnato il cristiano durante il suo pellegrinaggio terreno, offre al Padre, in Cristo, il figlio della sua grazia e ne consegna alla terra le spoglie mortali nella speranza che risusciterà nella gloria. ⁷

² Messale Romano, Prefazio dei defunti, I.

³ Tertulliano, *De resurrectione carnis*, 1,1: CCL 2, 921.

⁴ Cf. CIC, can. 1176, § 3; can. 1205; CCEO, can. 876, § 3; can. 868.

⁵ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1681.

⁶ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2300.

⁷ Cf. 1 Cor 15,42-44; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1683.

Seppellendo i corpi dei fedeli defunti, la Chiesa conferma la fede nella risurrezione della carne,⁸ e intende mettere in rilievo l'alta dignità del corpo umano come parte integrante della persona della quale il corpo condivide la storia.⁹ Non può permettere, quindi, atteggiamenti e riti che coinvolgono concezioni errate della morte, ritenuta sia come l'annullamento definitivo della persona, sia come il momento della sua fusione con la Madre natura o con l'universo, sia come una tappa nel processo della re-incarnazione, sia come la liberazione definitiva della "prigione" del corpo.

Inoltre, la sepoltura nei cimiteri o in altri luoghi sacri risponde adeguatamente alla pietà e al rispetto dovuti ai corpi dei fedeli defunti, che mediante il Battesimo sono diventati tempio dello Spirito Santo e dei quali, «come di strumenti e di vasi, si è santamente servito lo Spirito per compiere tante opere buone».¹⁰

Il giusto Tobia viene lodato per i meriti acquisiti davanti a Dio per aver seppellito i morti,¹¹ e la Chiesa considera la sepoltura dei morti come un'opera di misericordia corporale.¹²

Infine, la sepoltura dei corpi dei fedeli defunti nei cimiteri o in altri luoghi sacri favorisce il ricordo e la preghiera per i defunti da parte dei familiari e di tutta la comunità cristiana, nonché la venerazione dei martiri e dei santi.

Mediante la sepoltura dei corpi nei cimiteri, nelle chiese o nelle aree ad esse adibite, la tradizione cristiana ha custodito la comunione tra i vivi e i defunti e si è opposta alla tendenza a occultare o privatizzare l'evento della morte e il significato che esso ha per i cristiani.

4. Laddove ragioni di tipo igienico, economico o sociale portino a scegliere la cremazione, scelta che non deve essere contraria alla volontà esplicita o ragionevolmente presunta del fedele defunto, la Chiesa non scorge ragioni dottrinali per impedire tale prassi, poiché la cremazione del cadavere non tocca l'anima e non impedisce all'onnipotenza divina di risuscitare il corpo e quindi non contiene l'oggettiva negazione della dottrina cristiana sull'immortalità dell'anima e la risurrezione dei corpi.¹³

⁸ Cf. Sant'Agostino, *De cura pro mortuis gerenda*, 3, 5: CSEL 41, 628.

⁹ Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 14.

¹⁰ Cf. Sant'Agostino, *De cura pro mortuis gerenda*, 3, 5: CSEL 41, 627.

¹¹ Cf. Tb 2, 9; 12, 12.

¹² Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2300.

¹³ Cf. Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, Istruzione *Piam et constantem*, 5 luglio 1963: AAS 56 (1964), 822.

La Chiesa continua a preferire la sepoltura dei corpi poiché con essa si mostra una maggiore stima verso i defunti; tuttavia la cremazione non è vietata, «a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana».¹⁴

In assenza di motivazioni contrarie alla dottrina cristiana, la Chiesa, dopo la celebrazione delle esequie, accompagna la scelta della cremazione con apposite indicazioni liturgiche e pastorali, avendo particolare cura di evitare ogni forma di scandalo o di indifferentismo religioso.

5. Qualora per motivazioni legittime venga fatta la scelta della cremazione del cadavere, le ceneri del defunto devono essere conservate di regola in un luogo sacro, cioè nel cimitero o, se è il caso, in una chiesa o in un'area appositamente dedicata a tale scopo dalla competente autorità ecclesiastica.

Sin dall'inizio i cristiani hanno desiderato che i loro defunti fossero oggetto delle preghiere e del ricordo della comunità cristiana. Le loro tombe divenivano luoghi di preghiera, della memoria e della riflessione. I fedeli defunti fanno parte della Chiesa, che crede alla comunione «di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la loro purificazione e dei beati del cielo; tutti insieme formano una sola Chiesa».¹⁵

La conservazione delle ceneri in un luogo sacro può contribuire a ridurre il rischio di sottrarre i defunti alla preghiera e al ricordo dei parenti e della comunità cristiana. In tal modo, inoltre, si evita la possibilità di dimenticanze e mancanze di rispetto, che possono avvenire soprattutto una volta passata la prima generazione, nonché pratiche sconvenienti o superstiziose.

6. Per i motivi sopra elencati, la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica non è consentita. Soltanto in caso di circostanze gravi ed eccezionali, dipendenti da condizioni culturali di carattere locale, l'Ordinario, in accordo con la Conferenza Episcopale o il Sinodo dei Vescovi delle Chiese Orientali, può concedere il permesso per la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica. Le ceneri, tuttavia, non possono essere divise tra i vari nuclei familiari e vanno sempre assicurati il rispetto e le adeguate condizioni di conservazione.

7. Per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, non sia permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo

¹⁴ CIC, can. 1176, § 3; cf. CCEO, can. 876, § 3.

¹⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 962.

oppure la conversione delle ceneri cremate in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti, tenendo presente che per tali modi di procedere non possono essere adottate le ragioni igieniche, sociali o economiche che possono motivare la scelta della cremazione.

8. Nel caso che il defunto avesse notoriamente disposto la cremazione e la dispersione in natura delle proprie ceneri per ragioni contrarie alla fede cristiana, si devono negare le esequie, a norma del diritto.¹⁶

Il Sommo Pontefice Francesco, nell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto in data 18 marzo 2016, ha approvato la presente Istruzione, decisa nella Sessione Ordinaria di questa Congregazione in data 2 marzo 2016, e ne ha ordinato la pubblicazione.

*Roma, dalla Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede,
15 agosto 2016, Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.*

Gerhard Card. Müller
Prefetto

† Luis F. Ladaria, S.I.
Arcivescovo titolare di Thibica
Segretario

¹⁶ CIC, can. 1184; CCEO, can. 876, § 3.



ATTI DEL VESCOVO

Un umano rinnovato per abitare la città degli uomini

Riflessi di speranza per il 2016

*“Nessuno di noi vive per sé stesso
e nessuno muore per sé stesso, perché se noi viviamo,
viviamo per il Signore, se noi moriamo,
moriamo per il Signore.
Sia che viviamo sia che moriamo,
siamo del Signore” (Rm 14, 7-8)*

*“Misericordia io voglio e non sacrifici”
(Mt 9,13 e 12,7)*

Il Giubileo della Misericordia incrocia i suoi primi passi con il Nuovo Anno. Nonostante i guai e le debolezze della nostra umanità, un fiume di grazia è all'opera per rinnovare il mondo. È soprattutto la forza della Pasqua a far sbocciare sempre qualcosa di nuovo. Ingiustizia, cattiveria, crudeltà non sembrano diminuire. Ma il bene torna sempre a fiorire, a svilupparsi. Ogni giorno è pronta a rinascere la bellezza che salva il mondo e noi dobbiamo essere sempre degli strumenti sollecitati a favorire tale dinamismo (cfr EG, 276).

Non sarà male, allora, all'inizio di questo 2016, guardarci dentro e tentare di rispondere ad alcune domande fondamentali per il nostro cammino di umanità e di fede all'interno della città degli uomini. Chi siamo? Cosa significa essere uomini e donne in questo primo scorcio del terzo millennio? Cosa significa vivere di fede? Non sono interrogativi di poco conto. Sono sicuramente importanti perché possono aiutarci a mettere a fuoco la nostra identità e la nostra testimonianza di credenti.

In alternativa a vari umanesimi e a molteplici visioni antropologiche che si contendono la ribalta, con un carico di autoreferenzialità e di individualismo sfrontato, si pone l'affermazione dell'apostolo Paolo nella lettera ai Romani su riportata. Essa colpisce al cuore quell'amore di sé che è come la premessa morale sia dell'offesa del prossimo che della nostra incapacità di perdono. Chi non vive per sé stesso diventa tollerante, non presume di essere la misura di tutto. Non assume la sua verità come “la verità”; non reputa il suo ideale di giustizia come “la giustizia”. Solo quando non viviamo per noi stessi possiamo entrare nella prospettiva della misericordia nei riguardi degli altri, seguendo l'esempio di Gesù

Cristo e imparando dalla sua umanità di Figlio la verità sull'uomo.

“Imparate da me che sono mite e umile di cuore” (Mt 11,29). La mitezza del cuore e l'attitudine alla misericordia sono come il frutto saporoso di un atteggiamento esistenziale nel quale non facciamo centro su noi stessi. *“Nessuno di noi vive per sé stesso ... sia che viviamo sia che moriamo siamo del Signore”*: siamo persone – in – relazione, vale a dire che la nostra identità si scopre e si definisce dal tipo di relazioni che viviamo. Poco prima, in Rom 6,12-13, Paolo aveva delineato un tratto costitutivo dell'identità del credente: noi dobbiamo offrire la nostra vita a Dio come viventi tornati dai morti; ossia, morti al peccato, dobbiamo rendere disponibile la nostra persona ad una relazione vivificante con Dio. Noi siamo “del Signore” (v. 8) e la relazione con Lui ci caratterizza profondamente. I gesti e le parole di Gesù Cristo rivelano un Dio che non deve essere conquistato dalle nostre prestazioni o placato per le nostre infrazioni. Ci ama e basta. E proprio a questo Dio, di assoluta gratuità, misericordioso e liberante, abbiamo dato il nostro assenso di fede. Il nostro rapporto con Lui vive non sulle nostre opere, ma sulla sua misericordia. Di conseguenza la coscienza di saperci accolti e amati fa nascere in noi atteggiamenti di accoglienza e amore. Essi sono corrispondenti, sono conseguenti ad una gratuità originaria che ci precede e ci fonda. La gioia di accogliere, amare, condividere è connessa alla gratuità con cui si vive l'esistenza e con cui si guarda a chi ha sbagliato o a chi ha bisogno di noi. Direi anche che la gioia di vivere nella Chiesa debba estendersi anche alla misericordia verso coloro che vivono la fede in modo diverso dal nostro, rinunciando a giudizi e valutazioni di merito.

“Misericordia voglio e non sacrifici” è una frase del profeta Osea (6,6) che ritroviamo sulla bocca di Gesù e che viene registrata due volte nel Vangelo di Matteo: dapprima quando Gesù, proprio in casa di Matteo, risponde ai farisei che lo criticano perché mangia con i pubblicani e i peccatori (9,13); e poi quando replica agli stessi che accusano i discepoli di aver strappato le spighe in giorno di sabato (12,7). Gesù Cristo si rivolge ad una religiosità superficiale, non radicata nella conoscenza e nell'amore, incapace di vera relazione con il Dio che guarisce, cura, fascia le ferite del suo popolo e lo vuole rendere capace di produrre frutti di giustizia. Il Dio di Gesù Cristo preferisce la misericordia al sacrificio poichè quest'ultimo è unilaterale, va dall'uomo alla divinità e non viceversa; esprime una relazione religiosa incompleta che corre il pericolo di illudersi di fare qualcosa “per Dio”, di conquistarlo con una prestazione e di tirarlo dalla propria parte. La misericordia, invece, è tutto ciò che Dio fa per il suo popolo, è il nome più vero del suo amore per noi; è dono, perdono, consola-

zione, sollievo che aspetta una risposta da parte dell'uomo verso i propri simili. La Chiesa, riconoscendosi come fondata, costruita, proveniente dalla misericordia, deve uscire dal tempio e farsi buona samaritana per le vie del mondo attraverso i suoi figli.

“Misericordia voglio e non sacrifici”: la frase pronunciata da Gesù ha come sfondo quello del perdono e della salvezza (in casa di Matteo), ma anche quello della precarietà dell'esistenza e del necessario pane quotidiano (le spighe raccolte il giorno di sabato). Due situazioni in cui si infrangono delle regole culturali per mettere al centro l'essere umano e la sua vita. *“La gloria di Dio è l'uomo vivente”* affermava un gigante della fede come S. Ireneo. La Chiesa dei “sacrifici” (riti, sacramenti, pontificali, feste patronali, rosari, tridui e novene) o porta a esprimere quella misericordia che si china su chi ha sbagliato e su chi ha bisogno o rimarrà la Chiesa del sacerdote e del levita che, nella parabola del Buon Samaritano (cfr Lc 10,29-37), scelgono il lato della strada sbagliato; non si fermano, magari perché hanno qualche funzione religiosa da espletare, non soccorrono la persona ferita ai bordi della strada e, sicuramente, non incontrano Dio.

“Misericordia voglio e non sacrifici” non è l'invito a fare a meno della preghiera, dell'ascolto della Parola e della celebrazione dei Sacramenti, ma l'incitamento a trovare in essi nutrimento e luce per l'incontro con gli altri, con una grande capacità di accoglienza e nella apertura a lasciarsi provocare dai piccoli, dai poveri, dal desiderio di una giustizia più radicale, mite, precisa che è quella secondo i criteri della dignità umana e del bene comune.

“Misericordia voglio e non sacrifici”: il cuore della vita di fede è celebrare la misericordia di Dio nei nostri riguardi, ma, soprattutto, viverla nel nostro rapporto con gli altri, con un atteggiamento che guarisce anziché colpire; che abbraccia anziché escludere; che rinnova la vita anziché mortificarla.

† LORENZO LOPPA

Omelia

Il respiro della misericordia

La misericordia di Dio ci fa vivere e ci aiuta a far rifiorire la vita degli altri. E la messa crismale, con il suo arcobaleno di messaggi e di suggestioni, con i suoi doni, ci fa respirare a pieni polmoni l'amore e la tenerezza del Signore.

Il sacerdozio unico e intramontabile di Gesù Cristo; il sacerdozio battesimale e quello dei ministri ordinati; la consacrazione del crisma e la benedizione degli oli per un cammino più disponibile al servizio e più agevole lungo i tornanti difficili della vita; la nostra stessa assemblea ricca e variegata più del solito: sono tutti sacramenti della misericordia divina.

Nell'aprire le pagine della liturgia della Parola, quest'anno vorrei sottolineare un particolare del vangelo non di poco conto. Nella sinagoga di Nazareth, Gesù applica a sé stesso il testo di Is 61, 1-2a (cfr Lc 4, 18-19), ma tralascia e fa cadere l'espressione parallela a "proclamare l'anno di grazia del Signore", e cioè "**il giorno di vendetta del nostro Dio**" (Is 61,26). Sulla bocca di Gesù l'anno giubilare ha una sola faccia: quella della misericordia, della grazia, della consolazione, della tenerezza, del rinnovamento. Ma non è un anno, quello giubilare, meno impegnativo, quasi che la misericordia sia senza verità e senza giustizia, quasi un colpo di spugna alla nostra cattiveria ... La grazia del Giubileo, allora, non è a basso costo o a buon mercato, ma "a caro prezzo": esige la conversione, la trasformazione profonda di sé stessi, la disponibilità totale ...

Di conseguenza, la sfida della misericordia deve essere raccolta, ma vanno puntualizzati alcuni aspetti necessari a ricevere il dono di Dio perché rifluisca sugli altri. Sembra importante, allora, sottolineare, prima di tutto, come la misericordia non sia un fatto automatico. Inoltre, non si configura come un colpo di spugna al nostro egoismo. Ancora, non è solo un fatto personale, ma deve diventare una forma di esistenza comunitaria. L'amore di Dio, infine, deve portare ognuno di noi ad un atteggiamento globale che proviene dal cuore, un cuore per i miseri (come sembra suggerire, appunto, la parola misericordia), ma questo at-

teggimento di fondo deve affacciarsi, prima di tutto, dalla finestra dello sguardo!

La misericordia, prima di tutto, esige un clima particolare, un habitat in cui possa attecchire. *“Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”*: Mt 5,7: ciò che promette la beatitudine di Gesù viene chiesto nella preghiera (*“rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ...”*). E la preghiera, con il perdono offerto e ricevuto, è l’ossigeno della misericordia.

La misericordia di Dio, però, esige una strada da percorrere: quella della conversione e della riconciliazione! Dio accompagna sempre la nostra povertà e guarisce le nostre ferite. Ma la grazia non è a basso costo o a buon mercato, è “a caro prezzo”. È costata il sacrificio di Dio, con la morte in croce di Suo Figlio! Nella storia della Chiesa, la conversione dei battezzati peccatori è stata, è e sarà fondamentale. Il dono della riconciliazione, attraverso il sacramento del perdono, la pratica della penitenza come atteggiamento e il dono dell’indulgenza, è il fulcro della storia della salvezza e l’obiettivo primario dell’esistenza della Chiesa a cui Dio ha affidato questo tesoro di speranza: *“Vi supplichiamo nel nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”* (2Cor 5,20). Il comando di “legare” e “sciogliere” (cfr Mt 18,18) sottolinea la responsabilità di un discernimento della Chiesa. Attraverso il “legare” viene espressa tutta l’avversione al peccato e al male. La misericordia, allora, non può essere contrapposta alla verità. Il dono di Dio deve coinvolgere nella lotta contro il male e la morte in tutte le sue forme. Il perdono è una grazia che esige un “prezzo”, quello della conversione e della vita nuova.

Il cammino di riconciliazione si esprime, inoltre, nelle opere di misericordia. Il “siate misericordiosi” va vissuto in una prospettiva personale, ecclesiale e sociale. Si concretizza nelle opere di misericordia corporale e spirituale. Le prime attingono ai bisogni primari (fame, sete, vestito, casa, lavoro) o a situazioni-limite di sofferenza (malattia, prigionia e morte). Le opere di misericordia spirituale aiutano a vigilare, venendo in aiuto alla crescita della persona (istruzione, discernimento, consolazione); ci collocano in uno spirito di riconciliazione (comunione fraterna, perdono, pazienza con gli antipatici); sfociano e vengono rifinite nella preghiera. Le opere della misericordia richiedono operatori forti e coraggiosi che vengano incontro alla povertà dell’umano, al vuoto interiore, al difetto di senso, alla fatica di vivere!

Il respiro della misericordia deve assumere, pure, uno spessore ecclesiale. La misericordia non può essere ridotta solo alla dimensione interiore, personale; deve diventare una dimensione strutturale della vita e della missione della Chiesa. *“L’architrova che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia”* (MV, 10). La Chiesa è sacramento della misericordia: deve predicarla, deve celebrarla, deve praticarla nella propria prassi pastorale. E la pastorale misericordiosa non

va confusa con una pseudo-misericordia, cioè con un metodo pastorale di compiacimento per un cristianesimo light e a buon mercato. La misericordia non può essere contrapposta alla verità, non può indebolire gli altri comandamenti e dispensare dalla conversione. La sfida di questo Giubileo è fare dell'Anno giubilare non solo un itinerario di conversione personale, ma anche un tempo di "conversione strutturale" della comunità cristiana (Papa Francesco parla della Chiesa come un "ospedale da campo").

Infine, la misericordia, che proviene dal cuore della SS. Trinità come un fiume e inonda il nostro cuore (cfr MV, 25), deve affacciarsi e riflettersi nel nostro sguardo: uno sguardo generoso di tempo e di umanità per tutti; uno sguardo convertito, che legge nel presente l'amore di Dio all'opera nel mondo e non si ferma tanto su ciò che facciamo noi, ma sul mistero della Pasqua e su ciò che Dio ha operato e opera per noi; uno sguardo che non dimentica l'ingiustizia del male in sé e egli altri, ma sa riconoscere il fondo di benedizione di vita di cui ogni essere umano è portatore, nel desiderio profondo, a volte inconsapevole, di aprirsi a qualcuno capace di amarlo e di trasformarlo. Lo sguardo di ogni cristiano dovrebbe esser una pagina di fiducia, di misericordia e di perdono offerta a chiunque.

Per quanto riguarda il nostro cammino di Chiesa, il decennio di "*Educare alla vita buona del Vangelo*" ci coglie in un momento di svolta importante. I primi due segmenti del nostro itinerario finalizzato alla responsabilità e alla missione educativa ci hanno portato a dedicarci alla famiglia e alla "*Cura delle radici*" (la pastorale battesimale), e alla parrocchia con il completamento dell'Iniziazione cristiana (la pastorale catechistica). La verifica, appena iniziata nelle parrocchie, ci aiuterà a prendere atto dei punti di forza della nostra esperienza di Chiesa, ma anche dei margini di miglioramento. La presenza del Vescovo per questo sguardo a ciò che esiste non è per controllare alcunchè, ma per incoraggiare. Con un'occhiata in avanti possiamo dire che il tratto di strada che ci attende sarà orientato a mettere a punto il rapporto tra comunità cristiana e scuola (la pastorale scolastica).

La scuola è un mondo da amare. Riaccendere una passione, qualificare la presenza dei cristiani nel mondo della scuola, stringere alleanze sarà il compito che ci attende per non trascurare questo spazio educativo che, con umiltà e discrezione, con competenza e solidità di fede, dobbiamo tornare a "frequentare" come Chiesa. L'educazione è l'atto di misericordia più alto che possiamo compiere nell'accompagnare ragazzi, adolescenti e giovani alla vita e nel consegnare loro valori, ideali, sogni ...

† LORENZO LOPPA

Omelia

Vita eucaristica e missione educativa

At 3,1-10; 1 Cor 11,17-34; Lc 24,13-35

Il cero pasquale acceso al centro della nostra celebrazione è molto eloquente: ci ricorda che Gesù Cristo è risorto o, meglio, che è stato risuscitato dal Padre ed è stato costituito Signore della vita e della storia. Il Crocifisso è il Signore. La morte ha perso l'antico privilegio di dire l'ultima parola. Celebriamo la solennità di San Sisto I, papa e martire, nel quarto giorno dall'ottava di Pasqua. Il masso rotolato all'ingresso del sepolcro e la tomba di Cristo, rimasta vuota per sempre, ci raccontano la morte della morte, ci invitano a rinnovare la nostra fede nel Vivente e, soprattutto, a vivere da risorti. D'altronde per noi l'unica maniera di vivere è quella di risuscitare ogni giorno e così far rifiorire anche la vita degli altri. Ma la forza straordinaria della Pasqua non si è esaurita nell'evento di Gesù di Nazareth e nella comunità pasquale dei primi tempi. Pasqua è "l'aurora di un mondo nuovo" e la luce e la forza della Risurrezione è all'opera anche oggi per trasformare il mondo. Ci è stata messa a disposizione soprattutto nella Parola e nei Sacramenti. Ci viene consegnata in maniera radicale nel battesimo. Ci viene affidata quotidianamente nel sacramento del perdono e, soprattutto, nell'eucaristia.

Il racconto dei due discepoli di Emmaus e della "risurrezione" della loro speranza ci parla dell'eucaristia e della vita eucaristica, della centralità dell'eucaristia non soltanto celebrata, ma anche vissuta. È lì che rinnoviamo la nostra alleanza con Dio. È lì che viene ringiovanita la nostra speranza e si fortifica la nostra coscienza di figli e figlie, di fratelli e sorelle. È nell'eucaristia che prende forza e vigore la vita dei santi e, in modo particolare, il coraggio dei martiri come San Sisto. Nel seguire il racconto dei pellegrini di Emmaus percepiamo la ricchezza di alcuni momenti della messa destinati, forse, per la forza dell'abitudine, ad essere trascurati.

Come i due di Emmaus, all'inizio della celebrazione eucaristica, mettiamo

davanti al Signore le nostre perdite e le perdite degli altri. Ognuno di noi, tutti i giorni, perde qualcosa e questo ci fa rischiare di vivere nella rabbia e nel risentimento. Ma nelle nostre perdite e nelle perdite del mondo c'è anche la nostra parte di responsabilità e diciamo: "Signore, pietà!".

Poi il Signore ci parla. Siamo chiamati a discernere una presenza. "Parola di Dio": il Signore non ci racconta una storia, non ci informa di qualcosa; ma ci fa capire che noi facciamo parte di un popolo e siamo coinvolti in un progetto che ci riguarda da vicino. Un incontro interessante comincia a diventare una relazione trasformante: *"Non ardeva forse in noi il nostro cuore, mentre egli conversava con noi ungo la via, quando ci spiegava le Scritture?"* (Lc 24,32).

Di conseguenza c'è il nostro invito. Certamente nell'eucaristia c'è l'invito del Cristo: *"Venite a mangiare"* (Gv 21,12). Ma ci deve essere anche il nostro invito a Lui: *"Rimani con noi perché si fa sera e il giorno ormai è al tramonto"* (Lc 24,29). E allora diciamo: "Credo", che non è tanto e solo l'espressione di una dottrina seppure di alto profilo, quanto un atto di fiducia. Diciamo al Signore: "Ti stiamo incontrando, ci stai parlando della nostra vita, ci stai facendo capire che anche nelle nostre perdite c'è un fondo di benedizione, uno spiraglio di vita per la luce della risurrezione. Ci può essere una svolta: allora, rimani con noi!".

E Lui rimane con noi, ci si offre come corpo donato e sangue versato, ci invita a fare comunione: *"Prendete e mangiate! Prendete e bevete!"*. La comunione con il Risorto è il grande dono dell'eucaristia. La comunione di vita con il Figlio di Dio è per formare un solo corpo! Quello che ha fatto Gesù nell'Ultima Cena, alla vigilia della sua passione, non lo ripetiamo come una specie di fiction. Ma è stato talmente importante, così significativo, così perennemente potente che è presente per sempre con la sua forza salvifica. Quando celebriamo la messa siamo chiamati ad entrare nell'Ora di Gesù. In essa Egli ha trasformato tutta la brutalità, la violenza e la cattiveria, che gli si abbattevano contro, in amore. E questa è la prima delle trasformazioni di quella sera. Ad essa ne sono seguite altre. La trasformazione del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo; la trasformazione dei commensali attraverso questo cibo e questa bevanda; la trasformazione della realtà nel progetto di Dio... Gesù nel Cenacolo ha ferito profondamente la morte, perché l'ha accettata con amore mutandola in vita.

Ma la comunione con Lui deve aprirsi alla missione e al servizio nel ritorno alla propria comunità e nel formare un solo corpo. Ecco perché, quando si aprirono gli occhi dei due discepoli di Emmaus sul mistero della Presenza, *"Egli sparì dalla loro vista"* (Lc 24,31). La comunione con il Risorto passa attraverso la Sua Chiesa. Gesù sparisce perché vuole che lo cerchiamo e lo ritroviamo nella comunità di cui facciamo parte. Tutti siamo tentati di andare direttamente

a Lui e di fare ... Invece dobbiamo passare attraverso la comunità, non la chiesa di cui siamo partecipi. E questa è la Chiesa diocesana, la parrocchia ... La comunione con Cristo, prima che costruire la Chiesa come servizio, la costruisce come comunione e "Suo vero corpo".

Risulta impressionante quello che abbiamo appreso dalla seconda lettura (1 Cor 11,17-35). È il primo testo del Nuovo Testamento in cui si parla della Cena del Signore. Siamo a venti anni circa dalla redazione dei Vangeli. La prima volta che si parla dell'Eucaristia se ne parla in prospettiva critica, perché già le cose non andavano bene. Una cena comune precedeva la celebrazione dell'eucaristia vera e propria. I ricchi arrivavano prima e, ben forniti di cibi e bevande, banchettavano lautamente. Invece i salariati, i lavoratori del porto, gli schiavi arrivavano tardi e si incontravano con gente che aveva mangiato e bevuto e aveva fretta di celebrare la Cena. Comprendiamo, allora, il rimprovero dell'apostolo Paolo: "*Sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi ... il vostro non è più un mangiare la cena del Signore ...*" (1 Cor 11,18,20). La comunione con Cristo è, prima di tutto, per formare un solo corpo. Oggi va meglio? La qualità disadorna di certe nostre eucaristie penso sia un tributo alla verità, perché non c'è una fraternità concreta e cordiale in ingresso; ma, forse, neanche un progetto di fraternità in uscita dopo la celebrazione.

Quando riceviamo l'Eucaristia, alle parole "Il Corpo di Cristo" rispondiamo "Amen". Sant'Agostino diceva ai suoi cristiani che, quando riceviamo il Corpo di Cristo accogliamo il nostro proprio mistero, la nostra realtà più profonda, cioè tutto il Corpo di Cristo, Cristo e i molti fratelli e le molte sorelle che sono membri di tale corpo. Quando, allora, rispondiamo "Amen", lo possiamo dire in maniera veritiera solo se siamo disposti a lasciarci inserire da Cristo, con i molti altri, nell'unico suo corpo, capo e membra. E, a conclusione del suo discorso, Sant'Agostino usava queste belle parole: "*Siate quel che ricevete e ricevete quel che siete: il Corpo di Cristo!*" (Agostino, Sermo 272). All'interno della comunione e, a partire dalla comunità, si attiva il servizio nel clima della misericordia. Il servizio è fratello gemello della misericordia, ma a partire dall'essere un solo corpo, in comunione con la Chiesa di Anagni-Alatri che si raduna attorno al Vescovo, con la propria comunità, famiglia di famiglie chiamata ad essere una pagina di Vangelo vivo.

La prima lettura, che ci riferisce la guarigione dello storpio da parte di Pietro e Giovanni (At 3, 1-10) alla porta Bella del Tempio, ci rammenta che la forza della Pasqua è all'opera per trasformare il mondo e vincere la morte. Ma la morte appare spesso potente e crudele nella sua virulenza spietata. Tante cose turbano la nostra coscienza e ci inquietano. Le conosciamo bene: la violenza

terroristica; l'immigrazione che appare come un cataclisma umanitario; la deriva liberista, radicale, individualista che cerca di destrutturare il matrimonio e la famiglia; il deterioramento del tessuto sociale e l'aumento della cultura dello scarto; l'emergenza educativa. Come veniamo interpellati da questi fenomeni? Ci sentiamo chiamati a reagire come cristiani. E ciò su due versanti fondamentalmente: nel vivere una vita eucaristica e nel dedicarci senza ombra di dubbio e senza incertezze a quel capolavoro della speranza che è l'educazione di ragazzi, adolescenti e giovani per un domani meno arcigno e cupo.

Dall'eucaristia dobbiamo assumere la forza della Pasqua e la passione per la vita. La risurrezione è un progetto di lotta e di sconfitta contro la morte, qualunque nome essa abbia e dovunque si diffonda. La passione per la vita e l'amore alla vita non possono essere lasciati dentro le chiese. Devono trasformarsi in apertura, accoglienza, aiuto, sostegno alle fragilità. E l'atto di carità più alto che possiamo fare è dare un maggiore impulso alla nostra responsabilità e alla nostra missione educativa. Spesso ci si domanda: che mondo lasceremo ai giovani domani? Credo e sono sicuro che sia più utile rovesciare la domanda: quali ragazzi e giovani lasceremo domani al mondo? Qualche settimana fa a Roma è stato compiuto un delitto "per curiosità", "per vedere che effetto fa", quale sensazione potesse provocare ... Cosa stiamo mettendo nel cuore di ragazzi, adolescenti, giovani come adulti, come famiglie, come istituzioni, come comunità cristiana? Il più grande atto di misericordia che il Signore ci chiede in questo momento è mettere nel cuore di chi ci viene affidato ideali, progetti, sogni ...

Come Chiesa diocesana, negli anni passati, abbiamo messo a fuoco l'educazione dei piccolissimi e la cura delle radici, coinvolgendo le famiglie. Poi siamo passati alla considerazione e all'impegno in ordine al completamento dell'Iniziazione cristiana in parrocchia. Adesso ci aspetta un grande lavoro nella Scuola: non per fare proselitismo o per la messa a Natale/Pasqua del vescovo o del parroco ... Nella Scuola italiana ci sono tanti cristiani che vi lavorano (dirigenti, insegnanti, personale non docente), tanti cristiani che la frequentano (alunni, famiglie): vogliamo solo essere loro più vicini, vogliamo aiutarli a testimoniare Gesù Cristo, Signore della vita. Qualificare la loro presenza, riaccendere una passione, stringere alleanze a livello educativo saranno la misura della nostra capacità o meno di amare un mondo di umanità e di vita che sarebbe temerario continuare a trascurare. Il Signore ci dia il coraggio e la forza di crescer come Chiesa. Ci aiuti San Sisto nel coraggio della testimonianza e nella disponibilità a spenderci per gli uomini e le donne di domani.

† LORENZO LOPPA

Omelia

L'olio della consolazione e il vino della speranza

AT 5,12-16; AP 1,9-11a.12-13.17-19; Gv 20,19-31

Cristo nostra Pasqua è stato risuscitato dal Padre ed è il Signore: *“È lui il vero Agnello che ha tolto i peccati del mondo, è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita”* (Prefazio di Pasqua, I).

La messa della 2^a domenica di Pasqua si “arricchisce” con l’ordinazione presbiterale di Gianluigi Corriere. Questo ulteriore dono della misericordia di Dio fa più bella e preziosa la nostra Chiesa, e la rende più adeguata all’annuncio della gioia del Vangelo.

Negli ultimi giorni, sono stati resi pubblici i risultati di una ricerca del CNR sulla personalità dei presbiteri italiani in rapporto a quella di alcuni cristiani laici, ma anche a quella di non credenti e agnostici. Per una serena valutazione sono stati presi in considerazione alcuni fattori come la stabilità emotiva, l’estroversione, la capacità di amicizia, l’apertura mentale e l’affidabilità. Il risultato che ne scaturisce fa emergere la figura del prete come “fratello esperto in umanità” (Paolo VI), una persona modesta, altruista, disponibile, socievole, affidabile. Sono sicuro e siamo sicuri che don Gianluigi andrà ad aumentare il numero di preti con tali caratteristiche.

Nel ripiegarci sulla Parola di Dio che abbiamo ascoltato scopriamo che Cristo è vivo, la morte ha avuto ragione di Lui solo in modo illusorio. Egli vive, continua ad esser con i suoi, sia pure in una forma nuova (II lettura). A loro affida il suo Spirito, il potere di sconfiggere il male, la missione di salvezza (Vangelo). Gli amici di Gesù, passato lo smarrimento del Calvario, si sono mostrati all’altezza dell’incarico ricevuto, testimoniando concretamente la viva e liberante azione del Risorto (I lettura). L’Agnello, immolato e vittorioso, non è solo il centro luminoso e dinamico dell’Apocalisse, ma di tutta la Chiesa, da cui è inseparabile e di cui è fonte straordinaria di vita: *“Io ero morto, ma ora vivo per sempre, e ho le chiavi della morte e degli inferi”* (II lettura). Incontrarlo, beneficiare del Suo

amore e della comunione di vita con Lui non è qualcosa di riservato solo ai testimoni della prima era, bensì una ricchezza messa a disposizione di tutti gli uomini e sempre: *“Beati quelli che non hanno Cristo e hanno creduto!”* (Vangelo).

Nella Chiesa c'è spazio per i primi arrivati, ma anche per i ritardatari come Tommaso. Ed è proprio sulla Chiesa che la Parola di Dio di oggi getta un fascio straordinario di luce. Essa viene mostrata, prima di tutto ed essenzialmente, come luogo della fede e del ri-conoscimento del Cristo Risorto (II lettura e Vangelo); come spazio di liberazione dalle sofferenze, dalle ingiustizie, dal male e dalla morte in tutte le forme (I lettura); come luogo della crescita della fede e dell'accompagnamento di ogni ricerca, con i ritmi, le esigenze e gli itinerari di ciascuno (Vangelo). Possiamo dire che la comunità cristiana dà spazio, prima di tutto, a Cristo; poi all'uomo nella situazione di sofferenza e di ricerca della verità.

Caro Gianluigi, tra i prefazi comuni, l'ottavo è quello che offre delle coordinate belle e luminose sul ministero nella Chiesa, sul servizio pastorale di coloro che – come te – hanno come punto di riferimento unico Colui che è venuto “non per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10, 45):

*“Cristo nella sua vita mortale passò beneficando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male.
Ancor oggi come buon samaritano viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza.
Per questo dono della tua grazia, anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale del tuo Figlio crocifisso e risorto ...”* (Prefazio comune VIII).

La grazia dell'ordinazione, che tra poco scenderà su di te e ti afferrerà completamente, ti donerà una configurazione sacramentale particolare a Cristo Capo, origine e fonte di ogni santità, Pastore e Servo della Chiesa. Il sacramento dell'ordine, nel secondo grado, ti conferirà uno speciale mandato rappresentativo per cui potrai agire nella persona di Cristo Capo e a nome della Chiesa. Tre relazioni saranno accese e perfezionate in te: quella con Gesù Cristo, quella con il presbiterio e quella con i fedeli.

La prima è quella con il Signore Gesù: *“Vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi”* (Gv 15,15). Senza l'amicizia con Cristo e senza il sì totale a Lui, da ritrovare ogni mattina, non ci può

essere gioia nella vita di un prete. Inoltre, il rapporto di ordine sacramentale, ma anche operativo, pastorale, umano ed esistenziale con i confratelli e il vescovo, ti coopta in un gioco di squadra e ti farà vivere il tuo servizio in forma comunitaria all'interno del presbiterio. Il terzo legame che instaura l'ordinazione è con il popolo di Dio e i fedeli che dovrai servire. Senza matrimonio ci si può realizzare, ma senza affetto non si realizza nessuno. La bellezza del ministero e l'affetto della gente sapranno e dovranno colmare qualche eventuale vuoto della solitudine.

La Bibbia di questa domenica, infine, ci assiste in maniera straordinariamente appropriata nel farti gli auguri.

Ti auguriamo, prima di tutto e innanzitutto, di passare in mezzo alla gente come "uomo della risurrezione", con il dono di una speranza che t'illumina il volto e lo rende specchio di misericordia. La nostra faccia deve sempre essere portatrice della luce pasquale. Bernanos muove ai cristiani del suo tempo, almeno ad alcuni, l'accusa di essere gravemente colpevoli di non avere una faccia da risuscitati. E domandava: "Dove diavolo nascondete la vostra gioia?". Ti auguriamo di non avvicinarti mai, seppure minimamente, a questo rimprovero! Un compito fondamentale di noi pastori è quello di trasformare una massa di turisti in un popolo di pellegrini. Oggi parecchi viaggiano, anche a casa (TV, internet, ecc ...), vivendo un'esistenza frammentata, completamente priva di orientamento. Il nostro ministero deve provare ad educare a vivere l'esistenza in maniera abbastanza unificata, come risposta ad una vocazione e, soprattutto, con una meta. Oggi sembra che la carenza più pernicioso sia quella dei beni materiali, che pure sono importanti per vivere. Invece mancano tante altre cose. C'è povertà di affetto, di verità e di luce, di orientamento ... Emerge una mancanza di senso, un vuoto interiore, un difetto di speranza, una richiesta di consolazione, uno smarrimento morale e spirituale impressionante che, non di rado, portano al crollo psichico e alla depressione!

Stiamo vivendo il Giubileo della misericordia. Esso deve trovare operatori forti e coraggiosi perché portino soccorso a questa "fatica di vivere"! Quante ferite sono impresse nella carne di tante persone. Caro Gianluigi, ti auguriamo di dare lineamenti e fattezze al volto e al cuore di Cristo, vero buon Samaritano dell'umanità, con "l'olio della consolazione e il vino della speranza". Noi amici dello Sposo dobbiamo amare le persone più di tutto, più dei valori. Una predilezione particolare va riservata alle persone in ricerca (come l'Apostolo Tommaso): vanno prese sul serio, rispettate, seguite, accompagnate. Gesù non ha mai "disprezzato" una fede povera, iniziale, non ha mai spento un lucignolo fumigante.

Un'ultima richiesta, perché la messa di oggi situa l'esperienza del Risorto alla Domenica, il Giorno del Signore (I lettura e Vangelo). Caro Gianluigi, fai risplendere la Domenica nel cuore delle persone. Fai brillare questo giorno non solo come "Giorno del Signore", ma anche come "signore dei giorni", il giorno in cui restituiamo a Dio, agli altri e a noi stessi quello che non è stato possibile dare durante la settimana.

Dove incontrare Cristo? Questa è la domanda che sottende la liturgia della Parola della 2^a domenica di Pasqua. Cristo lo si incontra vivendone la presenza e la missione di salvezza nella Chiesa, soprattutto nel giorno del Signore, nella celebrazione dell'Eucaristia.

† LORENZO LOPPA

Omelia

Umiltà e misericordia: per una strada di conversione e di speranza

Sir 3,19-21.30-31; Eb 12,18-19.22-24e; Lc 14,1.7-14

“Siamo sempre figli amati da Dio. Ricordiamoci di questo all’inizio di ogni giornata. Ci farà bene ogni mattina dirlo nella preghiera: «Signore, ti ringrazio perché mi ami, sono sicuro che tu mi ami; fammi innamorare della mia vita». Non dei miei difetti, che vanno corretti, ma della vita che è un grande dono: è il tempo per amare ed essere amati”. Sono le parole di Papa Francesco in uno dei passaggi più significativi dell’omelia pronunciata alla messa conclusiva in occasione della XXXI Giornata mondiale della gioventù a Cracovia (31 luglio u.s.). Esse ci offrono la sostanza della vita cristiana e il segreto della santità.

Ringraziamo il Signore che ci dà la gioia di poter celebrare ancora una volta la festa di San Magno, patrono della nostra Diocesi, insieme a San Sisto, e patrono della Città di Anagni insieme a San Pietro da Salerno. San Pietro è riconosciuto giustamente come il fondatore della nostra Cattedrale. Ma San Magno ha portato ad Anagni il grande dono della fede.

San Magno ci richiama alla responsabilità di coltivarla e comunicarla. Egli è stato servitore della Parola in tempi difficili, in tempi di persecuzione. Noi oggi ne celebriamo la vita, la testimonianza–missione e la morte. Cristiano, vescovo, evangelizzatore e martire. Convertito e battezzato dal vescovo Redento, fu suo successore sulla cattedra a Trani. Evangelizzatore indefesso di Puglia, Campania e Lazio, di ritorno da Roma e da una visita alla Sede di Pietro si fermò ad Anagni predicando il Vangelo. Convertì tra gli altri una ragazza di nobilissima famiglia, Secondina, che subì il martirio. A sua volta, San Magno, trovò la morte a causa di Cristo durante la persecuzione di Decio a Fondi. San Magno ha amato questa città, ci ha fatto il grande dono della fede. Memori di ciò, gli anagnini, alcuni secoli dopo la morte, vollero qui ad Anagni le spoglie del fondatore della

loro fede, riscattandone le reliquie da un principe saraceno che ne era venuto in possesso dopo aver espugnato la Cattedrale di Veroli in cui erano custodite.

I Santi ci insegnano ad unire la fede alla storia, l'aldiquà all'aldilà, il cielo e la terra, Dio e l'uomo. Dio ama il mondo, ma non per lasciarlo così com'è. Vuole che ne prepariamo un altro. In questa ricerca di un mondo diverso, i cristiani non hanno strumenti appositi, che sono sempre creazione dell'uomo, né progetti concreti. Hanno invece una serie di criteri radicali ai quali vengono rimandati con forza rinnovata. Uno di questi criteri è indicato nel Vangelo di oggi dalla Parola del Signore.

Zygmunt Bauman ha definito la nostra società "*la società liquida*". E il carattere "liquido" della cultura in cui siamo immersi, il suo carattere invasivo e pervasivo, sono pane quotidiano per noi. Siamo immersi in un contesto in rapido movimento, in cui tutto cambia e si trasforma a velocità supersonica. Alcuni tratti di questo clima sono la crisi dello Stato e, più in generale, del concetto di comunità, da cui deriva un "individualismo sfrenato", la perdita del senso del diritto, la necessità di apparire ad ogni costo e il consumismo, sfrenato come l'individualismo. Ci troviamo di fronte spesso ad un individualismo rampante, aggressivo, in perenne contrasto con chiunque, interessato.

Cosa fare? Questa domanda interpella tutti e arriva pure alla Chiesa, segnata a sua volta da questo accentrato individualismo. La Chiesa dovrebbe e deve difendere il Vangelo e l'uomo, partendo dalla comunità, cioè da un "noi" sereno e scontato ... Ma il "noi" della comunità ecclesiale spesso si scontra con l'"io" esasperato della società "liquida" ...

Il compito fondamentale della comunità ecclesiale oggi è far convergere verso obiettivi condivisi le molte individualità. Uno dei compiti più importanti e urgenti della Chiesa e dei suoi pastori è quello di far passare gli uomini e le donne di oggi dalla cripta preziosa del proprio io alla cripta misteriosa di Dio dove ci si scopre figli, fratelli e sorelle. Nella società "liquida" la Chiesa ha la tentazione di diventare "solida", di avere peso, di badare, per esempio, ai numeri ...

Il sogno e l'impegno di tutti noi è quello che la Chiesa conti, ma pesando meno, lasciando perdere molte delle strutture già usate, a cominciare dagli edifici di culto, per passare alle scuole, alle istituzioni caritative...

In alternativa alla cultura in cui viviamo Gesù Cristo nella Parola di oggi ci propone un'esistenza conviviale! Gesù è un eccezionale osservatore del costume. Il convito è il momento più alto della convivenza umana. Con la prima parabola visiva il Signore ci invita ad espungere dalla vita lo spirito di competizione e a non prendere i primi posti, o meglio, ad avere predilezione per gli ultimi ...

Con la seconda parabola Cristo bandisce lo spirito di interesse e di vantaggio personale. Bocchia il calcolo. Chiede umiltà e gratuità per far posto a tutti al banchetto della vita. Rapporti umani liberi dalla legge della competizione e del contraccambio portano la società nostra a rassomigliare alla nuova città. Non sono norme di galateo. Sono i criteri perché questo mondo si trasformi in Regno di Dio. L'arrivismo, la vanità, l'ostentazione, l'interesse non costruiscono "il mondo che verrà".

La Chiesa non deve guardare alla realtà con spirito "polemico", ma deve rispondere come farebbe Gesù Cristo. Deve raccogliere la sfida. E l'istituzione più dotata per rilevarla resta la parrocchia in quanto capace di accogliere diversi modi di vivere la fede. Tutti dovrebbero trovarsi a proprio agio nella parrocchia che non si impone perché è forte, ma è forte proprio perché non si impone. La parrocchia dovrebbe essere un pezzettino di mondo in cui risplende l'esistenza conviviale. Una parrocchia non "massiccia", ma "leggera" anche nelle sue linee teologiche-pastorali. È suggestiva – a questo riguardo – l'immagine della locanda nella parabola del Buon Samaritano (Lc 10, 29-37). Il termine originale greco, *pandokéion*, viene tradotto con "albergo" (CEI) o "locanda" in altre traduzioni. È composto da *pan* (=tutto) e *déchomai* (accetto, ricevo, accolgo). Alla lettera: "un luogo che accoglie tutti". Una parrocchia che accoglie le forme più disparate di fratellanza ... che pratica "un'esistenza conviviale".

La santità ci guida ad un capovolgimento di prospettiva rispetto al pensiero corrente. In questo senso dobbiamo leggere anche la seconda lettura. L'esperienza del Sinai (caratterizzata da una manifestazione clamorosa di Dio) viene sostituita dall'esperienza della nuova Alleanza, definita dalla normalità e dalla quotidianità. Sul Sinai il popolo sperimenta la potenza di Dio e viene tenuto a distanza dalla paura.

L'esperienza di fede del popolo della nuova Alleanza elimina la distanza e la paura, grazie alla mediazione di Gesù Cristo. Sull'orizzonte del credente non ci sono fenomeni cosmici grandiosi e terrificanti, ma si affaccia il volto umano di Gesù! Ed è il volto che, con il suo particolare fulgore, ha illuminato il volto dei Santi.

† LORENZO LOPPA

Le opere di misericordia nel Terzo millennio

Alcune premesse

Le opere di misericordia non passano mai di moda, soprattutto in un momento come quello che stiamo vivendo e in cui succedono tante cose che ci fanno soffrire e ci inquietano, come ad esempio il terremoto che ultimamente ha sconvolto alcuni centri delle provincie di Rieti e di Ascoli Piceno. Ma potremmo accennare anche ad altri fenomeni, come quello della violenza terroristica, del dramma dell'immigrazione, della crisi economica con la diffusione della cultura dello scarto, dell'emergenza educativa. Da dove ricominciare? Si tratta di una domanda che sale dal cuore e affiora sulla bocca di molte persone e che può essere intercettata facilmente.

Ricominciamo da tre cose fondamentalmente. Prima di tutto dalla Pasqua di Gesù Cristo, e da quella tomba che è rimasta vuota per sempre; dalla Pasqua che noi cristiani dobbiamo annunciare, celebrare e vivere non solo e tanto come un sublime modello di esistenza, ma anche come grazia e forza liberatrice. Il secondo punto da cui ripartire è l'asse robusto di persone che fanno il proprio dovere in silenzio, senza andare sui giornali. Il mondo non affonda perché le persone buone sono tante. Sto parlando di persone che conducono una vita fatta di famiglia, di lavoro, di fierezza nel guadagnarsi il pane, di onestà senza prezzo, di eroismo senza notizia. Da ultimo ripartiamo dalla nostra responsabilità e dalla missione educativa. Il più grande atto di misericordia che possiamo fare è l'educazione. Non dimentichiamo che siamo nel decennio di "*Educare alla vita buona del Vangelo*". Inoltre stiamo vivendo il Giubileo straordinario della misericordia. E non c'è atto di misericordia più alto che dedicarsi agli uomini e alle donne del domani; mettere dentro al cuore di ragazzi, adolescenti e giovani ideali, progetti, sogni, soprattutto il sogno di Dio per un'umanità più felice.

La misericordia è un fiume che esce dal cuore di Dio e arriva alla nostra vita. Essa va accolta e fatta rifluire sulla vita degli altri.

Per quanto riguarda il nostro tema, nella bolla di indizione del Giubileo

“*Misericordiae vultus*” il Santo Padre si esprime in questi termini: “*In questo Anno Santo, potremo fare l’esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell’indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l’olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l’attenzione dovuta. Non cadiamo nell’indifferenza che umilia, nell’abitudine che anestetizza l’animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto*”. A questo punto Papa Francesco introduce il discorso delle opere di misericordia: “*È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina*” (cfr n.15).

La parola misericordia significa avere un cuore per i miseri, prendere a cuore la sofferenza dell’altro, spalancare il cuore alle richieste di aiuto. Oltre alla maniera tradizionale di usufruire dell’indulgenza giubilare passando per la Porta santa, Papa Francesco ha legato il frutto del Giubileo semplicemente e chiaramente alla pratica di una delle opere di misericordia (*Lettera* di Papa Francesco a Mons. Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, 1 settembre 2015).

Entro nel merito del nostro argomento facendo un percorso in tre tappe.

1. Il testo paradigmatico di Matteo 25, 31-46

È il testo da cui proviene l’elenco delle opere di misericordia. Prima di tutto le prime sei opere di misericordia corporale, alle quali è stata aggiunta quella di seppellire i morti, che proviene direttamente dal libro di Tobia. E poi, per una lettura allegorica delle prime, le sette opere di misericordia spirituale. Faccio alcune brevi puntualizzazioni sulla parabola del giudizio finale per la vostra utilità e anche , perché no?, per la vostra riflessione e la preghiera.

Primo: in questo testo non trovate mai la parola amare e volere bene. Si tratta di fare o non fare: “*Tutte le tutte le volte che l’avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l’avete fatto a me. Tutte le volte che non l’avete fatto al più pic-*

colo dei miei fratelli non l'avete fatto a me". Si tratta di fare o non fare. Quindi nella vita servono poche parole, ma tanti fatti.

Secondo: l'incontro con Gesù Cristo non dipende dalla coscienza di esso. *"Quando mai ti abbiamo visto affamato, assetato, forestiero e ti abbiamo assistito ... o non ti abbiamo assistito?"*. *"Tutte le volte che l'avete fatto al più piccolo dei miei fratelli o non lo avete fatto ... lo avete fatto ... o non lo avete fatto a me"*.

A tale riguardo dico spesso alle persone che mi circondano che nel campo dell'ortodossia si può anche sbagliare. L'importante è che non si sbagli nel campo dell'ortoprassi, del voler bene in concreto. Tutti abbiamo l'esperienza di una richiesta di autostop. Quando vediamo una mano alzata che chiede aiuto, non abbiamo molte scelte. Ne abbiamo solo due: prendere o lasciare. Potremmo tradurre in termini moderni la sostanza della parabola di Matteo nel farsi carico o meno delle persone, come nell'eventualità di un autostop. La valutazione della nostra vita non potrà prescindere dal volto degli altri e dal fatto che li abbiamo presi in carico o meno.

Terzo: la presenza di Cristo negli altri non dipende dalla qualità morale delle persone che aiutiamo: *"Ero carcerato e siete venuti a visitarmi"*. Ordinariamente in carcere non ci vanno le persone innocenti ... La presenza di Gesù non è solo nel povero buono, in quello che ti ringrazia, ma anche in quello che ti fa arrabbiare. Dal momento che Cristo, il Verbo di Dio fatto uomo, ha sposato l'umanità, l'essere in Cristo non è un fatto di coscienza soggettiva, ma un fatto di inerenza oggettiva. Gesù è in comunione con tutti, pure con quelli che non lo sanno, pure con quelli che lo rifiutano.

Ultima idea: il giudizio, cioè la valutazione della nostra vita, non sarà al di là, ma adesso. Non sopra le nuvole, ma sotto. *"Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore"* (San Giovanni della Croce). Abbiamo già i punti per il nostro esame finale. Sarebbe da stolti non approfittarne.

2. La misericordia corporale

Le opere di misericordia corporale vengono in soccorso ad una specifica necessità del prossimo e attingono ai suoi bisogni primari (fame e sete; vestito e casa; lavoro) o ad alcune situazioni-limite di sofferenza (malattia, prigionia, morte).

Dar da mangiare agli affamati. Tutti i giorni diciamo al Signore: *"Dacci oggi il nostro pane quotidiano"*. Se siamo onesti e se la nostra preghiera è autentica, non possiamo chiedere a Dio delle cose che dobbiamo fare noi.

La preghiera onesta è quella che sorge da un impegno, prevede un impe-

gno e sta all'interno di un impegno. Non possiamo dire a Dio: *“Dacci il nostro pane quotidiano”* se chiudiamo la porta in faccia alla prima persona che chiede di entrare. Tra i tanti testi biblici richiamo il testo di Luca 16, 19-31: il ricco distratto e il povero Lazzaro. Lazzaro è l'unica persona che ha un nome nelle parabole. Significa “Dio aiuta”. Il messaggio è il seguente: non puoi essere amico di Dio nell'eternità se trascuri le persone che hanno bisogno di misericordia su questa terra.

Inoltre nei Vangeli ci sono sei racconti della moltiplicazione dei pani: due in Matteo, due in Marco, uno in Luca e uno in Giovanni. In tutti e sei i racconti dei Vangeli, con una puntualità impressionante, spunta fuori da parte degli Apostoli la logica delle dimissioni dalle proprie responsabilità. *“Rimanda tutti a casa, così ognuno può comprare da mangiare”*. *“No, date loro voi stessi da mangiare”* dice Gesù. Gli amici del Signore non capiscono che, se si sta con Lui, il pane non si compra, si condivide; non si moltiplica, si distribuisce. L'importante è che, o poco o molto che si abbia, diventi il tutto messo a disposizione.

Dar da bere agli assetati. Vi cito il numero 30 della *Laudato si'*: *“L'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale, universale, dato che determina la sopravvivenza delle persone e per questo è condizione per l'esercizio degli alti diritti umani. Quindi, privare i poveri dell'accesso all'acqua, significa negare il diritto alla vita fondato nella inalienabile dignità”*.

So che ho davanti moltissimi insegnanti e cerco di mettermi nei loro panni. Nell'educazione di un bambino sarà difficile proporre di dar da bere l'acqua a qualcuno. Più utile e importante è proporre di non sprecare l'acqua, di usarla bene.

Vestire gli ignudi. San Martino di Tours è famoso, perché ha diviso il suo mantello con un mendicante. Possiamo citare a tale riguardo il libro di Tobia 4, 16: *“Fai parte dei tuoi vestiti agli ignudi ...”*.

Ospitare il forestiero. Oggi è un tema sulla bocca di tutti per il problema delle migrazioni. Noi cristiani non possiamo chiudere le porte in faccia a nessuno, anche se l'ospitalità e l'accoglienza hanno bisogno di alcuni aggettivi che le qualificano. Devono essere oculate; non devono mettere in difficoltà i residenti, devono essere condivise con il resto d'Europa.

Di icone dell'accoglienza ce ne sono tante nella Sacra Scrittura: l'ospitalità di Abramo nei riguardi di tre personaggi misteriosi a Mamre (Genesi, 18). Poi

l'episodio riportato dal Vangelo di Luca di Gesù nella casa di Marta e Maria (Luca 10, 38-42). Infine l'episodio che coinvolge i due discepoli di Emmaus (Luca 24, 13-33). Cito due testi molto significativi:

“Siate solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità” (Rom 12, 13). *“L'amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo, hanno accolto degli angeli”* (Eb 13,1-2) .

Assistere gli ammalati. Qui è molto importante la testimonianza del Vangelo della sofferenza. Nel Cristianesimo c'è la buona notizia della sofferenza, che salva, che non è solo un limite, una povertà, ma può costituire un'occasione di crescita per la persona stessa che soffre e per le altre persone. Nel Nuovo testamento appare una modalità tipica dell'assistenza agli infermi composta di tre elementi: la visita, la preghiera e il rito (imposizione delle mani e unzione con l'olio). Tutto ciò è diventato il sacramento dell'Unzione degli Infermi: cfr Gc 5,14 e ss.

Visitare i carcerati. Anche se tante volte è difficile entrare in un carcere per una visita, ricordarsi di chi è in carcere è una grande opera di misericordia: *“Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere ...”* (Eb 13,3). E ancora: *“Avete preso parte alle sofferenze dei carcerati”* (Eb 10,34).

Seppellire i morti. È un'opera di misericordia che viene direttamente dal libro di Tobia (1,17; 12,12 e ss.). In Israele, essere privato della sepoltura era considerato come un male orribile.

3. La misericordia spirituale

Le opere di misericordia spirituale, sono meno appariscenti delle opere di misericordia corporale, scuotono meno la sensibilità; ma ci portano a somigliare a Dio nello spirito di vigilanza, per la crescita delle persone (discernimento e istruzione); nello spirito di consolazione (per le situazioni di solitudine e sofferenza); nello spirito di riconciliazione, reagendo a situazioni sregolate (correzione fraterna, perdono, pazienza con gli antipatici). Sfociano e vengono rifinite con la preghiera.

Consigliare i dubbiosi. Nell'*Evangelii gaudium*, nel capitolo terzo, Papa Francesco parla dell'evangelizzazione. Dopo aver sottolineato la necessità di rinnovare la predicazione cristiana e la catechesi in senso più cherigmatico e più mistagogico, alla fine del capitolo parla dell'accompagnamento e afferma che tutti

i cristiani, non solo i ministri, dovrebbero imparare l'arte sublime dell'accompagnamento delle persone ... Tutti dovrebbero togliersi i calzari davanti alla terra sacra che è l'altro (Esodo, 3,5). Consigliare e accompagnare le persone è importante soprattutto su due versanti: quello del dubbio, che è connaturale alla fede e che aiuta a farla diventare matura; e quello del discernimento, ad esempio in una scelta vocazionale.

Insegnare agli ignoranti. Qui bisogna ritornare al capitolo ottavo degli Atti degli Apostoli in cui è riportato l'episodio del battesimo dell'eunuco etiope della regina Candace, da parte del diacono Filippo sulla strada di Gaza. Tutto comincia con una domanda del diacono Filippo: "*Capisci quello che stai leggendo?*", l'eunuco risponde: "*E come posso, se nessuno me lo spiega?*" (At 8,30). Pensiamo al lavoro di educare.

Ammonire i peccatori. La pace portata da Gesù non è quieto vivere, a scapito della verità e della giustizia. Non è qualunquismo. In certe situazioni sarebbe più comodo stare zitti. Ma se si sta con il Crocifisso, non può stare con i crocifissori. Qui è molto importante la correzione fraterna: cfr Matteo 18, 15-18. Siamo responsabili della fede e della santità dei nostri fratelli. La correzione fraterna è una mano tesa, ostinata e mite nello stesso tempo, che non si rassegna alla perdita dell'altro "*chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati*" (Gc 5,20).

Consolare gli afflitti. "*Beati quelli che piangono perché saranno consolati*", dice Gesù (Mt 5,4). Quest'opera di misericordia ci rende strumenti della divina consolazione! La prima pagina della seconda lettera ai Corinzi è molto significativa a tale riguardo: "*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione, perchè possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione, con la consolazione con cui siamo stati consolati noi stessi da Dio*" (2 Cor 1, 3-5).

Perdonare le offese. È il massimo della carità cristiana, quello che la qualifica fino in fondo: "*Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*" (Mt 6,12; Lc 11,4). La parola perdono significa un super dono. A volte ascoltiamo frasi come questa: "Non lo perdono, perché non lo merita". Ma se il perdono si meritasse, non sarebbe più perdono, sarebbe un atto di giustizia. Il perdono è qualcosa di inaspettato, immeritato, assolutamente gratuito. Molti

sono i motivi per imboccare la strada del perdono. Ma uno risalta su tutti: ogni giorno riceviamo una quantità smisurata di misericordia: come facciamo a non riversarne almeno un minimo sugli altri?

Sopportare pazientemente le persone moleste. In giro si incontrano molte persone arrabbiate; tanti individui sono puntigliosi, spigolosi ... La pazienza è un esercizio d'amore! Integrare con mitezza gli aspetti antipatici di una persona è un grande atto di misericordia e le ragioni della mitezza sono le stesse ragioni del perdono.

Pregare Dio per i vivi e per i morti. La preghiera è la sintesi di tutte le opere di misericordia. Papa Francesco, al termine dell'esortazione *Evangelii gaudium*, sottolinea l'importanza della "preghiera dei volti" e la forza missionaria dell'intercessione: cfr EG, 281-283.

Ultima sottolineatura. Da ieri, 1° settembre 2016, con il messaggio per la XI Giornata per la custodia del creato "Usiamo misericordia verso la casa comune", Papa Francesco ai due settenari classici delle opere della misericordia ne ha aggiunto un'ottava: la cura della casa comune. Come opera di misericordia spirituale essa include la contemplazione riconoscente del mondo. Come opera di misericordia corporale, richiede "semplici gesti quotidiani, nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo ..." (*Laudato si'*, 230-231) (fare un uso oculato della plastica e della carta; non sprecare acqua, cibo ed energia elettrica; differenziare i rifiuti; trattare con cura gli altri esseri viventi; utilizzare il trasporto pubblico; condividere in famiglia lo stesso veicolo tra più persone).

Conclusione

Vorrei concludere ricordandovi che nel Cristianesimo c'è un assioma fondamentale, un primo principio assoluto per cui conoscere Dio significa conoscere l'uomo e viceversa. Occorre aggiungere, però, che la parola conoscere qui non ha nulla di intellettuale o astratto, ma significa avere dimestichezza di vita, fare comunione, amare. La parabola del buon Samaritano ci insegna che non sono gli altri i nostri prossimi come se noi fossimo al centro; ma siamo noi che dobbiamo farci prossimo della persona in difficoltà. L'esperto della legge, lo scriba, vuole sapere da Gesù a chi deve indirizzarsi il suo amore, ma il Signore gli fa capire che il vero esperto della nuova alleanza non è uno che sa, ma colui che fa (cfr Lc 10, 29-37).

Le opere di misericordia vogliono venire incontro a tanti tipi di povertà il cui aspetto più evidente è quello economico. Ma esiste anche una povertà culturale (analfabetismo e scarsa opportunità di formazione ...); sociale (relazionale); spirituale (vuoto, disorientamento, mancanza di fiducia e di speranza). Credo che la povertà più grande sia quest'ultima. Senza pane, senza vestiti e senza casa si vive male. Ma si vive in maniera peggiore se manca la fiducia, l'apertura verso l'avvenire, la speranza.

Da dove cominciare?

Educare, educare, educare!

† LORENZO LOPPA

“Amiamo la scuola!”

Carissimi,

molti di noi hanno avuto la gioia e il dono di partecipare all'incontro di Papa Francesco con il mondo della scuola italiana a Roma, in Piazza San Pietro, ormai più di due anni fa, esattamente il 10 maggio 2014. Abbiamo vivo il ricordo di quel pomeriggio, del clima di serietà e serenità che l'ha pervaso quando il Santo Padre, rivolgendosi ai partecipanti, ha riassunto tutto in una grande consegna: *“Amiamo la scuola! ... Voi siete qui, noi siamo qui, perché amiamo la scuola ... e l'amiamo perché è sinonimo di apertura alla realtà ... perché è un luogo di incontro nel cammino della vita ... perché ci educa al vero, al bene e al bello ... perché in essa si imparano abitudini e valori ... per favore, non lasciamoci rubare l'amore per la scuola!”*.

La consegna di Papa Francesco, che vogliamo fare assolutamente nostra, deve marcare il cammino della Chiesa nei prossimi anni. Il terzo tempo del decennio di *Educare alla vita buona del Vangelo*, iniziato con il convegno diocesano del giugno scorso (*“La Chiesa per la scuola. In ascolto”*), rimette al centro del nostro interesse e del nostro impegno la scuola. Bisogna tornare ad amare la scuola: conoscerla di più, stimarla come merita, servirla nel perseguimento dei suoi obiettivi. È necessario, allora, che alcune domande sorreggano il nostro approccio all'istituzione scolastica: cosa significa per la nostra comunità ecclesiale mettere in atto *“l'uscita» missionaria”* di cui parla Papa Francesco e applicarla nell'ambito della scuola? Cosa significa in questo momento mettere a punto *“un'adeguata ed efficace pastorale della scuola e dell'educazione”* (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 46)?

Tutto comincia sicuramente con uno sguardo nutrito di maggiore sensibilità, attenzione, vicinanza verso la scuola e verso tutti coloro che la vivono e la abitano: studenti, famiglie, insegnanti, dirigenti, personale ausiliario.

La scuola oggi

All'inizio di un nuovo anno scolastico sento la necessità di riaffermare la speranza che la scuola torni ad essere un'istituzione straordinaria e preziosa nel cuore della comunità cristiana, un bene di tutti e per tutti, decisivo per il futuro degli uomini e delle donne di domani. Nel mondo in cui viviamo si è fatta un po' l'abitudine al ruolo marginale del sistema d'istruzione pubblico e di tutti coloro che in esso vivono e operano. Dietro la retorica ufficiale delle politiche che si sono succedute in questi anni c'è stata spesso – e forse continua ad esserci – una sostanziale svalutazione della dignità e della fondamentale importanza della scuola e del suo lavoro educativo.

Nella stessa opinione pubblica si è registrato un progressivo **misconoscimento** del valore di questo impegno, che molti considerano solo da un punto di vista quantitativo, senza rendersi conto della sua delicatezza e della sua logorante difficoltà. Ne è derivata una grande solitudine che ha coinvolto in primo luogo gli insegnanti, ma che riguarda in vario modo tutto il personale scolastico e gli stessi studenti, mentre da parte delle famiglie si è verificato un progressivo allontanamento dall'istituzione scolastica anche con la sistematica diserzione dalle elezioni degli organi collegiali.

Oggi i frutti di questo disinteresse per la scuola sono sotto i nostri occhi. Essa riesce solo con grande fatica a far fronte ai radicali processi di trasformazione che caratterizzano la nostra epoca. Spetta agli educatori interpretare e gestire adeguatamente tali processi se vogliono essere punto di riferimento per le nuove generazioni.

L'emergenza educativa non riguarda tanto i ragazzi e i giovani quanto gli adulti, in difficoltà nel far convergere le loro energie a sostegno dell'istituzione scolastica in una collaborazione scuola-famiglia che integri le reciproche responsabilità.

La società digitale

Pensiamo solo a quello che succede nel campo della comunicazione. Attraverso smartphone, computer, tablet è possibile un grande arricchimento dal punto di vista delle opportunità di comunicazione; ma nello stesso tempo possono essere favorite forme più o meno velate di fuga in un **mondo virtuale** che non può e non deve sostituire quello reale e il rapporto concreto con gli altri. Fermo restando il ruolo della famiglia, spetta alla scuola orientare ad un uso corretto e responsabile dei mezzi di comunicazione. L'istituzione scolastica lo potrà fare non limitandosi a trasmettere saperi o abilità, ma impegnandosi ad educare **a pensare**, non semplicemente a conoscere; a collegare, cioè, le co-

noscenze tra di loro e con la propria esperienza esistenziale nella ricerca di un senso. A tal fine la scuola deve avere la priorità all'interno delle nostre preoccupazioni, deve essere sostenuta e posta in condizione di assolvere questo suo compito enorme e urgentissimo.

La “nuova alleanza”

La “buona scuola” non può nascere solo da misure legislative e da input che vengono dall'alto. È necessario un impegno che parta dalla società civile e coinvolga in una “**nuova alleanza**” famiglie, docenti, studenti, dirigenti, personale tecnico e ausiliario, facendo emergere pratiche virtuose all'interno delle nostre comunità scolastiche.

Oggi a noi cristiani è chiesto di dare l'apporto della nostra fantasia, delle nostre idee, del nostro generoso contributo perché la scuola, attraverso una corretta trasmissione dei saperi, sia in grado di rispondere alle sfide che le vengono poste e che, sotto la forma di una crisi, possono nascondere l'opportunità di un grande progresso rispetto al passato.

Cosa fare?

Per “mettere in atto un'adeguata ed efficace pastorale della scuola e dell'educazione” (“*Educare alla vita buona del Vangelo*, 46) è necessario **amare la scuola**, riportarla al centro della nostra stima, del nostro interesse, del nostro impegno. La pastorale scolastica, infatti, è servizio alla salvezza dell'uomo che la Chiesa è chiamata a rendere verso tutti coloro che abitano la scuola, la vivono e ne portano avanti le finalità.

Un primo passo, che invito tutte le comunità ecclesiali a fare, è quello di guardare con simpatia cordiale, stima ed apprezzamento il pianeta-scuola, una realtà in movimento, che va capita di più e servita meglio. Condividiamo le finalità educative di essa, ma non abbiamo strumenti per conoscerle a fondo e collaborare al loro raggiungimento. Come cristiani, forse, conosciamo poco la scuola e ancor meno il complesso delle norme che la riguarda. Un approccio alla scuola più puntuale e deciso può e deve far crescere sensibilità, attenzione, vicinanza, informazione. In tale prospettiva non può mancare il rispetto della **laicità** della scuola, delle sue leggi, dei suoi dinamismi.

Il ruolo della comunità cristiana

Rimettere la scuola al centro dell'attenzione non significa per noi cristiani fare crociate o proselitismo; né ottenere la messa del vescovo o del parroco a Natale . . . ma aiutare i cristiani che “vivono” la scuola a fare bene il loro dovere, ad

animare e rinnovare le relazioni, a vivificare il rapporto tra la cultura e la vita.

Un ulteriore passo che chiedo a tutti è quello di qualificare meglio la presenza dei cristiani nella scuola (a cominciare dagli insegnanti, studenti, famiglie ...). Secondo la “Lettera a Diogneto” – piccola perla preziosa, specchio della fede sapiente delle prime comunità – i cristiani sono l’anima del mondo. E quindi devono essere l’anima della scuola. E allora è importante la formazione a tutti i livelli.

La comunità cristiana ha il grande compito di orientare con maggior vigore i suoi figli a considerare la scuola come un enorme e straordinario bene di tutti, una ricchezza impagabile da un punto di vista umano e culturale. Nei prossimi mesi dobbiamo riaccendere questa passione nel cuore dei credenti: la scuola deve ritornare ad essere un orizzonte fermo di pensiero e di impegno per tutte le comunità ecclesiali.

Stimare e accompagnare di più e meglio le persone che abitano la scuola, significa aiutare la crescita della loro fiducia e della loro speranza. La presenza dei cristiani nella scuola sia seme e lievito; una presenza solida, umile e discreta, ma cosciente della forza irresistibile del seme e dell’efficacia del lievito!

Un grande atto d’amore

Ricordo con forza alla comunità cristiana *“che prendersi cura dell’educazione e della scuola è un atto d’amore per l’uomo, e insieme un gesto di fedeltà al Maestro divino che ha dato la sua vita per tutti e vuole incontrare ed accompagnare ciascuno in tutti i momenti significativi dell’esistenza”* (Lettera “Per la scuola”, Commissione episcopale CEI per l’educazione cattolica, la scuola e l’università - 1995, n. 15). Noi cristiani in questo mondo non facciamo cose tanto diverse dagli altri. Abbiamo, invece, qualcosa di diverso: viviamo la storia all’interno dell’Alleanza con Dio e abbiamo una Parola-promessa che alimenta e rinvigorisce di continuo la nostra speranza: *“Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”* (Mt 28,20).

Mi avvio alla conclusione non prima di aver formulato un duplice “grazie!”.

Prima di tutto a S.E. Reverendissima Mons. Mariano Crociata, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno e Presidente della Commissione Episcopale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università, per aver aperto la nostra Assemblea annuale nel giugno scorso con una parola autorevole, competente e ricca di suggestioni per il prosieguo del nostro cammino.

Un saluto riconoscente, infine, va al Prof. Giuseppe Savagnone, insegnante di Storia e Filosofia nei licei statali e collaboratore di numerosi periodici, tra i

quali spicca “Avvenire”, per avermi offerto delle prospettive di analisi e valutazione in ordine al rapporto scuola-società con la riconosciuta puntualità, sagacia ed esperienza.

All’inizio dell’anno pastorale e del nuovo anno scolastico auguro ai membri della comunità ecclesiale e ai protagonisti del mondo della scuola di riscoprire il coraggio e il gusto di educare, nella consapevolezza che dalla risposta di noi credenti e di tante persone responsabili dipendono il sistema di valori degli uomini e delle donne di domani e il futuro della nostra società.

Anagni, 18 settembre 2016

I Giornata diocesana della Scuola

† LORENZO LOPPA

Omelia

Gal 5,18-25; Mt 25,31-46

La porta della misericordia

*“Non si vede bene che con il cuore.
L'essenziale è invisibile agli occhi”
(A. de Saint Exupery, Il piccolo principe)*

La porta della misericordia è lo sguardo. O meglio: uno sguardo alla realtà con gli occhi più vicini al cuore che alla testa; uno sguardo capace di notare ciò che è invisibile agli occhi, che riconosca nelle persone più sommesse e comuni la presenza silenziosa e discreta di Cristo.

Il Vangelo di questa messa conclusiva della nostra giornata giubilare è lo stesso che Papa Francesco ha commentato stamattina durante l'udienza generale a Piazza San Pietro. È una coincidenza fortunata, inaspettata, provvidenziale, perché ci offre l'occasione di entrare nel cuore e nella sostanza del Giubileo, che si sta avviando verso la conclusione dal punto di vista della scadenza temporale, ma che non finirà mai quanto al nostro impegno e al nostro programma di vita. La misericordia è un fiume di grazia che sgorga dal cuore della SS. Trinità e invade la nostra vita. La misericordia è l'essenza della Rivelazione, il cuore pulsante del Vangelo, l'architrave della vita della Chiesa, il cuore dell'umano, la sostanza della nostra vita comunitaria. La fede ci convince che siamo nelle mani buone e forti di Dio. Siamo sicuri che ci vuole bene. Ogni mattina dovremmo ringraziare il Signore per il Suo amore e dovremmo ringraziarlo per tutte le persone che fin da bambini hanno acceso in noi la luce della fede parlandoci di Lui e mettendoci dentro la voglia di amare la vita. Ogni giorno una quantità smisurata di misericordia approda alla nostra vita perché possiamo farla rifluire sugli altri. Tante volte, a proposito del Giubileo straordinario, abbiamo avuto modo di notare che la misericordia di Dio non è automatica. Essa deve essere accolta; deve portare ad una trasformazione, alla conversione e alla ricerca della riconciliazione; deve recare frutto soprattutto nei riguardi degli altri.

Il testo di Matteo che ci è stato proposto è il testo paradigmatico di questo Anno giubilare, ma, prima ancora, è un testo paradigmatico e sintetico di tutto l'insegnamento e di tutte le esigenze del Vangelo. È il testo da cui proviene l'elenco delle opere di misericordia corporale e spirituale. La prima cosa che colpisce è che in questo brano non compaiono mai la parola amore e il verbo amare. Si tratta semplicemente di fare o non fare qualcosa agli altri. Papa Francesco stamattina ci ha ricordato che una grande rivoluzione di cultura e di civiltà si fa con piccoli semplici gesti di apertura verso gli altri. Inoltre e ancora: scopriamo che la presenza di Cristo negli altri non dipende dalla nostra coscienza. Anche se non la avvertiamo, perché siamo distratti, la presenza del Signore negli altri è un fatto di inerenza oggettiva, perché Dio, con Suo Figlio, ha sposato l'intera umanità: *“Quando mai ti abbiamo visto affamato, forestiero, nudo ... sconcolato, perplesso, afflitto ... e ti abbiamo assistito? Tutte le volte che l'avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me”*.

Infine, la presenza di Gesù Cristo negli altri non dipende dalla qualità morale delle persone che aiutiamo. Gesù non sta solo nel povero buono, educato, che non impreca, che ci ringrazia ...

È importantissimo, allora, il nostro sguardo, il nostro modo di porci davanti alla realtà. Il Santo Padre stamattina ci ha ricordato un'affermazione chiarissima e vitale di Sant'Agostino: *“Timeo Iesum transeuntem”* (Serm. 88), *“Ho paura che il Signore passi”* e non lo riconosca! È una frase che ci mette al riparo dall'indifferenza e dalla distrazione. Se la ricordiamo continuamente, ci permetterà di essere vigilanti, evitando che Cristo ci passi accanto senza che lo riconosciamo.

L'Anno giubilare ci aiuta a fissare tre tornanti del cammino della misericordia, tre realtà che permettono alla misericordia di uscire da noi e rifluire sugli altri: il cuore, le mani, gli occhi. Il cuore è il centro di tutto, il crocevia della misericordia. Al cuore arriva la misericordia e dal cuore riparte. E la parola misericordia è significativa proprio a questo riguardo: *“avere un cuore per i miseri”* o *“prendere a cuore la miseria degli altri”*. Dal cuore la misericordia deve passare alle mani. E la parabola del giudizio finale impegna la nostra responsabilità a non nascondersi, a dispiegarsi con generosità.

Tra il cuore e le mani, però, ci sono gli occhi: le finestre che permettono alla misericordia di trovare la strada del cuore e delle mani. Tutto comincia con la vista. Per la Bibbia il senso più importante è l'udito: *“Questi è il Figlio mio, l'eleto: ascoltatelo!”* (Lc 9,35). Dall'udito viene la possibilità di credere. Se vogliamo aprire gli occhi, dobbiamo spalancare bene gli orecchi e ascoltare attentamente la Parola. Eppure la vista conserva una grande importanza per la nostra vita di fede. Nello sfogliare i Vangeli e, in modo particolare, il Vangelo di

Marco, possiamo renderci conto come la lunga istruzione di Gesù sulla sequela (che si estende per quasi tre capitoli, dall'ottavo al decimo) sia contenuta tra due episodi di guarigione di ciechi: il cieco di Betsaida (8,22-26) all'inizio, e il cieco di Gerico (10,46-52) alla fine. Ciò significa che uno dei problemi fondamentali della sequela è costituito dal modo di guardare la vita. D'altronde pure nella parabola degli operai mandati nella vigna, rispondendo ad uno che si lamentava di aver ricevuto lo stesso salario degli ultimi ingaggiati, pur avendo sopportato il peso di tutta la giornata, il padrone stigmatizza il suo sguardo poco benevolo con queste parole: *"O l'occhio tuo è cattivo perchè io sono buono?"* (Mt 20,15).

La sequela è un problema di sguardo. La vita di fede dipende dallo sguardo. E, da questo punto di vista, non c'è differenza tra il discepolo contemporaneo di Gesù e quello delle generazioni successive. Perché riconoscere il Signore è sempre difficile. Gesù è vissuto a Nazaret per 30 anni e i suoi compaesani non hanno notato nulla di speciale in Lui. Durante la passione e nella morte non è stato riconosciuto come Messia dai suoi amici. Dopo la risurrezione le cose non cambiano: il Risorto viene confuso con un viandante, un giardiniere, un pescatore. Riconoscere Gesù Cristo è stato un problema per i suoi contemporanei ed è un problema anche per noi. Allora appare importante una parola dell'Apocalisse. All'angelo (il vescovo) della chiesa di Laodicea il Signore fa dire queste parole: *"Ti consiglio per comprare da me ... del collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo ... Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me"* (3, 18-20). Chiediamo a Gesù Cristo che ci aiuti a vedere. È già un dono straordinario riconoscersi ciechi e diventare mendicanti di luce. È una grande cosa. Siamo tutti ciechi, siamo tutti peccatori perdonati, a cominciare da me. Solo con la luce della misericordia potremo evitare "le opere della carne" di cui ci ha reso coscienti la prima lettura. Potremo, cioè, evitare un'esistenza avvilita su sé stessa, autocentrica, che tutto strumentalizza, anche il culto. I frutti dello Spirito, e della misericordia riconosciuta e restituita, sono "amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22). Ci permetteranno di abitare con responsabilità e concretezza le relazioni, soprattutto quella educativa, con cui accompagniamo le donne e gli uomini di domani. Educare è un'opera di misericordia alta, bella, straordinaria. È una *"scommessa laboriosa"* (Papa Francesco), è il capolavoro della speranza.

Dopo esserci dedicati alla famiglia, alla cura delle radici, alla pastorale battesimale; dopo avere cercato di rimodulare il rapporto della comunità cristiana con i ragazzi e gli adolescenti per il completamento della Iniziazione cristiana,

abbiamo aperto una pagina nuova nel nostro cammino diocesano. Ci dobbiamo dedicare di più alla Scuola o, meglio, ai cristiani che abitano la Scuola e la vivono. Dovremo riaccendere una passione nel cuore di tutti e accompagnare meglio la testimonianza e la missione di tutti coloro che vivono, sotto qualunque prospettiva, il mondo della Scuola. “*Il tempo è superiore allo spazio*” ci ha ricordato Papa Francesco nella “*Evangelii gaudium*” (cfr nn. 222-225). L’educazione, che porta all’apertura degli occhi e della vita, è, in questo momento, il più grande investimento per il futuro. L’educazione allo sguardo è un passo importantissimo verso il superamento dell’indifferenza che umilia, dell’abitudine che addormenta, dal cinismo che distrugge (cfr *MV*, 15). L’educazione allo sguardo è fondamentale per una relazione autentica con il Signore che può cambiare la nostra vita, soprattutto nei riguardi degli altri: “*Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando **guarda con occhi sinceri** il fratello che incontra nel cammino della vita*” (*MV*, 2).

† LORENZO LOPPA

Omelia

Gioia e pazienza: gli ingredienti della speranza

Is 35,1-6.8-10; Gc 5,7-10; Mt 11,2-11

La stagione liturgica dell'Avvento mette la nostra esistenza sotto il segno dell'attesa vigilante nel clima della speranza, in un momento in cui la geografia della disperazione si fa sempre più vasta per i problemi che conosciamo e che non possono sfuggire alla nostra esperienza di cristiani e di uomini. La terza domenica di Avvento, nel cammino di educazione alla affidabile e sicura speranza, tradizionalmente sottolinea una componente irrinunciabile della vita di fede: la gioia! Gioia perché il Signore è vicino, perché siamo figli amati, perché la salvezza, venuta storicamente a Bethlem, si rinnova sacramentalmente nella vita di tutti i giorni; nella celebrazione del Natale, ormai vicino; in tanti segni di misericordia che raggiungono la nostra esistenza. La Parola di Dio oggi, all'invito alla gioia aggiunge il richiamo e l'esortazione alla pazienza e al coraggio della perseveranza, perché Dio non ci viene incontro e ci salva a buon mercato, senza ricerca, senza crescita, eliminando subito la sofferenza ...

Siamo chiamati a rallegrarci perché la salvezza è venuta e viene e Dio non tradisce i suoi figli. Nel medesimo tempo essa non è definitiva, si costruisce giorno per giorno, chiama all'appello la nostra responsabilità: è come il chicco di frumento che il rigore dell'inverno seppellisce sotto la neve, e che ha ricevuto le cure del contadino che sa e aspetta fiducioso il frutto (seconda lettura).

Le letture possono essere così connesse: agli esuli provati dall'esilio in Babilonia la piccola apocalisse di Isaia propone il coraggio e la speranza perché il Signore non tarderà ad intervenire per ricondurli in patria. Dio opererà un nuovo esodo. Il profeta intona il suo "inno alla gioia" non in occasione dell'arrivo a Gerusalemme, ma già durante la dura marcia nel deserto. La corrente impetuosa della gioia investe tutti, ma in modo particolare i deboli, coloro che portano mu-

tilazioni nel corpo e nell'animo. Il deserto resta deserto, ingrato e inospitale. La meta è ancora lontana. Ma il futuro è già iniziato: *“Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio ... viene a salvarvi!”* (prima lettura).

Questa salvezza si è resa presente in Gesù Cristo, ma non coincide con le attese. È, per tanti versi, sconcertante e ... può provocare scandalo: *“Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”* (Mt 11,3). Giovanni il Battista è in prigione. Nel deserto ha imparato la coerenza. Non è *“una canna sbattuta dal vento”* (Mt 11,7). È entrato nel palazzo del re per dire cose che qualcuno non voleva ascoltare. Ha sentito riferire qualcosa su Gesù. Ma non è convinto del suo stile di umiltà e di servizio. Il dubbio s'impadronisce di lui. E spedisce alcuni suoi discepoli come “messaggeri” presso l'Atteso per chiedergli di declinare le sue generalità, esibire i documenti di riconoscimento, invitandolo a spiegarsi meglio, a chiarire ogni equivoco. Se Gesù è l'inviato di Dio, cosa aspetta a salvare colui che è in carcere e sta rischiando la morte per la sua testimonianza? Il dubbio, la tentazione di credere di aver tutto sbagliato, il presentimento di essersi illuso ... non sono patrimonio esclusivo degli “spiriti deboli”. Giovanni non era *“una canna sbattuta dal vento”* (v. 7), eppure questa strada dura non è stata risparmiata nemmeno a lui: *“Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie”* (Is 55,8). Gesù Cristo è un Messia diverso dalle nostre attese. Chiama i suoi amici a seguirlo sulla via dolorosa; provoca le persone a cercare la salvezza degli altri, non la propria. Vorremmo che difendesse la nostra causa e si fa avvocato degli altri. Attendiamo da Lui delle risposte e ci pone delle domande. Desidereremmo da Lui un'apparizione strepitosa e invece viene a noi nel silenzio e nella povertà ... Gesù non risponde in maniera chiaramente affermativa a Giovanni, invita ad osservare e discernere i segni per interpretarli rettamente e riconoscere l'opera di Dio e la forza del Suo amore nel mondo (Vangelo).

Se Dio viene, allora, per strade inattese; se la salvezza assume delle forme misteriose e sconosciute; se i tempi e i metodi di Dio non sono i nostri allora questa è la stagione della pazienza, ma una pazienza attiva come atteggiamento fondamentale della speranza. È la pazienza dell'agricoltore che non aspetta con le mani in mano, ma fa tutto il possibile – anche contro i dati di fatto – perché la sua perseverante attesa sia motivata. Aspetta il raccolto, ma dopo aver seminato. Attende le piogge di primavera, ma dopo aver lasciato cadere sul terreno le gocce del suo sudore (seconda lettura).

L'uomo della pazienza è uno che non si arrende, non si dà per vinto nemmeno dopo un fallimento. Accetta i ritardi, il buio fitto, le contraddizioni, i rifiuti. Ma non li considera “la parola ultima”, definitiva. Ad ogni smentita della

realtà, ad ogni delusione l'uomo della pazienza (e della fede e della speranza) incrementa il proprio capitale di forza interiore e ... ricomincia!

“Beato colui che non si scandalizza di me!” (Mt 11,10): quando Gesù disse queste parole alludeva certamente al contrasto tra la sua condizione umana, di uomo tra gli uomini, senza dimora, senza prestigio e la sua qualità di Messia inviato dal Padre ad adempiere tutte le promesse. Dopo venti secoli di cristianesimo siamo a ripeterci la stessa cosa. Abbiamo tanti dubbi che esista una via santa su cui camminano i riscattati dal Signore. I TG e la realtà ci raccontano che non è vero che la terra di Dio fiorisce di bellezza e di gloria, come ci promette Isaia ... Allora?

Il primo nostro dovere è quello di non mentire davanti ai fatti. È vero: la storia e la cronaca spesso vanno in senso totalmente contrario a quello che sentiamo e celebriamo in chiesa. Ma la nostra è una speranza che non delude. Essa è fondata sulla fede nella promessa di Dio e sulla Sua fedeltà. La promessa di Dio è vera e rimane per sempre. Dio non tradisce i Suoi figli. Il Suo amore è come la roccia su cui si abbarbica, in maniera sicura e solida, l'ancora della nostra vita, la speranza che non delude (Eb 6,19). Una volta, dunque, che la nostra speranza si appoggia sulla fede nella promessa di Dio, essa è immune da quella smentita che deriva dai fatti. E allora la stessa speranza si trasforma in indomabile pazienza. Pazienza non in senso passivo: pazienza come perseveranza, come coraggio, come volontà di affrontare i fatti, di vederli nella trasparenza della promessa, di aprirli facendo germogliare in essi ciò che è positivo, che va verso l'adempimento, e combattendo tutto ciò che c'è di negativo ed è d'ostacolo al Regno. Il modo più cristiano di pagare la speranza è la pazienza operativa di chi aspetta il futuro compromettendosi, come Giovanni Battista, che era in prigione. E se possibile, con un sorriso, quello dei “servi inutili” il cui unico onore e vanto è quello di mettere a disposizione di Dio una bella schiena da piegare e un bel sorriso appunto per non perdere il senso delle proporzioni. Gioia e pazienza: sono i materiali con cui è lastricata la “Via Santa” (prima lettura) non solo per il Natale, ma anche per un mondo diverso.

† LORENZO LOPPA

Lettera di Natale

Una speranza sempre verde

Carissimi,

una speranza che non delude e non teme la smentita dei fatti è il grande dono del Natale; ma è anche il messaggio e l'augurio che ci rivolge l'albero pieno di luci e di colori, che addobba case e luoghi di vita nei giorni delle festività natalizie. A questo testimone silenzioso della gioia del Natale chiedo quest'anno aiuto per i tradizionali auguri. Mi rendo conto che la forza evocativa del presepe, come pure la poesia di umanità e di fede che ispira, siano pressoché insostituibili. Ma sono convinto che anche l'albero di Natale abbia una bella storia da raccontare e un messaggio assai significativo da suggerire.

Il significato cristiano dell'albero di Natale

Se oggi interroghiamo un cristiano o un non cristiano sull'origine dell'albero di Natale, nella stragrande maggioranza dei casi riceviamo la risposta che si tratta di un'antica usanza pagana. Tale convinzione non è però completamente vera.

Le sue origini remote risalgono all'alto Medioevo e coincidono con l'uso di alcune popolazioni dell'Europa centrale (soprattutto dei paesi di lingua tedesca) di solennizzare il periodo natalizio decorando le abitazioni con rami e alberi sempre verdi. Sopravvivevano qui antiche usanze pagane che venivano poste al servizio della festa della Natività di Cristo. Tra gli arbusti impiegati erano preferiti i sempreverdi, soprattutto l'abete, il cui verde perenne simboleggiava l'immortalità. Mentre la natura si risveglia solo in primavera, in questo caso riprendeva vita nel momento più cupo dell'anno, durante il solstizio di inverno. Nel XVI secolo – a cominciare dall'Alsazia – gli abeti venivano tagliati nei boschi in numero sempre maggiore per decorare le case e, in modo particolare, le botteghe artigiane.

L'origine dell'albero di Natale vero e proprio, invece, è da ricondurre a una tradizione medioevale più recente, dal chiaro riferimento biblico, anche questa proveniente dalla Germania. Il 24 dicembre, davanti le chiese, si celebrava la sacra rappresentazione del peccato originale come preludio delle festività natalizie. In essa comparivano Adamo, Eva, il diavolo, il cherubino custode del Paradiso terrestre e l'albero del melo, con il suo frutto proibito. Ma, poiché il 24 dicembre era impossibile trovare un melo con foglie e frutti, si dovette sostitu-

irlo con un albero diverso, sempre verde. Si impose la scelta dell'abete, a cui venivano appese una o più mele.

Questo tipo di rappresentazione conferì all'albero di Natale un chiaro significato cristiano: nella notte di Natale il peccato dell'uomo è stato espiato e spazzato via dall'Incarnazione del Figlio di Dio. L'albero della tentazione, allora, riacquistò la sua dignità paradisiaca e tornò ad essere l'albero della vita, l'albero della salvezza. Il nesso molto stretto tra l'albero di Natale e il significato cristiano della vita è dimostrato anche dal fatto che, in coincidenza con il suo diffondersi nel XVII secolo in molti Paesi europei, accanto alle mele comparve un'ostia a simboleggiare il pane della vita, il corpo di Cristo offerto per la salvezza del mondo. La compresenza dell'ostia e della mela si affermò ancora di più con il passaggio dell'abete dai sagrati delle chiese alle abitazioni.

Entrare nel mistero del Natale

Questo simbolo adornato e avvolto di luce non è solo il testimone di una lunga tradizione, ma è un indice puntato e un caldo invito ad entrare nel mistero del Natale. Lo facciamo lasciandoci prendere per mano dalla inaspettata gamma di significati che l'albero esprime.

L'abete, e tutte le piante sempreverdi, sono un antico simbolo della forza divina della vita che non si lascia sconfiggere dal rigore dell'inverno. Presso tutti i popoli, inoltre, l'albero è fonte della fecondità, è fonte della vita. Ancora, l'albero unisce cielo e terra: è radicato saldamente nella terra e, nello stesso tempo, si erge e si sviluppa verso il cielo. È immagine dell'identità dell'essere umano: ben radicato come l'albero, ma anche ritto e teso verso l'alto e il futuro.

I cristiani hanno sicuramente così interpretato l'albero di Natale come l'albero del Paradiso. È l'albero della vita perché è l'albero della Croce, che mai inaridisce, in quanto è simbolo del mistero Pasquale, l'icona del Salvatore. È la croce che unisce cielo e terra. A Natale è Dio che ha abolito le distanze tra noi e Lui, è venuto a cercarci, stanco del nostro girovagare senza meta. Anche l'immagine biblica del tronco reciso, e da cui germoglia un nuovo ramoscello, ha avuto influsso sull'albero di Natale, secondo la promessa dell'Avvento che leggiamo nel libro del profeta Isaia: *“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse”* (cfr Is 11,1 e ss.). Da un tronco inaridito fiorisce una dichiarazione di speranza! Proprio quando facciamo l'esperienza del fallimento, quando viene tagliato qualcosa, quando imbocchiamo una strada senza uscita, la venuta di Cristo ci dona la certezza che in noi irrompe un briciolo di novità e sta crescendo qualcosa di più vero, di più autentico di prima. L'albero di Natale ci suggerisce che, in virtù del mistero dell'Incarnazione e dell'Amore che ci abbraccia, la vita

vince per sempre e non si lascia più spegnere dal freddo del male, del peccato e della disperazione. Dio è nato tra noi. Il Figlio di Dio è venuto per nascere dentro di noi perché ritroviamo ogni giorno la gioia di vivere come figli e figlie, come fratelli e sorelle. L'albero sempre verde, che adorniamo con nastri luccicanti, palline e luci multicolori, ci parla del mistero dell'Incarnazione e ci conferma che la promessa di Dio non è una parola vuota.

Il segreto della speranza che non delude

Da pochi giorni è giunto a conclusione il Giubileo straordinario della Misericordia. Ma non termina il messaggio e l'impegno di vita che ne scaturiscono. A Natale il Figlio di Dio è diventato uno di noi. Una misericordia infinita si è chinata su di noi e riempie la nostra solitudine e il nostro vuoto. Siamo destinatari per sempre di un Amore la cui misura è di essere senza misura. Questo Amore non diventerà mai un ramo secco, sarà sempre verde come l'abete di Natale. Come può essere sempre verde la nostra speranza. Guardiamo il presepe. Ma guardiamo pure l'albero di Natale. Sapremo scorgere quello che è invisibile agli occhi. Cogliamo la logica di gratuità e di senso nascosta nella vita di tutti i giorni e proviamo a non arrenderci mai. Sforziamoci di rivestire sempre le parole con un bel sorriso e nutriamo di pazienza ambienti e situazioni. Seminiamo con generosità, investendo per risultati a tempi lunghi, senza muovere i registri della rabbia, della rivendicazione e del lamento. Guardiamo con stupore e fiducia le persone cercando di cogliere il fondo di bontà e di benedizione nascosto in ognuna. Alleniamoci a intravedere una piccola lama di luce anche nel buio più fitto...

Saremo diventati superuomini? No. Saremo semplicemente dei cristiani che contribuiscono al piccolo miracolo di lasciarsi amare e di prendere sul serio il Vangelo. Saremo delle persone che possono lavorare per un futuro meno cupo, con una speranza allevata nella ostinata preghiera e che, alla luce della fede e nella forza della carità, non ha niente da spartire con la fabbrica delle illusioni. Ed è una speranza che non delude perché *"l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato"* (Rom 5,3).

A tutti di cuore Buon Natale!

Anagni, 11 dicembre 2016 (3^a Domenica d'Avvento)

† Lorenzo, Vescovo

Diario del vescovo

2016

- GENNAIO
1. Celebra presso la Comunità “In dialogo” di Trivigliano. Nel pomeriggio si reca ad Alatri per la Marcia della pace dell’Azione Cattolica diocesana.
 3. Santa Messa a San Pietro in Fiuggi, quindi pranzo alla Comunità “In dialogo” di Trivigliano.
 6. Pontificale dell’Epifania in Cattedrale.
 10. In mattinata a Piglio per la festa dei Ministranti. Nel pomeriggio si reca in Concattedrale per i primi Vespri di San Sisto.
 11. In Concattedrale, solenne Pontificale in onore di San Sisto.
 14. Visita la Clinica Santa Elisabetta in Fiuggi. Nel pomeriggio a Roma per il Coordinamento Scuole Cattoliche.
 15. Al mattino presiede il Consiglio Presbiterale e nel pomeriggio il Consiglio Pastorale Diocesano.
 16. Riceve in episcopio, quindi si reca presso la Casa Madre delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo in Fiuggi. Nel pomeriggio in Cattedrale assiste ad un Concerto.
 17. Santa Messa nella parrocchia della Madonnina in Tecchiena (Alatri).
 18. Al mattino a Frascati per la Conferenza Episcopale Laziale. Nel pomeriggio ad Alatri in Concattedrale per la celebrazione ecumenica.
 19. Nel pomeriggio incontra i preti di recente ordinazione.
 21. Prende parte all’incontro del Clero diocesano.
 23. In serata presso il Seminario Vescovile di Anagni per l’incontro delle Famiglie.
 - 24-29. In Trentino (Folgarida) per l’incontro residenziale del Coordinamento Pastorale (Co.Pas).
 30. Nel pomeriggio prende parte alla Marcia della Pace dell’Azione Cattolica diocesana (Alatri).
 31. Nel pomeriggio in Cattedrale presiede la celebrazione per il rinnovo dei voti delle Religiose e dei Religiosi in occasione della Giornata della Vita Consacrata.

- FEBBRAIO
1. Celebra prima presso il Convento dei Frati Minori Conventuali di Piglio in occasione dell'anniversario del Beato A. Conti.
 6. Presso l'Istituto Comprensivo Egnazio Danti in località Mole Bisleti (Alatri), prende parte all'inaugurazione della Lavagna Interattiva Multimediale. Nel pomeriggio si reca a Fiuggi presso il Centro pastorale per l'incontro con i Ministri straordinari dell'Eucaristia.
 7. In località Laguccio (Alatri) per la Santa Messa con Battesimo.
 9. Riceve in episcopio.
 10. In serata liturgia delle Ceneri in Cattedrale.
 11. Visita la Clinica Santa Elisabetta in Fiuggi.
 12. Riceve in episcopio.
 13. Ad Alatri prende parte alla cerimonia per la consegna della cittadinanza onoraria a S.E. Mons. Domenico Pompili. Nel pomeriggio Santa Messa a Regina Pacis in Fiuggi per l'Unitalsi diocesana.
 14. Santa Messa nella parrocchia di Gorga. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale per l'incontro unitario degli Operatori pastorali.
 18. A Guarcino prende parte al Terzo giovedì del Clero.
 19. Riceve in episcopio.
 21. Messa in San Pietro Celestino a Fumone.
 22. Prende parte alla Plenaria dei Vescovi che fanno capo al Leoniano di Anagni.
 25. Visita l'Ospedale di Alatri.
 27. Guida il ritiro di Quaresima delle Suore Cistercensi di Anagni. Nel pomeriggio nella parrocchia di Morolo per la presentazione del nuovo Parroco.
 28. Santa Messa presso l'ANCDA di Fiuggi. Nel pomeriggio in località Tufano incontra la Comunità parrocchiale per la verifica del cammino compiuto dopo la Visita pastorale.

- MARZO
1. Visita il Centro Anziani di Piglio.
 4. Riceve in episcopio, quindi si reca presso la Casa Madre delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo in Acuto per la

- Santa Messa e l'incontro con la Comunità.
6. Santa Messa a Colleparado.
 7. Presso il Vicariato di Roma per la Conferenza Episcopale Laziale.
 8. Udienze in episcopio.
 9. Riceve in episcopio.
 10. Riceve in episcopio.
 11. Presiede il Consiglio Presbiterale. Nel pomeriggio a Fiuggi per il Convegno organizzato dall'Ufficio Catechistico diocesano.
 12. Al Leoniano per il XXI Forum interdisciplinare.
 13. In Concattedrale celebra in occasione della ricorrenza del miracolo dell'“Ostia Incarnata”. Al pomeriggio presso il Leoniano per la Giornata di spiritualità dei Fidanzati della Diocesi.
 14. A Roma per la Commissione Episcopale per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università.
 16. A Roma per il 60° di Ordinazione sacerdotale di S.E. Mons. Erba.
 17. Santa Messa all'Ospedale di Alatri.
 18. A Piglio per la Via Crucis e la lettura del Decreto papale con cui P. Quirico Pignalberi è dichiarato Venerabile.
 19. Santa Messa presso la Casa di Riposo delle Suore Sacramentine di Carpineto Romano. Nel pomeriggio prende parte all'Assemblea del Club Alpino Italiano, Sottosezione di Anagni, quindi a Morolo per la Festa Veglia della Giornata Mondiale della Gioventù.
 20. In Cattedrale celebra il solenne Pontificale delle Palme.
 22. Celebra nell'Istituto Paritario Bonifacio VIII. Nella tarda mattinata presso la Società Agusta di Anagni per la benedizione.
 23. Nel pomeriggio in Cattedrale per la Santa Messa Crismale.
 24. In serata, in Cattedrale, presiede la Concelebrazione eucaristica *in Coena Domini*.
 25. Nel pomeriggio prima in Concattedrale e poi in Cattedrale per l'Azione Liturgica. In serata ad Anagni presiede la Via Crucis.
 26. Alla sera presiede la Veglia Pasquale in Cattedrale.

27. In Cattedrale per il solenne Pontificale di Pasqua.
29. In Concattedrale celebra i Primi Vespri di San Sisto.
30. In Concattedrale presiede il Pontificale in onore di San Sisto.

APRILE

2. Ad Alatri presenza all'inaugurazione del Monumento nell'area dell'ex Campo di concentramento "Le Fraschette". Nel pomeriggio in Cattedrale ordinazione presbiterale di Gianluigi Corriere.
3. Santa Messa nella parrocchia della Madonnina in Tecchiena di Alatri. Nel pomeriggio dedizione della nuova chiesa in località La Fiura in Alatri.
5. Riceve in episcopio.
6. Incontro ad Anagni con le parrocchie di Sant'Andrea e Sant'Angelo per la verifica del cammino compiuto dopo la Visita pastorale.
9. In mattinata inaugurazione del Centro di Accoglienza "Piccola casa della misericordia" in Anagni.
10. Santa Messa nella parrocchia della Madonnina in località Tecchiena di Alatri.
11. Nel pomeriggio incontro con i preti di recente ordinazione.
12. Prende parte alla riunione della Commissione di Vigilanza del Leoniano di Anagni.
13. Riceve in episcopio.
15. Tiene la meditazione per il ritiro del Clero della Diocesi di Velletri-Segni. In serata in località La Fiura di Alatri presiede la Veglia Vocazionale.
16. In mattinata presso il Leoniano di Anagni per il *Certamen Leonianum* dell'Istituto Paritario Bonifacio VIII. Nel pomeriggio in Prefettura per la presentazione di un libro.
17. Santa Messa al Leoniano di Anagni in occasione dell'Incontro con la Presidenza Nazionale dell'Azione Cattolica, quindi celebra nella parrocchia di Altipiani di Arcinazzo.
18. A Frascati per l'incontro della Conferenza Episcopale Laziale.
21. Prende parte all'incontro del Terzo Giovedì del Clero diocesano.

23. Nel pomeriggio celebra le Cresime nella parrocchia di San Giovanni in Piglio.
24. In mattinata celebra le Cresime a San Pietro in Fiuggi.
25. Santa Messa nella parrocchia di Mole Bisleti in Alatri per la giornata di Fraternità della Caritas diocesana.
27. Nel pomeriggio presiede l'inaugurazione, dopo la ristrutturazione, dell'Eremo San Nicola in Sgurgola.
28. A Guarcino per l'inaugurazione dei locali di ministero pastorale.
29. Celebra al Leoniano in occasione del 25° della scomparsa di P. Mario Rosin.
30. Nel pomeriggio celebra le Cresime nella parrocchia di Santa Maria in Piglio e a San Giuseppe (località Osteria della Fontana).

MAGGIO

1. Presiede l'apertura del Santuario della SS. Trinità in Vallepietra.
2. In serata presiede l'incontro del Co.Pas.
6. Riceve in episcopio.
7. In mattinata Cresime a Santa Teresa in Fiuggi. Nel pomeriggio Cresime in località San Bartolomeo (Anagni).
8. Celebra le Cresime ad Acuto. Nel pomeriggio Santa Messa a San Giovanni (Anagni) per la festa della Madonna del Buon Consiglio.
10. Riceve in episcopio.
12. Al mattino riceve in episcopio. Nel pomeriggio in Concattedrale Santa Messa per il 20° di beatificazione della Fondatrice delle Suore Ospedaliere.
13. Al mattino visita alle Suore Benedettine di Alatri. In serata a Piglio per la festa della Madonna delle Rose.
14. Cresime a Gorga, quindi Veglia di Pentecoste nella chiesa della Santa Famiglia in Alatri.
15. Cresime in località Tufano (Anagni) e in Cattedrale.
16. Al mattino a Roma incontro della Commissione CEI per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università. Nel pomeriggio prende parte all'Assemblea Generale della C.E.I.
- 17-18. All'Assemblea Generale della C.E.I.

19. Prende parte all'incontro del Terzo Giovedì del Clero diocesano. Nel pomeriggio al Castello di Fumone.
21. Ad Anagni per l'inaugurazione della nuova sede della Guardia di Finanza. Nel pomeriggio si reca al Santuario di Vallepia per la festa della SS. Trinità.
22. Celebra le Cresime a Mole di Alatri e alla Santa Famiglia (Alatri).
24. A Velletri per le esequie di S.E. Mons. Erba. Nel pomeriggio Santa Messa al Leoniano.
25. Presiede il Consiglio Episcopale. Nel pomeriggio incontro con le Parrocchie di Fumone per la verifica del cammino compiuto dopo la Visita pastorale.
26. Presso il Centro pastorale di Fiuggi presiede l'incontro conclusivo degli Insegnanti di Religione, quindi incontro con i preti di recente ordinazione.
28. In mattinata a Santa Maria del Colle in Fiuggi per le Cresime. Nel pomeriggio celebra le Cresime in località Pantanello (Anagni).
29. Cresime a Guarcino. Quindi in Concattedrale per la Santa Messa e la processione del Corpus Domini.

GIUGNO

1. Riceve in episcopio.
2. Santa Messa a Porciano in onore di Sant'Erasmus.
3. Nel tardo pomeriggio celebra ad Anagni in occasione della festa della Madonna delle Grazie. Quindi si reca a Fiuggi per l'adorazione in occasione della Giornata di santificazione dei sacerdoti.
4. Celebra le Cresime a San Giuseppe in località Osteria della Fontana e a Carpineto Romano.
5. Celebra le Cresime al Cuore Immacolato di Maria (Alatri) e a Fumone.
6. A Frascati per l'incontro della Conferenza Episcopale Laziale. In serata incontro con le Parrocchie di San Pancrazio e della Cattedrale in Anagni per la verifica del cammino compiuto dopo la Visita pastorale.
7. Celebra per il Capitolo elettivo delle Suore Benedettine di Alatri.

8. Riceve in episcopio.
10. Presiede il Consiglio Presbiterale. Nel tardo pomeriggio presiede il Consiglio Pastorale Diocesano presso il Centro pastorale di Fiuggi.
11. Cresime a Monte San Marino (Alatri).
12. Cresime a Sgurgola e in località La Fiura di Alatri. Nel pomeriggio si reca a Vico nel Lazio per un Convegno sul Padre Francesco Pitocchi, quindi celebra a Morolo in occasione della conclusione dell'Anno Giubilare della Madonna della Pace.
13. Nel pomeriggio Santa Messa a Sant'Angelo (Anagni) in onore di Sant'Antonio di Padova.
14. Riceve in episcopio.
15. Prende parte alla Plenaria dei Vescovi che fanno capo al Leoniano.
16. Prende parte all'incontro del Terzo Giovedì del Clero diocesano.
18. Cresime a SS. Filippo e Giacomo in Anagni.
19. Cresime a San Giovanni (Anagni) e a Trivigliano, quindi visita la Comunità "In dialogo" di Trivigliano in occasione del 25° di attività. Nel pomeriggio si reca a Trevi nel Lazio dove celebra per l'ammissione agli Ordini di Rosario Viti-gliano.
21. A Valmontone per l'Ordinazione episcopale di S.E. Mons. Luigi Vari.
23. In serata incontro con la comunità parrocchiale di Mole in Alatri per la verifica del cammino compiuto dopo la Visita pastorale.
24. Nel pomeriggio a Fiuggi presso il Centro pastorale per l'apertura dell'Assemblea Pastorale diocesana.
25. A Fiuggi proseguono i lavori dell'Assemblea Pastorale diocesana.
26. Cresime a Torre Cajetani. Nel pomeriggio in Cattedrale per la conclusione dell'Assemblea Pastorale.
28. Visita alla Casa Famiglia dell'Associazione Papa Giovanni XXII di Anagni.
29. Nel pomeriggio Santa Messa ad Anagni in onore della Fondatrice della Congregazione delle Suore Cistercensi.

- LUGLIO
3. Santa Messa a Santa Maria Maggiore in Alatri.
 4. Nel pomeriggio si reca a Fiuggi per il Co.Pas.
 5. Riceve in episcopio.
 9. Nel pomeriggio Santa Messa a Santa Teresa in Fiuggi.
 10. Santa Messa a Trivigliano.
 - 11-14. Guida il pellegrinaggio diocesano a Fatima.
 15. Presiede il Consiglio episcopale.
 16. Santa Messa in Cattedrale per l'Anno Innocenziano.
 17. Santa Messa a Pratelle.
 18. Visita le Suore Clarisse di Anagni.

- AGOSTO
6. Cresime a Colleparado.
 7. Celebra in località Pantanello e in località Osteria della Fontana (Anagni).
 10. Santa Messa a Piglio.
 11. Ad Alife Pontificale di San Sisto.
 13. Nel pomeriggio Santa Messa ad Altipiani di Arcinazzo.
 14. Celebra a Sgurgola.
 15. Santa Messa presso le Terme Bonifacio VIII in Fiuggi.
 18. Ad Acuto per l'accoglienza dei giovani della Marcia Vallecorsa-Acuto in onore di Santa Maria De Mattias. Alla sera, Pontificale e processione in onore di San Magno.
 19. Pontificale di San Magno in Cattedrale.
 20. Nel pomeriggio Santa Messa ad Acuto in occasione del 150° della nascita al cielo di Santa Maria De Mattias.
 21. Santa Messa al Santuario della SS. Trinità in Vallepietra.
 23. Presiede il Consiglio episcopale.
 24. Riceve in episcopio.
 27. Presiede l'inaugurazione del restauro della chiesa di San Matteo in Alatri.
 28. A Guarcino per il Pontificale di Sant'Agnello.
 29. Celebra a Trevi nel Lazio in onore del patrono San Pietro Eremita.
 30. Riceve in episcopio.
 31. Riceve in episcopio. Quindi a Frosinone per le esequie del figlio del Questore.

- SETTEMBRE
1. A Fumone per l'intitolazione di un Largo al Beato Paolo VI.
 2. Si reca a Roma per un Convegno della Federazione Italiana Scuole Materne (FISM).
 3. Celebra nella parrocchia Maria SS. del Rosario in località Mole (Alatri).
 4. Santa Messa al Santuario della SS. Trinità in Vallepietra in occasione del pellegrinaggio diocesano dei giovani, quindi Santa Messa a Piglio per l'incontro del Coro diocesano.
 6. Riceve in episcopio.
 8. Nel pomeriggio ad Alatri per il Pontificale della Madonna della Libera.
 9. Presiede il Consiglio episcopale.
 10. Santa Messa in località Rava Santa Maria (Gorga).
 11. Al mattino Cresime nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria (Alatri). Nel pomeriggio Santa Messa al Santuario della Madonna della Stella (Porciano).
 - 12-13. Presso la Casa delle Suore Oblate in Trevi nel Lazio per l'Aggiornamento del clero diocesano.
 14. Udienze in episcopio.
 17. Saluto al Convegno della Congregazione delle Suore Cistercensi. Nel pomeriggio a Carpineto Romano celebra in occasione del 50° di Professione di una Suora Carmelitana.
 18. Santa Messa in Cattedrale. Nel pomeriggio assiste al concerto della Banda dei Carabinieri.
 20. Riceve in episcopio.
 21. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio ad Acuto celebra per la festa di San Maurizio.
 23. Udienze in episcopio.
 24. A Piglio in occasione di un Convegno Missionario dell'Opera San Pietro Apostolo, quindi ad Anagni benedizione e inaugurazione della sala dell'Oratorio San Paolo.
 25. Santa Messa in località SS. Filippo e Giacomo. Nel pomeriggio Santa Messa in Cattedrale con gli Animatori pastorali.
 26. A Roma per la Commissione Episcopale per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università.
 27. Udienze in episcopio.
 28. Riceve in episcopio.

29. Riceve in episcopio. Nel tardo pomeriggio a Fiuggi presiede la Commissione diocesana per i Beni Culturali.
30. Nel pomeriggio ad Acuto per le esequie di una Suora, quindi a Fiuggi prende parte ad un convegno organizzato dalla Caritas diocesana.

OTTOBRE

1. Celebra in Cattedrale per un matrimonio. Nel pomeriggio a Morolo Santa Messa in occasione dell'ingresso del nuovo parroco.
2. Celebra a Collepardo, quindi amministra le Cresime in Concattedrale. Nel pomeriggio Santa Messa all'Incontro unitario di Azione Cattolica.
3. A Frascati per la Conferenza Episcopale Laziale. Nel pomeriggio Santa Messa nella chiesa di San Francesco in Alatri.
5. Prende parte al pellegrinaggio nei luoghi di San Pio da Pietrelcina.
5. Riceve in episcopio.
6. Inaugurazione dell'Anno scolastico nell'Istituto comprensivo di Trivigliano. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale per l'incontro degli Insegnanti di Religione.
8. Cresime a Morolo.
9. Santa Messa in località Pantanello (Anagni), quindi presentazione dei parroci in località San Bartolomeo (Anagni).
12. Guida il pellegrinaggio giubilare a Roma.
13. Riceve in episcopio.
14. Presiede il Consiglio Presbiterale. Nel pomeriggio presso il palazzo comunale per un Convegno.
15. A Fiuggi saluto alla Convivenza dei catechisti e responsabili della Comunità Neocatecumenale delle Diocesi del Lazio Sud.
16. Celebra le Cresime nella parrocchia della Madonnina di Tecchiena (Alatri). Nel pomeriggio incontro con le parrocchie di Vico nel Lazio per la verifica del cammino compiuto dopo la Visita pastorale.
17. Prende parte alla Plenaria dei Vescovi che fanno capo al Leoniano. Nel pomeriggio si reca a Fiuggi per il Co.Pas.

19. Riceve in episcopio.
20. Guida l'incontro inaugurale del Terzo Giovedì del presbiterio.
21. Riceve in episcopio.
22. Nel tardo pomeriggio presiede il Consiglio Pastorale Diocesano presso il Centro pastorale di Fiuggi. In serata sempre a Fiuggi (Santa Teresa) presiede la Veglia missionaria.
23. Santa Messa presso le Suore Clarisse di Anagni in occasione del ritiro della USMI diocesana. Quindi celebra a Torre Cajetani.
- 24-27. A Camaldoli per gli Esercizi Spirituali.
29. Nel pomeriggio incontro con la parrocchia di Sgurgola per la verifica del cammino compiuto dopo la Visita pastorale.
30. Santa Messa a Vallepietra per la chiusura del Santuario.

- NOVEMBRE
1. In Cattedrale per il Pontificale di Tutti i Santi. Nel primo pomeriggio Santa Messa al Cimitero di Alatri.
 2. Nel pomeriggio Santa Messa al Cimitero di Anagni.
 3. A Filettino per le esequie della sorella di un sacerdote.
 4. Incontro con i preti di recente ordinazione.
 5. A Sgurgola per San Leonardo.
 6. Santa Messa in Cattedrale. Nel pomeriggio nella parrocchia di San Pietro in Fiuggi Santa Messa per la Giornata di Santificazione Universale.
 8. A Torre Cajetani per le esequie del papà di un sacerdote.
 10. Riceve in episcopio. In serata incontro con la parrocchia di Mole (Alatri).
 11. Udienze in episcopio.
 12. Santa Messa in Cattedrale per la commemorazione dei Maestri defunti dell'Associazione "Maestri del Lavoro". Nel pomeriggio a Carpineto Romano professione temporanea di una giovane Suora Carmelitana.
 13. Santa Messa in Cattedrale in occasione della chiusura dell'Anno del Giubileo straordinario della Misericordia.
 15. Udienze in episcopio. Nel pomeriggio a Roma per l'incontro del Coordinamento Scuole Cattoliche.
 17. Prende parte all'incontro mensile del Clero diocesano.

20. A Porciano celebra in occasione della festa di Cristo Re. Nel pomeriggio in Cattedrale presiede il Raduno dei Cori parrocchiali.
- 21-25. Ad Ariccia prende parte agli Esercizi Spirituali interdio-cesani.
26. A Carpineto Romano celebra per il 60° di fondazione della Sezione locale dell'Associazione Nazionale Carabinieri.
27. Messa a San Giacomo in San Paolo (Anagni). Nel pomeriggio presiede l'incontro con gli Operatori pastorali presso il Centro pastorale di Fiuggi.
29. Udienze in episcopio.
30. Santa Messa presso la Casa di Riposo delle Suore Sacramentine di Carpineto Romano. Nel tardo pomeriggio al Leoniano Santa Messa.

DICEMBRE

1. Prende parte all'inaugurazione dell'installazione del defibrillatore presso la Scuola Primaria in località Mole Bisleti di Alatri. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
3. Prende parte all'inaugurazione della XIV edizione del Premio Bonifacio VIII.
4. Celebra nella parrocchia della Santa Famiglia in Alatri. In serata ad Alatri per la Veglia dell'Azione Cattolica.
6. Riceve in episcopio. Nel tardo pomeriggio in Seminario incontro con i preti di recente ordinazione.
8. Pontificale dell'Immacolata in Cattedrale. Nel pomeriggio celebra le Cresime a Fiuggi nella parrocchia Regina Pacis.
9. A Fiuggi presiede la riunione del Collegio dei Consultori.
10. Al mattino tiene il ritiro per le Suore Cistercensi di Anagni.
11. Ad Alatri Santa Messa nella chiesa di Santa Maria Maggiore ripresa da RAI Uno.
13. Incontro al Leoniano con la Commissione di Vigilanza.
14. Nel pomeriggio incontra gli Animatori parrocchiali di Torre Cajetani e Trivigliano.
15. A Guarcino prende parte al ritiro di Avvento del Clero diocesano. Nel pomeriggio al Collegio Leoniano per la Santa Messa e gli auguri di Natale.
16. Presiede l'incontro con i Dirigenti Scolastici della Diocesi.

- In serata si reca a Trivigliano per la Veglia di preghiera organizzata dal Centro diocesano per la Pastorale Giovanile.
17. A Carpineto Romano visita le Suore Carmelitane. Nel pomeriggio assiste ad un Concerto di Natale.
 18. Ad Alatri celebra nella chiesa di Basciano, quindi, ad Anagni, Santa Messa in Cattedrale con i Pellegrini diocesani. Nel pomeriggio assiste ad un concerto in occasione della conclusione dell'Anno Innocenziano.
 20. Santa Messa all'Ospedale di Alatri.
 21. Santa Messa all'Istituto Paritario Bonifacio VIII.
 22. Riceve in episcopio.
 24. Santa Messa di Mezzanotte in Cattedrale.
 25. In Concattedrale per la Santa Messa di Natale.
 26. Santa Messa nella parrocchia di Santo Stefano in Fiuggi.
 29. Nel pomeriggio in Cattedrale inaugurazione del restauro di una pala d'altare e Santa Messa.
 31. Nel pomeriggio in Cattedrale per il *Te Deum* di ringraziamento.



ATTI DELLA CURIA



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 2/16

Scaduto il termine del Decreto n. 1/13 inerente l'Archivio Storico Diocesano;

Affinché sia conservata la memoria storica della nostra Chiesa diocesana;

Con il presente

DECRETO

Confermo *ad triennium*

Mons. Claudio PIETROBONO
Direttore dell'Archivio Storico Diocesano;

i Professori Gioacchino GIAMMARIA e Giampiero RASPA
Collaboratori per la sede principale di Anagni;
il Sig. Franco NARDI
Collaboratore per la sede secondaria di Alatri.

Ringrazio di cuore i Professori Gioacchino Giammaria e Giampiero Raspa per la loro preziosa opera e per quanto continueranno a fare, mettendo a disposizione della Diocesi la loro apprezzata competenza.

Con i migliori auguri, accompagnati dalla benedizione del Signore.

Anagni, 17 febbraio 2016

IL VESCOVO



+ *Luca Loppa*

Il Cancelliere Vescovile
Mons. Claudio Pietrobono



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 3/16

In seguito alla destinazione di P. Leonel CASELLES GUERRERO ad altro incarico da parte del Superiore dei Padri Missionari di S. Giovanni Eudes;

Dovendo provvedere alla cura pastorale delle comunità parrocchiali di Santa Maria Assunta e di San Pietro nel comune di Morolo;

A norma del can. 539 del Codice di Diritto Canonico,

Con il presente

DECRETO

nomino te

P. José Luis MADARIAGA QUINTERO

Amministratore Parrocchiale

delle parrocchie di Santa Maria Assunta e di San Pietro nel comune di Morolo.

Dispongo che, a norma del can. 527 del CIC, la presa di possesso avvenga il 27 febbraio pr. v. nella parrocchia Santa Maria Assunta.

A norma del can. 527 § 2 ti dispenso dall'immissione in possesso della parrocchia di San Pietro.

La presente dispensa, notificata alla comunità parrocchiale, sostituisce la presa di possesso.

Nell'esercizio del compito pastorale a te affidato, collaborerai con il ministero del vescovo e del presbiterio diocesano, impegnandoti perché la comunità a te affidata riceva l'annuncio della Parola di Dio, celebri la liturgia del Signore, cresca nella carità e nella sollecitudine verso tutti e viva in comunione con tutta la Chiesa.

La Madonna della Pace ed il Principe degli Apostoli ti sostengano nella cura pastorale del popolo di Dio che è in Morolo, sul quale va con tutto il cuore la mia benedizione nel Signore.

Anagni, 26 febbraio 2016

IL VESCOVO

Lorenzo Loppa



Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietolo

M. R.

P. José Luis Madariaga Quintero

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 4/16

Rilevata la necessità di dare una collaborazione a P. José Luis Madariaga Quintero;

A norma del can. 682 § 1 del CIC,

Con il presente

DECRETO

nomino te, reverendo

P. José Isabel NAVAS RAMIREZ

Vicario Parrocchiale

delle parrocchie di Santa Maria Assunta e di San Pietro nel comune di Morolo.

Oltre che dalle disposizioni dei cann. 545-552, che stabiliscono diritti e doveri del vicario parrocchiale, sono sicuro che collaborerai cordialmente con P. José Luis, per il bene spirituale della comunità ecclesiale di Morolo che ti affido.

Anagni, 26 febbraio 2016

IL VESCOVO

L. Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietroloni



M. R.

P. José Isabel NAVAS RAMIREZ



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. 5/2016

Poiché si è reso vacante l'ufficio per i beni culturali della nostra Diocesi per il decesso dell'ultimo titolare, il Rev.mo Mons. Angelo Ricci, e volendo provvedere alla salvaguardia e valorizzazione del considerevole patrimonio che la fede e l'arte dei padri hanno lasciato alla nostra cura, perché possano beneficiarne anche coloro che ci seguiranno,

Con il presente

DECRETO

Nomino te, diletissimo diacono

Massimiliano FLORIDI

Direttore dell'Ufficio per i beni culturali della Diocesi di Anagni-Alatri.

Manterrai tale ufficio fino a quando io o i miei legittimi successori lo riterranno opportuno.

Invoco su di te la protezione del Signore, per intercessione dell'Annunziata e dei Santi Patroni.

Anagni, 1° marzo 2016



IL VESCOVO

+ Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietrosou



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. 6/2016

Poiché si è reso vacante l'ufficio di canonico penitente della nostra Basilica Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni, per decesso dell'ultimo titolare, il Rev.mo Mons. Angelo Ricci, in data 13 novembre 2015,

Con il presente

DECRETO

Nomino te, diletissimo sacerdote

Mons. Angelo PILOZZI
Canonico penitenziere della Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni.

Manterrai tale ufficio fino a quando io o i miei legittimi successori lo riterranno opportuno.

Invoco su di te la protezione del Signore, per intercessione dell'Annunziata e dei Santi Patroni.

Anagni, 1° marzo 2016



IL VESCOVO

+ Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietilbon

Al diletto sacerdote
Mons. Angelo PILOZZI



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 7/16

Nel rilevare la necessità di offrire una collaborazione alla Parrocchia di S. Andrea in Anagni;

A norma del Can. 682 § 1 del CIC,

Con il presente

DECRETO

Nomino te, dilettissimo sacerdote

Gianluigi CORRIERE
Vicario Parrocchiale di S. Andrea in Anagni.

Oltre che dalle disposizioni dei cann. 545 – 552, che stabiliscono diritti e doveri del vicario parrocchiale, sono sicuro che collaborerai serenamente con il Parroco, per la crescita spirituale della popolazione che ti affido.

Anagni, 4 aprile 2016

IL VESCOVO

+ Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietroloni



Al diletto sacerdote
Don Gianluigi CORRIERE

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. 8/16

Nel dare seguito all'attuazione dei nuovi orientamenti di cui al Motu proprio *Mitis Iudex* del 15 agosto 2015 di Papa Francesco, considerato in specie il *proemium* (sub III-IV),

con il presente

DECRETO

ricostituisco il Tribunale diocesano di Anagni-Alatri, con Sede ordinaria presso la Curia vescovile, sita in via Leone XIII, 2 di Anagni, a far data dal 1 giugno 2016, che deve essere considerato a tutti gli effetti di legge competente per la trattazione e la definizione delle cause con *processo brevior*.

Stabilisco altresì che le cause con procedimento ordinario seguitino a celebrarsi presso il Tribunale di prima istanza del Vicariato di Roma, unitamente alle revoche di divieto di passare a nuove nozze concernenti il can. 1095 CIC.

All'occorrenza rinnovo i seguenti incarichi:

Mons. Angelo Amati, Vicario giudiziale e

Mons. Claudio Pietrobono, Cancelliere.

Nomino

l'Avv. Angela Collia, Difensore del vincolo "ad annum" e

l'Avv. Paola Luzi, Consulente e Patrono stabile "ad quinquennium".

Tanto per ogni effetto di legge.

Anagni, 31 maggio 2016



IL VESCOVO

+ Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietrobono

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

I Padrini: orientamenti pastorali

Le seguenti indicazioni, condivise con i Vescovi di Frosinone-Veroli-Ferentino e Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, sviluppano ed applicano le possibilità previste dal Codice di Diritto Canonico (= CJC) e dai *Praenotanda* del Rito della Confermazione:

1. Il padrino non è assolutamente obbligatorio, sia per il Battesimo sia per la Confermazione (il CJC dice *quantum id fieri potest*; cfr cann. 872 e 892);
2. Il padrino ha un ruolo distinto da quello dei genitori, ed i genitori non possono fare da padrini (cfr CJC, can. 874, § 1, n. 5).
3. Per il Battesimo e per la Cresima i genitori possono presentare i propri figli (cfr *Praenotanda*, n. 5); in tal caso si tratta di una celebrazione senza il padrino.
4. Le opzioni possibili per i cresimandi sono: confermare il padrino o la madrina del battesimo (cfr CJC, can. 893, § 2); scegliere un altro padrino; essere presentati da uno dei genitori.
5. La presenza almeno di un padrino/madrina è necessaria, sia per il Battesimo sia per la Cresima, nel caso che manchino i genitori, o che i genitori non siano in grado di offrire sufficienti garanzie per l'educazione cristiana del ragazzo/a.
6. Nel caso di un cresimando maggiorenne, si può applicare quanto previsto per il battezzando adulto: viene presentato da un padrino oppure non ha nessun padrino (cfr CJC, can. 872).

Anagni, 1 luglio 2016

+ Lorenzo Loffe



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 9/16

NORME TRANSITORIE PER LA DETERMINAZIONE DEI COSTI DI CAUSA
PRESSO IL TRIBUNALE ECCLESIASTICO DIOCESANO
DI ANAGNI-ALATRI

Con il Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* il Santo Padre Francesco ha deciso di rendere più evidente il ruolo del Vescovo quale giudice naturale dei fedeli nella Chiesa a lui affidata, stabilendo che è diritto nativo e proprio del Vescovo erigere il proprio tribunale diocesano e trattare personalmente le cause di nullità matrimoniali dei fedeli, in particolare con l'istituzione del cosiddetto processo brevior. Allo stesso tempo, il Santo Padre auspica che le cause matrimoniali dei fedeli siano per quanto possibile gratuite, per dare ai fedeli un segno della vicinanza della Chiesa.

Al riguardo, il n. VI del Proemio del suddetto Motu proprio stabilisce che è compito peculiare delle Conferenze Episcopali "salva la giusta e dignitosa retribuzione degli operatori dei tribunali, che venga assicurata la gratuità delle procedure, perché la Chiesa, mostrandosi ai fedeli madre generosa, in una materia così strettamente legata alla salvezza delle anime manifesti l'amore gratuito di Cristo dal quale tutti siamo stati salvati".

Di conseguenza,

- in attesa che la Conferenza Episcopale Italiana, in maniera analoga a quanto già stabilito in precedenza per le spettanze economiche dei Tribunali Regionali, determini i costi di causa e le spettanze economiche per i Tribunali Diocesani, in particolare per quanto riguarda il processo brevior dinanzi al Vescovo;
- volendo dare seguito alle decisioni fraternamente condivise con i Vescovi di Frosinone-Veroli-Ferentino e Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo al fine di rendere concorde la normativa vigente nelle nostre Diocesi ed avendo presente il maggior bene dei fedeli affidati alla nostra cura pastorale;
- visti i canoni 1611 e 1649, § 1;
- visto il Decreto n. 8/2016 del 31 maggio 2016 con cui veniva ricostituito il Tribunale Diocesano, con competenza sul processo brevior;
- al fine di assicurare il corretto svolgimento delle cause matrimoniali presso il suddetto Tribunale,

con il presente

DECRETO

stabilisco quanto segue:

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231

1. La trattazione della fase diocesana del processo di scioglimento del matrimonio *super rato* e del processo brevior di nullità matrimoniale presso il Tribunale Ecclesiastico di Anagni-Alatri è totalmente gratuita.

2. A norma del can. 1701, § 2, nei processi *super rato* non è ammesso un patrono; per casi di particolari difficoltà il Vescovo potrà permettere che la parte oratrice o la parte convenuta si avvalgano dell'opera di un legale.

3. Per il processo brevior dinanzi al Vescovo, sono ammessi a patrocinare presso il Tribunale Diocesano gli avvocati iscritti all'albo degli avvocati rotali.

Nel caso in cui la parte o le parti intendano avvalersi di un patrono di fiducia, l'onorario per gli avvocati è compreso tra un minimo di euro 1000 e un massimo di euro 2000.

A tale somma si devono aggiungere gli oneri fiscali previsti dalla legge e gli altri oneri sostenuti dal patrono e debitamente documentati.

La determinazione della misura dell'onorario:

a) avviene a preventivo, per la parte attrice o nel caso di un libello congiunto, al momento dell'ammissione del libello ed eventualmente per la parte convenuta al momento della presentazione del mandato;

b) avviene a consuntivo al momento della decisione della causa, previa presentazione al Vicario Giudiziale in triplice copia della nota spese e degli onorari del Patrono.

Dell'informazione preventiva viene redatto apposito documento che, sottoscritto dalle parti interessate e dagli avvocati e procuratori nonché dal Vicario Giudiziale, sarà conservato negli atti di causa.

Il Vicario Giudiziale approva la nota spese e l'onorario. Una copia della nota spese sarà notificata alle parti insieme alla decisione del Vescovo, un'altra sarà restituita all'Avvocato e la terza sarà conservata negli atti di causa.

4. Il gratuito patrocinio è concesso dietro presentazione di idonea documentazione che comprovi la condizione economica della parte. Il Vicario Giudiziale con decreto assegna l'avvocato d'ufficio. Al termine della causa all'avvocato d'ufficio saranno rimborsate dalla Diocesi le spese sostenute e documentate.

Le presenti norme hanno valore transitorio in attesa che la Conferenza Episcopale Italiana riordini la presente materia secondo quanto di sua competenza ed entrano in vigore a partire dalla data odierna.

Anagni, 1 luglio 2016

IL VESCOVO
+ *Lorenzo Loppa*
Il Cancelliere Vescovile
Mons. Claudio Tietz Bon





LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 10/16

L'11 luglio scorso Monsignor Angelo Pillozzi, parroco di Cristo Re in Porciano di Ferentino, mi ha chiesto - in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia – *“uno speciale dono spirituale”* per i numerosi pellegrini che da tutto il circondario si recano nel Santuario diocesano della Madonna della Stella per la Festa annuale, che si celebra ogni anno la Domenica dopo la Festa della Natività di Maria (8 settembre).

Nel venire incontro alla richiesta del solerte Rettore,

con il presente

DECRETO

dispongo che:

il Santuario della Madonna della Stella, posto nel territorio della Parrocchia di Cristo Re in Porciano, sia dal 7 all'11 settembre di quest'anno *“luogo sacro in cui poter lucrare l'indulgenza del Giubileo della Misericordia”* secondo le indicazioni date da Papa Francesco.

Maria Santissima, Stella che illumina e guida la Chiesa ci conduca a Suo Figlio *“Volto umano della misericordia del Padre”*.

Anagni, 14 luglio 2016

IL VESCOVO

+ Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietroski



1



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 11/2016

Visti:

le "Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia" del 1974, il decreto "I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti" del 1992 e le successive integrazioni emanate dalla Conferenza Episcopale italiana;

Scaduto il termine dell'attività della Commissione per i Beni Culturali e la nuova Edilizia di Culto,

Con il presente

DECRETO

Nomino *ad triennium*

il Rev.do Mons. Alberto Ponzi, Vicario generale,
il Rev.do Mons. Claudio Pietrobono, Direttore dell'Archivio storico e della Biblioteca diocesana,
il Rev.do Mons. Bruno Durante, Direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano,
il Rev.do Diacono Massimiliano Floridi, Direttore dell'Ufficio per i Beni culturali,
la Dottoressa Federica Romiti, Incaricata per i Beni culturali,
l'Ingegnere Fernando Flori, l'Architetto Massimo Neccia e il Geometra Guglielmo Tasca

Membri della Commissione per i Beni Culturali e la nuova Edilizia di Culto.

Per il delicato servizio che Vi affido, sicuro della Vostra competenza, invoco su di Voi la benedizione del Signore, per intercessione della Vergine Santissima e dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 1 settembre 2016

IL VESCOVO

+ Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietrobono



03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. 12/2016

L'11 giugno 2011 ripristinavo il Capitolo dei canonici della Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni. Volendo perpetuare l'attività di questo organo deputato alla vita liturgica diocesana,

Con il presente

DECRETO

Nomino

Don Marcello Coretti, Mons. Bruno Durante, Mons. Claudio Pietrobono
Canonici;
Mons. Angelo Pillozzi
Canonico penitenziere;
il Diacono Massimiliano Floridi
Ebdomadario
della Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni.

Le nomine sono *ad quinquennium*.

Invoco su di voi la protezione del Signore, per intercessione dell'Annunziata e dei Santi Patroni.

Anagni, 1 settembre 2016

IL VESCOVO

+ Lorenzo Loppa



Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietrobono



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 13/16

In seguito alle dimissioni di don Fabio Massimo Tagliaferri in data 21 giugno 2016;

Ai fini di assicurare la necessaria continuità alla cura e all'animazione della nostra Azione Cattolica Diocesana, per un proficuo cammino spirituale e apostolico dell'Associazione,

Con il presente

DECRETO

Nomino il diletto presbitero

Walter MARTIELLO

*Assistente Diocesano Unitario dell'Azione Cattolica Diocesana
ad triennium,*

invocando su di lui la grazia del Signore, per intercessione della Beata Vergine e dei santi Patroni.

Anagni, 1 settembre 2016
Santa Teresa del Bambino Gesù

IL VESCOVO

+ Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Rietebon



Reverendo Signore
Don Walter MARTIELLO



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 14/16

In seguito al trasferimento ad altro incarico di P. P. José Luis Madariaga Quintero e di P. José Isabel Navas Ramirez;

Ritenendo opportuno provvedere alla cura spirituale della comunità ecclesiale di Morolo,
con il presente

DECRETO

nomino te, reverendo

Don Francesco FRUSONE

Amministratore Parrocchiale

delle parrocchie di Santa Maria Assunta e di San Pietro nel comune di Morolo.

Sicuro che le tue ottime doti e la tua generosa dedizione al ministero aiuteranno la suddetta comunità a continuare un cammino fecondo di bene con la tua guida.

Anagni, 1 ottobre 2016
Santa Teresa del Bambino Gesù

IL VESCOVO

+ Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Mons. Paolo Pietroloni



Reverendo Signore
Don Francesco FRUSONE



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 15/16

In seguito al trasferimento di don Roberto Martufi ad altro ufficio, sono rimaste vacanti la parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo in contrada S. Filippo e quella di San Francesco d'Assisi in contrada San Bartolomeo, entrambe site nel territorio del comune di Anagni;

Volendo provvedere alla cura pastorale delle medesime comunità;

Sentiti i pareri del Consiglio presbiterale e del Consiglio episcopale;

A norma del can. 523 del Codice di Diritto Canonico,

Con il presente

DECRETO

nomino te, diletissimo sacerdote

Walter MARTIELLO

Parroco delle parrocchie dei Santi Filippo e Giacomo e di San Francesco d'Assisi in Anagni.

A norma del can. 527 del CIC dispongo che la presa di possesso avvenga il 9 ottobre p. v. nella parrocchia di San Francesco d'Assisi, mentre a norma del can. 527 § 2 del CIC ti dispenso dall'immissione in possesso nell'altra parrocchia. La presente dispensa, notificata alla comunità, sostituisce la presa di possesso.

Con l'auspicio che il cammino di fede del popolo di Dio che ti affido continui con slancio e generosità, invoco su tutti e ciascuno la benedizione del Signore e dei Santi Patroni.

Anagni, 1° ottobre 2016
Santa Teresa del Bambino Gesù

IL VESCOVO



Il Cancelliere Vescovile
Mons. Claudio Pietrangeli

Al diletto sacerdote
Don Walter MARTIELLO

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 16/16

Nel rilevare la necessità di offrire una collaborazione nella parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo e in quella di San Francesco d'Assisi in Anagni;

A norma del Can. 682 § 1 del CIC,

Con il presente

DECRETO

Nomino te, diletissimo sacerdote

Gianluigi CORRIERE

Vicario parrocchiale della parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo e di quella di San Francesco d'Assisi in Anagni.

Oltre che dalle disposizioni dei cann. 545 – 552, che stabiliscono diritti e doveri del vicario parrocchiale, sono sicuro che collaborerai serenamente con il Parroco, per la crescita spirituale della popolazione che ti affido.

Anagni, 1 ottobre 2016
Santa Teresa del Bambino Gesù

IL VESCOVO

+ Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietrosino



Al diletto sacerdote
Don Gianluigi CORRIERE

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. 17/16

- Reputando opportuno ridefinire la responsabilità della cura pastorale di alcune parrocchie nel territorio del comune di Alatri;
- Vista la legislazione canonica vigente che prevede la possibilità che due o più sacerdoti reggano *in solidum* una o più parrocchie (cfr CIC, cann. 517, § 1; 520, § 1; 526, § 2; 542-544);
- Dopo avere portato a termine le consultazioni a norma del can. 524, sentito il parere del Vicario foraneo della Vicaria di Alatri,
- Con il presente

DECRETO

Nomino i diletteissimi sacerdoti

Don Antonio Castagnacci e Don Roberto Martufi

Parroci *in solidum* delle parrocchie Concattedrale San Paolo, SS. Salvatore e San Lorenzo, Santo Stefano, Santa Maria Maggiore, San Silvestro, tutte nel territorio di Alatri.

Entrambi i sacerdoti saranno responsabili dell'insieme della cura pastorale delle parrocchie su menzionate, con responsabilità solidale in conformità dei citati canoni.

A norma del can. 517 § 1 nomino moderatore Don Antonio Castagnacci.

Le parrocchie rette *in solidum* continueranno ad avere la loro amministrazione economica autonoma.

Anche i registri parrocchiali saranno curati in modo autonomo per ciascuna parrocchia.

Auspiciando un cammino unitario sempre più proficuo, invoco su di loro e sulle comunità parrocchiali che guideranno, la protezione della Vergine Maria e dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 1 ottobre 2016

Santa Teresa del Bambino Gesù

IL VESCOVO

+ Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile

mons. Claudio Pietrosanti



03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 18/16

Attesi i cann. 185, 281, § 2, 384 e 538, § 3, del C.J.C.;

Considerato che per le sue condizioni di salute il sacerdote secolare Don Mariano Morini, che esercitava l'incarico di Parroco della parrocchia San Silvestro in Alatri, non è più in grado di svolgere il ministero pastorale ed è stato necessario affidare la cura della parrocchia ad altro presbitero della nostra Diocesi;

Vista la Delibera n. 58, art. 1 del 1/8/1991 della Conferenza Episcopale Italiana,

Con il presente

Decreto

conferisco al carissimo presbitero Don Mariano Morini il titolo di "Emerito", revocando dalla data odierna tutti gli incarichi ministeriali affidatigli. La parrocchia rimarrà sempre a lui legata e riconoscente.

Dispongo che il presente Decreto venga notificato all'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero della nostra Diocesi che segnalerà il nominativo del presbitero all'Istituto Centrale affinché si adottino nei suoi confronti le misure stabilite nelle delibere della Conferenza Episcopale Italiana vigenti in materia di previdenza integrativa ed autonoma.

Il presente Decreto sarà contestualmente notificato al presbitero interessato.

Anagni, 1 ottobre 2016
Santa Teresa del Bambino Gesù



Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietrosbon



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n.19/16

In riferimento alla lettera del Ministro Provinciale dei Frati Minori Cappuccini P. Gianfranco Palmisani, prot. n. 201/16, datata 20 luglio 2016, con la quale proponeva il Reverendo Fr. Enzo Savone come Vicario parrocchiale di Regina Pacis in Fiuggi,

con il presente

DECRETO

Nomino il reverendo

Fr. Enzo SAVONE

Vicario parrocchiale della Parrocchia Regina Pacis in Fiuggi.

A norma del can. 682 § 2 terrà questo incarico pastorale finché l'Ordinario della Diocesi di Anagni-Alatri d'intesa con il suo diretto superiore lo riterrà opportuno.

Il Signore e la Vergine SS.ma benedicano il suo apostolato a favore della nostra Chiesa.

Anagni, 1 ottobre 2016

Santa Teresa del Bambino Gesù

IL VESCOVO

Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pieltro Piro



M. R.

Fr. Enzo Savone

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N. 20/16

In seguito alla nomina di Mons. Claudio Pietrobono quale direttore della Biblioteca Carlo Manzia del Pontificio Collegio Leoniano e docente di corsi nell'Istituto Teologico del Seminario Maggiore Anagnino;
Avendo anche gli incarichi di Cancelliere Vescovile e Direttore dell'Archivio Storico Diocesano e della Biblioteca Diocesana;

Essendo pure Canonico della nostra Cattedrale;

Vista la legislazione canonica vigente che prevede la possibilità che due o più sacerdoti reggano *in solidum* una o più parrocchie (cfr CIC, cann. 517, § 1; 520, § 1; 526, § 2; 542-544);

Dopo avere portato a termine le consultazioni a norma del can. 524, sentito il parere del Consiglio Episcopale e del Consiglio Presbiterale Diocesano in data 14 ottobre scorso,

Con il presente

DECRETO

Nomino i diletteissimi sacerdoti

Don Marcello Coretti e Mons. Claudio PIETROBONO
Parroci *in solidum* delle Parrocchie Cattedrale Santa Maria Annunziata, Santa Maria Imperatrice e Santi Pancrazio, Cosma e Damiano, tutte nel territorio di Anagni.

Entrambi i sacerdoti saranno responsabili dell'insieme della cura pastorale delle parrocchie su menzionate, con responsabilità solidale in conformità dei citati canoni.

A norma del can. 517 § 1 nomino moderatore Don Marcello Coretti. Le parrocchie rette *in solidum* continueranno ad avere la loro amministrazione economica autonoma. Anche i registri parrocchiali saranno curati in modo autonomo per ciascuna parrocchia.

A norma del can. 527 del CIC dispongo che la presa di possesso di Mons. Pietrobono avvenga domenica 13 novembre p. v. nella Cattedrale, mentre a norma del can. 527 § 2 del CIC lo dispense dall'immissione in possesso nelle altre parrocchie. La presente dispensa, notificata alle comunità, sostituisce la presa di possesso.

Sono sicuro che collaboreranno, come già del resto avviene, per la cura armoniosa di queste comunità della nostra Diocesi.

La Vergine Maria che dall'Arcangelo Gabriele ricevette l'Annuncio che sarebbe diventata la Madre di Gesù nostro Salvatore e i Santi Patroni, li aiutino nel nuovo ministero che affido loro.

Anagni, 1° novembre 2016

Solennità di Tutti i Santi



IL VESCOVO

Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietrobono



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 21/16

Dovendo provvedere alla cura pastorale della comunità ecclesiale di Colleparado;

Dopo aver sentito il parere del consiglio episcopale e del consiglio presbiterale diocesano in data 14 ottobre u. s.,

Con il presente

DECRETO

Nomino te reverendo presbitero

Don Alexandre TANNOUS

Amministratore parrocchiale della Parrocchia Santissimo Salvatore in Colleparado.

Continuerai a servire, come già ha fatto Mons. Claudio Pietrobono dal novembre 2012 fino ad oggi, anche la Contrada San Nicola in Civita di Colleparado, in precedenza curata dai Padri Cistercensi di Trisulti.

Il Salvatore, la Madonna delle Cese e San Rocco benedicano il tuo apostolato a favore della nostra Chiesa

Anagni, 1° novembre 2016

Solennità di Tutti i Santi

IL VESCOVO

+ Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietrobono



1

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 22/16

Rilevata la necessità di offrire una collaborazione alla Parrocchia della Concattedrale S. Paolo in Alatri;

A norma del Can. 682 § 1 del CIC,

Con il presente

DECRETO

Nomino te, reverendo

P. Massimiliano FASANO
Vicario Parrocchiale di S. Paolo in Alatri.

A norma del can. 682 § 2 terrai questo incarico pastorale finché l'Ordinario della Diocesi di Anagni-Alatri d'intesa con il tuo diretto superiore lo riterrà opportuno.

Oltre che dalle disposizioni dei cann. 545 – 552, che stabiliscono diritti e doveri del vicario parrocchiale, sono sicuro che collaborerai serenamente con i Parroci, per la crescita spirituale della popolazione che ti affido.

Anagni, 1° novembre 2016
Solennità di Tutti i Santi

IL VESCOVO

+ *Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietroloni



M. R.

P. Massimiliano FASANO



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 23/16

Avendo rilevato la necessità di offrire una collaborazione al reverendo Mons. Alessandro DE SANCTIS;

A norma del Can. 682 § 1 del CIC,

Con il presente

DECRETO

Nomino te, reverendo

P. Alessandro PENNACCHI

Vicario parrocchiale di Santa Maria Assunta in Filettino.

A norma del Can. 682 § 2 terrai questo incarico pastorale finchè l'Ordinario della Diocesi di Anagni-Alatri d'intesa con il tuo diretto superiore lo riterrà opportuno.

Oltre che dalle disposizioni dei cann. 545 – 552, che stabiliscono diritti e doveri del vicario parrocchiale, sono sicuro che collaborerai serenamente con il carissimo Don Alessandro, per la crescita spirituale della popolazione che ti affido.

Il Signore e la Vergine SS.ma benedicano il tuo apostolato a favore della nostra Chiesa.

Anagni, 1° novembre 2016

Solemnità di Tutti i Santi

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile

mon. *Claudio Pietrolon*



Al Reverendo
P. Alessandro PENNACCHI

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 24/16

Nel reputare opportuno procedere ad un aggiornamento dei dati statistici, relativi al numero degli abitanti delle parrocchie della nostra diocesi,

con il presente

DECRETO

dispongo:

- che si proceda al suddetto aggiornamento secondo la tabella allegata, realizzata sulla base dei dati ufficiali ISTAT al 1° gennaio 2016 degli abitanti dei singoli comuni, ridistribuiti in base ai confini territoriali di ogni parrocchia e dei dati statistici in possesso dei singoli parroci;
- che i nuovi dati vengano inseriti nei POI 2017;
- che si dia comunicazione all'Istituto per il Sostentamento del Clero dell'avvenuto aggiornamento del numero degli abitanti per mezzo dei POI 2017 perché anche l'Istituto possa procedere all'aggiornamento dei propri database.

Anagni, 1° novembre 2016
Solennità di Tutti i Santi

IL VESCOVO

Lorenzo Loppa



Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietro Boni



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N. 25/16

L'Ordinario della Diocesi di Anagni -Alatri

- *Viste* le disposizioni dell'art. 9, c. 2 dell'Accordo di modificazione del Concordato lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 e del relativo Protocollo addizionale al n. 5;
- *vista* l'Intesa tra il Ministero della Istruzione, Università e Ricerca e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana del 28 Giugno 2012 (cui è data esecuzione con D.P.R. 175/2012);
- *visto* il canone 804 del Codice di diritto canonico;
- *viste* la Delibera n. 41 della Conferenza Episcopale Italiana, approvata dalla XXXII Assemblea Generale (14-18 maggio 1990) e promulgata in data 21 settembre 1990, sul riconoscimento e la revoca dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, e la Deliberazione approvata dalla XXXIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (6-10 maggio 1991), riguardante i criteri per il riconoscimento dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche;
- *visto* il Decreto diocesano che fissa i criteri per l'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica;
- *visti* gli atti d'ufficio;

DECRETA
che
Campoli Chiara

nata a Alatri il 11.08.1985

E' RICONOSCIUTA IDONEA
ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

nelle scuole del territorio della Diocesi

- dell'Infanzia
- Primaria
- Secondaria di primo grado
- Secondaria di secondo grado

L'insegnante è tenuto a partecipare ai corsi e alle iniziative di aggiornamento programmati dalla diocesi nel corso degli anni.

L'immotivata e ripetuta assenza dagli stessi potrà comportare la revoca dell'idoneità.

Anagni, 1° novembre 2016
Solennità di Tutti i Santi



Lorenzo Loppa

Il Cancelliere

Man. Claudio Piccolino

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N. 26/16

L'Ordinario della Diocesi di Anagni -Alatri

- *Viste* le disposizioni dell'art. 9, c. 2 dell'Accordo di modificazione del Concordato lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 e del relativo Protocollo addizionale al n. 5;
- *vista* l'Intesa tra il Ministero della Istruzione, Università e Ricerca e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana del 28 Giugno 2012 (cui è data esecuzione con D.P.R. 175/2012);
- *visto* il canone 804 del Codice di diritto canonico;
- *viste* la Delibera n. 41 della Conferenza Episcopale Italiana, approvata dalla XXXII Assemblea Generale (14-18 maggio 1990) e promulgata in data 21 settembre 1990, sul riconoscimento e la revoca dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, e la Deliberazione approvata dalla XXXIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (6-10 maggio 1991), riguardante i criteri per il riconoscimento dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche;
- *visto* il Decreto diocesano che fissa i criteri per l'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica;
- *visti* gli atti d'ufficio;

DECRETA
che
Lanzi Claudia

Nata a Anagni il 19.06.1981

E' RICONOSCIUTA IDONEA
ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

nelle scuole del territorio della Diocesi

- dell'Infanzia
- Primaria
- Secondaria di primo grado
- Secondaria di secondo grado

L'insegnante è tenuto a partecipare ai corsi e alle iniziative di aggiornamento programmati dalla diocesi nel corso degli anni.

L'immotivata e ripetuta assenza dagli stessi potrà comportare la revoca dell'idoneità.

Anagni, 1° novembre 2016
Solemnità di Tutti i Santi



Lorenzo Loppa
Il Cancelliere
Mm. Claudia Pietrangeli

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N. 27/16

L'Ordinario della Diocesi di Anagni -Alatri

- *Viste* le disposizioni dell'art. 9, c. 2 dell'Accordo di modificazione del Concordato lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 e del relativo Protocollo addizionale al n. 5;
- *vista* l'Intesa tra il Ministero della Istruzione, Università e Ricerca e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana del 28 Giugno 2012 (cui è data esecuzione con D.P.R. 175/2012);
- *visto* il canone 804 del Codice di diritto canonico;
- *viste* la Delibera n. 41 della Conferenza Episcopale Italiana, approvata dalla XXXII Assemblea Generale (14-18 maggio 1990) e promulgata in data 21 settembre 1990, sul riconoscimento e la revoca dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, e la Deliberazione approvata dalla XXXIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (6-10 maggio 1991), riguardante i criteri per il riconoscimento dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche;
- *visto* il Decreto diocesano che fissa i criteri per l'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica;
- *visti* gli atti d'ufficio;

DECRETA
che
Nanni Massimo

Nato a Fiuggi il 24.05.1971

E' RICONOSCIUTA IDONEA
ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

nelle scuole del territorio della Diocesi

- dell'Infanzia
- Primaria
- Secondaria di primo grado
- Secondaria di secondo grado

L'insegnante è tenuto a partecipare ai corsi e alle iniziative di aggiornamento programmati dalla diocesi nel corso degli anni.

L'immotivata e ripetuta assenza dagli stessi potrà comportare la revoca dell'idoneità.

Anagni, 1° novembre 2016
Solenità di Tutti i Santi



+ Lorenzo Loppa

Il Cancelliere
mon. Elvino Pietro Bor

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N. 28/16

L'Ordinario della Diocesi di Anagni -Alatri

- *Viste* le disposizioni dell'art. 9, c. 2 dell'Accordo di modificazione del Concordato lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 e del relativo Protocollo addizionale al n. 5;
- *vista* l'Intesa tra il Ministero della Istruzione, Università e Ricerca e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana del 28 Giugno 2012 (cui è data esecuzione con D.P.R. 175/2012);
- *visto* il canone 804 del Codice di diritto canonico;
- *viste* la Delibera n. 41 della Conferenza Episcopale Italiana, approvata dalla XXXII Assemblea Generale (14-18 maggio 1990) e promulgata in data 21 settembre 1990, sul riconoscimento e la revoca dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, e la Deliberazione approvata dalla XXXIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (6-10 maggio 1991), riguardante i criteri per il riconoscimento dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche;
- *visto* il Decreto diocesano che fissa i criteri per l'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica;
- *visti* gli atti d'ufficio;

DECRETA

che

Pellegrini Claudia

Nata a Napoli il 30.12.1969

E' RICONOSCIUTA IDONEA
ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

nelle scuole del territorio della Diocesi

- dell'Infanzia
- Primaria
- Secondaria di primo grado
- Secondaria di secondo grado

L'insegnante è tenuto a partecipare ai corsi e alle iniziative di aggiornamento programmati dalla diocesi nel corso degli anni.

L'immotivata e ripetuta assenza dagli stessi potrà comportare la revoca dell'idoneità.

Anagni, 1° novembre 2016
Solemnità di Tutti i Santi



+ *Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere

Man. Elisabetta Pichler

05012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N. 29/16

L'Ordinario della Diocesi di Anagni -Alatri

- *Viste* le disposizioni dell'art. 9, c. 2 dell'Accordo di modificazione del Concordato lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 e del relativo Protocollo addizionale al n. 5;
- *vista* l'Intesa tra il Ministero della Istruzione, Università e Ricerca e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana del 28 Giugno 2012 (cui è data esecuzione con D.P.R. 175/2012);
- *visto* il canone 804 del Codice di diritto canonico;
- *viste* la Delibera n. 41 della Conferenza Episcopale Italiana, approvata dalla XXXII Assemblea Generale (14-18 maggio 1990) e promulgata in data 21 settembre 1990, sul riconoscimento e la revoca dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, e la Deliberazione approvata dalla XXXIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (6-10 maggio 1991), riguardante i criteri per il riconoscimento dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche;
- *visto* il Decreto diocesano che fissa i criteri per l'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica;
- *visti* gli atti d'ufficio;

DECRETA

che

Sabellico Emanuela

Nata a Alatri il 31.05.1973

**E' RICONOSCIUTA IDONEA
ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA**

nelle scuole del territorio della Diocesi

- dell'Infanzia
- Primaria
- Secondaria di primo grado
- Secondaria di secondo grado

L'insegnante è tenuto a partecipare ai corsi e alle iniziative di aggiornamento programmati dalla diocesi nel corso degli anni.

L'immotivata e ripetuta assenza dagli stessi potrà comportare la revoca dell'idoneità.

Anagni, 1° novembre 2016
Solemnità di Tutti i Santi



Lorenzo Loppa

Il Cancelliere
Mons. Claudio Pietro

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N. 30/16

L'Ordinario della Diocesi di Anagni-Alatri

- *Viste* le disposizioni dell'art. 9, c. 2 dell'Accordo di modificazione del Concordato lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 e del relativo Protocollo addizionale al n. 5;
- *vista* l'Intesa tra il Ministero della Istruzione, Università e Ricerca e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana del 28 Giugno 2012 (cui è data esecuzione con D.P.R. 175/2012);
- *visto* il canone 804 del Codice di diritto canonico;
- *viste* la Delibera n. 41 della Conferenza Episcopale Italiana, approvata dalla XXXII Assemblea Generale (14-18 maggio 1990) e promulgata in data 21 settembre 1990, sul riconoscimento e la revoca dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, e la Deliberazione approvata dalla XXXIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (6-10 maggio 1991), riguardante i criteri per il riconoscimento dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche;
- *visto* il Decreto diocesano che fissa i criteri per l'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica;
- *visti* gli atti d'ufficio;

DECRETA
che
Cianfrocca Sabrina

Nata a Alatri il 16.07.1975

E' RICONOSCIUTA IDONEA
ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

nelle scuole del territorio della Diocesi

- dell'Infanzia
- Primaria
- Secondaria di primo grado
- Secondaria di secondo grado

L'insegnante è tenuto a partecipare ai corsi e alle iniziative di aggiornamento programmati dalla diocesi nel corso degli anni.

L'immotivata e ripetuta assenza dagli stessi potrà comportare la revoca dell'idoneità.

Anagni, 1° novembre 2016
Solemnità di Tutti i Santi



Il Cancelliere
M. Elanoli Pietro

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N.31/16

L'Ordinario della Diocesi di Anagni-Alatri

- *Viste* le disposizioni dell'art. 9, c. 2 dell'Accordo di modificazione del Concordato lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 e del relativo Protocollo addizionale al n. 5;
- *vista* l'Intesa tra il Ministero della Istruzione, Università e Ricerca e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana del 28 Giugno 2012 (cui è data esecuzione con D.P.R. 175/2012);
- *visto* il canone 804 del Codice di diritto canonico;
- *viste* la Delibera n. 41 della Conferenza Episcopale Italiana, approvata dalla XXXII Assemblea Generale (14-18 maggio 1990) e promulgata in data 21 settembre 1990, sul riconoscimento e la revoca dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, e la Deliberazione approvata dalla XXXIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (6-10 maggio 1991), riguardante i criteri per il riconoscimento dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche;
- *visto* il Decreto diocesano che fissa i criteri per l'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica;
- *visti* gli atti d'ufficio;

DECRETA

che

De Santis Cristiana

Nata a Fiuggi il 20.06.1968

**E' RICONOSCIUTA IDONEA
ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA**

nelle scuole del territorio della Diocesi

- dell'Infanzia
- Primaria
- Secondaria di primo grado
- Secondaria di secondo grado

L'insegnante è tenuto a partecipare ai corsi e alle iniziative di aggiornamento programmati dalla diocesi nel corso degli anni.

L'immotivata e ripetuta assenza dagli stessi potrà comportare la revoca dell'idoneità.

Anagni, 1° novembre 2016

Solemnità di Tutti i Santi



+ *Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere

Mons. Claudio Pietrobonsi

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N. 32/16

L'Ordinario della Diocesi di Anagni -Alatri

- *Viste* le disposizioni dell'art. 9, c. 2 dell'Accordo di modificazione del Concordato lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 e del relativo Protocollo addizionale al n. 5;
- *vista* l'Intesa tra il Ministero della Istruzione, Università e Ricerca e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana del 28 Giugno 2012 (cui è data esecuzione con D.P.R. 175/2012);
- *visto* il canone 804 del Codice di diritto canonico;
- *viste* la Delibera n. 41 della Conferenza Episcopale Italiana, approvata dalla XXXII Assemblea Generale (14-18 maggio 1990) e promulgata in data 21 settembre 1990, sul riconoscimento e la revoca dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, e la Deliberazione approvata dalla XXXIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (6-10 maggio 1991), riguardante i criteri per il riconoscimento dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche;
- *visto* il Decreto diocesano che fissa i criteri per l'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica;
- *visti* gli atti d'ufficio;

DECRETA
che
Principia Giordana

Nata a Anagni il 29.06.1974

E' RICONOSCIUTA IDONEA
ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

nelle scuole del territorio della Diocesi

- dell'Infanzia
- Primaria
- Secondaria di primo grado
- Secondaria di secondo grado

L'insegnante è tenuto a partecipare ai corsi e alle iniziative di aggiornamento programmati dalla diocesi nel corso degli anni.

L'immotivata e ripetuta assenza dagli stessi potrà comportare la revoca dell'idoneità.

Anagni, 1° novembre 2016
Solemnità di Tutti i Santi



Lorenzo Loppa

Il Cancelliere

Mons. Claudio Pietrosanti

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N. 33/16

L'Ordinario della Diocesi di Anagni -Alatri

- *Viste* le disposizioni dell'art. 9, c. 2 dell'Accordo di modificazione del Concordato lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 e del relativo Protocollo addizionale al n. 5;
- *vista* l'Intesa tra il Ministero della Istruzione, Università e Ricerca e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana del 28 Giugno 2012 (cui è data esecuzione con D.P.R. 175/2012);
- *visto* il canone 804 del Codice di diritto canonico;
- *viste* la Delibera n. 41 della Conferenza Episcopale Italiana, approvata dalla XXXII Assemblea Generale (14-18 maggio 1990) e promulgata in data 21 settembre 1990, sul riconoscimento e la revoca dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, e la Deliberazione approvata dalla XXXIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (6-10 maggio 1991), riguardante i criteri per il riconoscimento dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche;
- *visto* il Decreto diocesano che fissa i criteri per l'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica;
- *visti* gli atti d'ufficio;

DECRETA

che

Troiani Arianna

Nata a Balsorano il 14.05.1979

**E' RICONOSCIUTA IDONEA
ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA**

nelle scuole del territorio della Diocesi

- dell'Infanzia
- Primaria
- Secondaria di primo grado
- Secondaria di secondo grado

L'insegnante è tenuto a partecipare ai corsi e alle iniziative di aggiornamento programmati dalla diocesi nel corso degli anni.

L'immotivata e ripetuta assenza dagli stessi potrà comportare la revoca dell'idoneità.

Anagni, 1° novembre 2016

Solemnità di Tutti i Santi



Lorenzo Loppa

Il Cancelliere

Mons. Claudio Pietroski

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N. 34/16

L'Ordinario della Diocesi di Anagni -Alatri

- *Viste* le disposizioni dell'art. 9, c. 2 dell'Accordo di modificazione del Concordato lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 e del relativo Protocollo addizionale al n. 5;
- *vista* l'Intesa tra il Ministero della Istruzione, Università e Ricerca e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana del 28 Giugno 2012 (cui è data esecuzione con D.P.R. 175/2012);
- *visto* il canone 804 del Codice di diritto canonico;
- *viste* la Delibera n. 41 della Conferenza Episcopale Italiana, approvata dalla XXXII Assemblea Generale (14-18 maggio 1990) e promulgata in data 21 settembre 1990, sul riconoscimento e la revoca dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, e la Deliberazione approvata dalla XXXIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (6-10 maggio 1991), riguardante i criteri per il riconoscimento dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche;
- *visto* il Decreto diocesano che fissa i criteri per l'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica;
- *visti* gli atti d'ufficio;

DECRETA
che
Agnoli Martina

Nata a Alatri il 14.11.1974

E' RICONOSCIUTA IDONEA
ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

nelle scuole del territorio della Diocesi

- dell'Infanzia
- Primaria
- Secondaria di primo grado
- Secondaria di secondo grado

L'insegnante è tenuto a partecipare ai corsi e alle iniziative di aggiornamento programmati dalla diocesi nel corso degli anni.

L'immotivata e ripetuta assenza dagli stessi potrà comportare la revoca dell'idoneità.

Anagni, 1° novembre 2016
Solemnità di Tutti i Santi



Lorenzo Loppa

Il Cancelliere
Mons. Claudio Pietrosino

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. N. 35/16

L'Ordinario della Diocesi di Anagni -Alatri

- *Viste* le disposizioni dell'art. 9, c. 2 dell'Accordo di modificazione del Concordato lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 e del relativo Protocollo addizionale al n. 5;
- *vista* l'Intesa tra il Ministero della Istruzione, Università e Ricerca e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana del 28 Giugno 2012 (cui è data esecuzione con D.P.R. 175/2012);
- *visto* il canone 804 del Codice di diritto canonico;
- *viste* la Delibera n. 41 della Conferenza Episcopale Italiana, approvata dalla XXXII Assemblea Generale (14-18 maggio 1990) e promulgata in data 21 settembre 1990, sul riconoscimento e la revoca dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, e la Deliberazione approvata dalla XXXIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (6-10 maggio 1991), riguardante i criteri per il riconoscimento dell'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche;
- *visto* il Decreto diocesano che fissa i criteri per l'idoneità all'Insegnamento della religione cattolica;
- *visti* gli atti d'ufficio;

DECRETA
che
Tesori Paola

Nata a Fiuggi il 18.02.1969

E' RICONOSCIUTA IDONEA
ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

nelle scuole del territorio della Diocesi

- dell'Infanzia
- Primaria
- Secondaria di primo grado
- Secondaria di secondo grado

L'insegnante è tenuto a partecipare ai corsi e alle iniziative di aggiornamento programmati dalla diocesi nel corso degli anni.

L'immotivata e ripetuta assenza dagli stessi potrà comportare la revoca dell'idoneità.

Anagni, 1° novembre 2016
Solemnità di Tutti i Santi



+ *Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere
Mons. Claudio Pietrosor

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231

